

RICERCA

Nuova Serie di Azione Fucina (gruppo II, - 70%)

Quindicinale della Federazione Universitaria Cattolica Italiana - A. XXVIII - n. 23-24 - 15-31/12 - 1972

La fine di un anno

«Che ci ha lasciato il 1972»? «Come potremmo definirlo con due parole?»

Domande che per la verità mettono in imbarazzo un po' tutti, e che ci costringono a sforzare la nostra fantasia che poveretta è quella che è, e non trova niente di più originale e di più significativo che riecheggiare in lingua italiana quanto è detto sull'ultimo numero di *Le Monde Diplomatique*: «1972 un anno di speranze e di disillusioni». Certamente, preciso subito, le disillusioni superano di gran lunga le speranze; anche perché, se qualche speranza c'è stata, quasi sempre è stata smentita brutalmente. Ed è proprio la brutalità l'ultima immagine che il 1972 ci ha lasciato di sé: il suo nome è Vietnam. Un nome che negli ultimi giorni, è entrato nel cuore di tutti gli uomini di buona volontà, e siamo certi vi resterà a lungo, così come è viva nella umanità, la memoria delle ferite inferte dalla furia nazista trenta anni fa. Ma perché e come è stato possibile che un anno in cui, come negli altri, miliardi di uomini hanno lavorato per costruire, come è possibile che sia finito in una così volgare offesa alla umanità? Procediamo con ordine. Infatti per spiegarci e comprendere la tragedia finale di questo anno appena trascorso, dobbiamo riferirci agli avvenimenti che ne hanno caratterizzato nel suo corso, il quadro della politica internazionale. In essa si sono registrati sensibili movimenti che hanno proseguito a spostare i tradizionali equilibri delle più grandi potenze. E' evidente che ci riferiamo alla Cina che dai tavoli di ping-pong è giunta a quello ben più importante del Consiglio di Sicurezza dell'O.N.U. ed a quello delle trattative su cui i padroni del mondo, che prima erano soliti spartirsi in due il potere, si vedono ora costretti a dividerlo in tre. La consistenza e la qualità di queste tre porzioni non sono note nella loro complessità; tuttavia ciò non impedisce di individuare alcune linee di tendenza, lungo le quali è possibile svolgere il filo che collega i fatti più significativi della politica internazionale dell'anno appena trascorso. Così si potrebbe dire che Nixon ha intrapreso i suoi viaggi nell'est «pro domo sua»; e le elezioni di novembre dimostrano chiaramente quanto si è detto. Così il Vietnam è rimasto niente più che una moneta di scambio; la sua promessa di pace, il biglietto da visita per la «Wihite Hause». Ma c'è di più, dai viaggi di Nixon in Cina ed in URSS, gli USA hanno ottenuto carta bianca per la soluzione della guerra nel sud-est asiatico; una carta bianca, che comunque vadano a finire le trattative di Parigi, s'è macchiata troppo di rosso.

Per l'URSS, pare, si stiano consolidando alcune linee di tendenze già note: l'Europa da una parte ed una presenza in Asia dall'altra. Per ciò che riguarda l'Europa, i fatti più significativi sono stati gli incontri tra Breznev e Tito, il favore concesso alla Ostpolitik, la rielezione di Brandt, la conferenza preparatoria di Helsinki, ed infine l'acqua fredda che Suslov e Breznev hanno provveduto a gettare sulle speranze che la sinistra unita francese nutre per le imminenti elezioni. Quest'ultima ipotesi, peraltro è confermata dalla visita di Pompidou al Cremlino, i cui dirigenti non si prenderebbero cura di ricevere e trattare con chi starebbe per soccombere. Nell'Asia invece la politica-URSS sembra piuttosto tesa a circoscrivere l'espansione cinese, con l'intenzione di arrivare con posizioni di forza ad una definizione più precisa con la Repubblica Popolare Cinese sulle rispettive aree di influenza. Anche per ciò che riguarda la Cina si potrebbero individuare due direttrici principali: la prima l'apertura diplomatica e commerciale con gli altri Paesi; la seconda il consolidamento di una massiccia presenza nel cuore dell'Asia, di cui la Cina tende apertamente ad essere considerata l'espressione centrale. Una Cina dunque «mittel-asiatica», che dovrebbe trarre respiro dalle aperture commerciali con gli altri paesi extra-asiatici che sempre più si avvicinano ad essa, grazie soprattutto all'abile regia di una diplomazia rivoluzionaria ed efficientissima (esempio clamoroso di ciò è stato il fatto che il rappresentante di San Marino, ha ricevuto la stessa accoglienza che sembrava essere stata riservata al solo Nixon!). I punti oscuri di queste vicende rimangono: un eventuale confronto sull'Asia fra URSS e Cina, e per gli USA il dopo-Vietnam. Su questo ultimo aspetto sono in molti oggi a temere che l'America Latina (Cile in testa) dovrà pagare il prezzo di una pace che per la prima volta nella storia non nasce dalla logica di potenza, ma dall'opinione pubblica mondiale; e che sia l'America Latina, candidata alle «attenzioni» USA, è cosa troppo ovvia per dilungarcisi. Per l'Europa tutto sommato, l'orizzonte si va schiarendo: l'allargamento della Comunità, la distensione dei blocchi per la quale determinante è stata la Ostpolitik, il riavvicinamento fra Regno Unito e Francia (sia pure in chiave conservatrice) e la «conferenza preparatoria» costituiscono i fatti principali, determinanti questa, per ora, tenue schiarita. In questo quadro, purtroppo occorre dirlo, stona la situazione che si è voluta creare in Italia e che giustamente

(continua a pagina 5)

Pio Cerocchi

Assemblea federale: ricerca di un progetto

Nel numero di Ricerca del 30 settembre di quest'anno, Don Lorenzo Chiarineli avvertiva il sorgere di una nuova fase dell'esperienza della FUCI (la «quinta») e rimandava alla Assemblea Federale di quest'anno il compito di delineare alcuni tratti essenziali di questa rinnovata identità della Federazione.

Compiuta, in questi anni, la scelta razionale di compromettersi realmente con la vicenda storica delle comunità cristiane del primo dopo-concilio, e di confrontarsi con i motivi politico-culturali sorti o connessi con l'esplosione studentesca del 1968 e con l'ampissimo rivolgimento aperto negli anni successivi in tutta la società italiana, la FUCI ha attraversato una delle fasi più travagliate e complesse della propria vicenda storica. V'era, in questo atteggiamento di apertura della FUCI, la consapevolezza che una ridefinizione della propria identità non poteva avvenire se non attraverso un processo di piena compromissione nel dato storico; che la ricomposizione di una prospettiva, di un compito, di una proposta non risulta mai — quando è vera e reale — da una chiusura o da una difesa delle proprie certezze, ma dal dialogo, dal confronto, dal reinventare in relazione alle interpellanze che in misura maggiore pongono in discussione.

Ora, l'esperienza vissuta in questi ultimi mesi, nei vari convegni e incontri e nella prassi di molti gruppi viene attestando e confermando un dato significativo: che cioè la gamma di ipotesi, di contenuti, di prospettive sui quali la FUCI si sta caratterizzando e qualificando, costituisce un

progetto di buona tenuta e consistenza sul piano pastorale e socio-culturale; senza scendere in inutili trionfalismi si è venuta chiarendo la consapevolezza che la FUCI poteva ancora e di nuovo diventare una proposta, che era legittimo e possibile pensare ad un rilancio qualitativo e quantitativo della nostra esperienza fondandosi non, quasi di rapina, sulle crisi di molte realtà di chiesa, ma facendo centro sulla maturazione autonoma e razionale dei nostri progetti.

L'Assemblea Federale di dicembre si è svolta sotto il segno di una ricerca solida e rigorosa del progetto qualificante questa nuova fase della esperienza della FUCI. Di questo progetto ha voluto delineare, in modo aperto e problematico, i limiti e la traiettoria. Ma dunque — si potrebbe chiedere — il «rilancio» è reale? La FUCI ha effettivamente ritrovato un'ampiezza qualitativa e quantitativa di presenze? A questi interrogativi centrali l'Assemblea Federale non permette di fornire una risposta unica. A prima vista, non offre responsi lusinghieri: l'assenza di numerosi gruppi, in particolare di molti gruppi del Nord-Italia o di grosse sedi universitarie, la consapevolezza che numerosi vuoti non sono «assenze» all'Assemblea, ma non-presenza effettiva della FUCI in molteplici situazioni locali, potrebbe forse lasciare intendere che il rilancio della FUCI è un fatto illusorio. Tuttavia è emersa dall'Assemblea una seconda consapevolezza che è facilmente controllabile dalla lettura del materiale contenuto in questo numero di Ricerca: essa consiste nel-

la singolare ampiezza; articolazione, ricchezza della proposta con i gruppi presenti hanno assieme maturato e formulato.

Senza voler estendere fuori misura i risultati dell'Assemblea è possibile affermare che una prospettiva metodologica e di contenuti, i gruppi FUCI, che nel 1972 si sono particolarmente impegnati in uno sforzo teorico e pratico di invenzione e di progetto, sono riusciti a delinearla. E' su questa consapevolezza che bisogna puntare ora per affrontare il dato negativo che l'Assemblea Federale ha posto dinanzi alla coscienza di tutti: la debolezza quantitativa e organizzativa del nostro movimento che va superata allontanando irrazionali e talvolta esagerate tendenze spontanee e articolando con la massima duttilità la proposta emersa dall'Assemblea Federale (considerandola cioè l'interpretazione di un'esperienza che si matura dal vivo e non un corpo concluso di dottrine).

In questo quadro i dati più salienti del progetto di FUCI elaborato dall'Assemblea Federale appaiono essere i seguenti:

a) l'attenzione specifica dedicata alla realtà del gruppo come luogo concreto in cui ogni discorso diviene proposta e esperienza vissuta. «I gruppi FUCI — afferma la mozione presentata dalle commissioni II e III — debbono sempre più autenticamente porsi come luoghi in cui la educazione alla fede

(continua a pag. 15)

Maria Irace
Marco Ivaldo

E' stato raggiunto l'accordo di pace per il Vietnam: l'apprendiamo nel momento in cui questo numero va — finalmente — in macchina. Riservandoci un discorso più ampio non appena possibile, pubblichiamo intanto questa fotografia, che documenta, crediamo in modo immediato, l'orrore e la crudezza della guerra, con la consapevolezza che la fragilità degli accordi raggiunti richiede ancora un lungo e difficile impegno al popolo del Vietnam e a coloro che si sono battuti e si battono per una pace con giustizia, che significhi per tutti gli uomini la libertà e la possibilità di decidere il proprio futuro.



Relazione introduttiva

E' compito di ogni Assemblea Federale della FUCI rispondere con la maggiore chiarezza e determinatezza possibile all'impegno di formulare una *proposta orientatrice* che qualifichi, nel quadro ecclesiale e socio-culturale, la prassi dei gruppi.

Questa Assemblea si iscrive nel medesimo orizzonte: sue caratteristiche saranno l'assunzione critica dell'esperienza maturata; la lettura della condizione dei gruppi, l'interpretazione del presente momento storico, l'invenzione di un progetto sul futuro. Tuttavia vi è un *dato originale* che qualifica questa Assemblea e di cui è necessario essere soggettivamente convinti: stanno maturando alcune condizioni che rendono possibile e tendono a favorire una *concreta ripresa* della esperienza che la FUCI rappresenta e propone, oggi, nella realtà studentesca, nel quadro di vita delle comunità ecclesiali, nella società italiana.

Lo *sviluppo intrinseco* e l'articolazione complessiva del « discorso » maturato nel contesto vario e stimolante del dopo Concilio italiano e delle lotte sociali e politiche di questi anni e pervenuto a buona sintesi nell'ultimo Incontro Nazionale di Spoleto; la *ripresa organizzativa* cui assistiamo in alcuni gruppi che, negli anni trascorsi, avevano attraversato difficoltà notevoli o avevano addirittura concluso la loro esperienza; la *domanda*, presente in alcuni settori del contesto ecclesiale ed universitario, che esistono « luoghi » aperti ad una esperienza di fede che si articoli in modo non separato dalla realtà sociale, dai movimenti e dalle contraddizioni che, in questa, si sviluppano; la *necessità* di resistere al clima di involuzione che alcune forze vorrebbero imporre come vincente, operando in positivo e facendo valere tutta la ricchezza di idee, ipotesi, progetti che l'essere *organizzazione di gruppi* può dare; questi sono alcuni degli elementi che, oggi, possono confermare l'esistenza di uno spazio oggettivo per un rilancio positivo e duraturo della nostra esperienza. Un rilancio che non si avvalga della crisi e della conclusione della storia di molti gruppi e comunità per occupare uno spazio di ripiego e non conquistato con le nostre capacità; un rilancio che per essere significativo, deve mantenere invece, tre caratteristiche: la *continuità* organica con l'esperienza che la FUCI ha maturato fino ad ora; l'*attenzione* avvertita e critica a tutte le componenti qualificanti del presente momento storico; l'*apertura inventiva* sul futuro.

E' nostra responsabilità trasformare, già in questa Assemblea, le condizioni oggettive che lasciano intravedere una ripresa, nella *concreta e determinata realtà di una proposta*, più precisamente in una serie di orientamenti e di obiettivi che, sostenuti da una metodologia unitaria, rappresentino oggi l'*identità originale* della FUCI.

Questa identità può sintetizzarsi in un impegno che, in modo permanente, la FUCI deve assolvere e rappresentare: l'*impegno pedagogico*, o, con locuzione forse più familiare, l'*impegno educativo*. Il termine è relativamente nuovo e recente ma vuole significare e rendere generalmente consapevole una scelta che alcuni gruppi stanno già percorrendo e che sia la Assemblea Federale del 1971 sia l'Incontro Nazionale di Spoleto avevano già esplicitato.

Impegno pedagogico è la concreta esperienza di un gruppo che in forma ecclesiale e radicato nella propria realtà

storica opera una assidua mediazione della fede cristiana in tale realtà in modo da essere *luogo* di crescita e di annuncio della fede.

L'impegno pedagogico è pertanto la vitale e comunitaria formazione di un *progetto di vita cristiana*; l'impegno pedagogico si colloca sulla linea *continua dell'invenzione di una identità storica dell'uomo di fede*.

Con tale impegno la FUCI vuole corrispondere, nei suoi limiti, a quello che probabilmente è il problema centrale di questo periodo storico per le comunità cristiane: il problema di avvertire i limiti e l'inadeguatezza di una identità cristiana ritagliata su uno sfondo storico, antropologico, politico, teologico, ecclesiale, oggi in gran parte finito o insufficiente; e di conseguenza l'urgenza di inventare un nuovo modo di rispondere all'appello di Cristo ai discepoli rimasti con Lui. (« E voi chi dite che io sia? »), che non sia separato ma incarnato in quel complesso di contraddizioni e di lotte, di resistenza e di speranze, di fatica e di libertà attraverso cui l'umanità costruisce se stessa: la storia. « E voi chi dite che io sia? »: la risposta va data con un intero *progetto di esistenza*: questo progetto va costruito man mano, cercando quell'appello in ogni condizione di vita, in ogni situazione, in ogni realtà. Ecco la pedagogia!

Di essa verranno tracciate in questa relazione sia la *struttura metodologica* (ossia il *modo* di svilupparsi concretamente) sia una serie di *contenuti* che, oggi, la possono rendere qualificante e proponibile. Metodo e contenuti verranno costantemente riportati alla *realtà del gruppo* che costituisce, in certo modo, il concreto *angolo di prospettiva* con cui, sia la relazione sia le cinque commissioni dovranno operare. Scegliere il gruppo come ambito di analisi di buona parte dell'Assemblea (v'è anche una parte dedicata all'organizzazione della FUCI) a una motivazione che si ricollega con quanto detto all'inizio: è il gruppo il luogo concreto in cui la esperienza della FUCI diviene vivente ed operante, diviene proposta. E' il gruppo il luogo che in modo più intenso ha attraversato una crisi di identità, di significato, di presenza. Assumendo tutta la ricchezza di sollecitazioni ecclesiali e culturali che abbiamo maturato in questi anni, è sul gruppo pertanto che conviene oggi puntare.

PARTE I: La struttura metodologica dell'impegno pedagogico

L'impegno pedagogico — si è detto — è la *formazione di un progetto di vita cristiana* attraverso una costante mediazione della fede nella realtà storica. Di tale mediazione è necessario esporre, sottolineandone la natura provvisoria ma facendo rimarcare che si tratta di ipotesi abbastanza emergenti dalla nostra esperienza, *alcuni criteri di ordine teologico e culturale*.

a) Anzitutto il nostro impegno pedagogico suppone ed aiuta a maturare una *comprensione della fede* come *libera risposta umana fatta di radicale fiducia* all'iniziativa del Padre, che attraverso il Cristo interpella l'uomo. Radicale fiducia in una infinita Presenza, in una sconvolgente Promessa in una totale Novità, che la storia di Gesù di Nazareth ha rivelato come

prossima all'uomo. In tal modo la fede è il *senso* ultimo e globale della esistenza storica dell'uomo; si pone cioè a livello della *totalità* della vita del soggetto come fondamento definitivo di ogni sua espressione, di ogni prassi, di ogni scelta. E' un senso costruito di *memoria* e di *promessa*: inquietante nella memoria della croce — orientante verso un futuro che l'evento del Cristo ha rivelato come già presente nella storia.

In tal modo il nostro impegno pedagogico non può essere di favorire un puro adeguamento ad un complesso di norme, di modelli, di comportamenti religiosi definitivi una volta per tutte. E' impegno a vivere nell'orizzonte della memoria e della promessa; è dinamicamente rivolto a ricercare ed esplicitare in modo storico ed esistenziale, quel « senso nuovo » che lo evento di Gesù di Nazareth rivela e manifesta.

b) la fede cristiana è risposta ad una *rivelazione*: ad una serie di fatti, di eventi *storici* carichi di senso escatologico. Pertanto la storia (il progettarsi e l'operare personale e collettivo dell'uomo) è il *luogo* in cui la fede si *incarna*, si sviluppa, si manifesta. La fede è « altra », radicalmente diversa dalla storia, ma è incomprensibile al di fuori di questa.

La nostra pedagogia, pertanto, prende sul serio la storia. Non la considera un dato accidentale od esterno per l'esercizio della fede: la considera invece componente specifica dell'esperienza di fede: è in essa che è possibile rispondere di *si* o di *no* al Padre. In essa: cioè in quel ritmo di *progetto, prassi, realizzazione* che stabilisce il « modo d'essere » personale e collettivo dell'uomo. Con la storia presente, vista in modo determinato e rigoroso sia i gruppi sia questa Assemblea dovranno sempre concretamente comprometterci.

c) il nostro impegno pedagogico è pertanto quello di *unificare* fede e storia, è l'impegno di inventare in forza dell'esemplarità di Gesù di Nazareth, un *modo adeguato* di incarnare nella realtà la fede. E' pertanto formazione di un cristiano *non diviso*, in cui la fede e la propria realtà non rappresentino due mondi separati e incommunicanti. E' *pedagogia di unità*.

E' bene ribadirlo: la nostra pedagogia rifiuta lo *svuotamento* della fede, ossia la sua riduzione ad un progetto o ad un orizzonte intra-mondano; rifiuta pure la *astrazione* della fede, il non prendere sul serio la storia, il non comprometterci, il non scegliere. Svuotamento, ed astrazione sono due rischi permanenti cui i gruppi devono prestare doverosa attenzione.

d) è il *gruppo* infatti, l'ambito in cui, in modo privilegiato, si sviluppa l'impegno pedagogico. La fede, e la nostra pedagogia, pertanto, hanno una imprescindibile *dimensione comunitaria*. E' utile, in questa sede, accennare appena agli elementi e agli aspetti attraverso cui un'esperienza comunitaria di gruppo, si pone come luogo di mediazione. E' tale un gruppo che *condivide* la propria situazione storica; che ne opera una *lettura storico-culturale* per coglierne gli aspetti significativi, il dinamismo, la dialettica; che, *alla luce della fede*, vuole cogliere il « senso » radicale di quella situazione, l'interpellanza evangelica che da essa emerge; che, infine, si sforza di *inventare una risposta, come concreta traduzione* della fede in parola, in gesti, in scelte, in operatività.

Il nostro impegno pedagogico, di conseguenza, *parte dalla realtà e a questa ritorna* con l'arricchimento della riflessione critica e dell'assimilazione della Parola e dell'Eucarestia.

e) volendo concludere questa parte « metodologica », è utile specificare alcune *dimensioni permanenti* che devono caratterizzare, sostenere, arricchire l'impegno educativo di un gruppo.

e1) la *dimensione « teologale »*: nel-

l'obbedienza al progetto di Dio il nostro impegno è *impegno di conversione*; deve sollecitare a fare centro non su se stessi ma sul Cristo; deve orientare al passaggio dall'« uomo vecchio » (l'uomo « separato », nel peccato, da sé, dai fratelli, da Dio) all'« uomo nuovo » (l'uomo che, nel Cristo, si è riappropriato della propria essenza e della propria unità).

e2) la *dimensione ecclesiale*: è un impegno che si sviluppa nell'ambito di una esperienza comunitaria cristiana e attraverso la totalità delle esperienze di questa (Parola, liturgia, carità, comunione fra i membri e con le altre comunità, annuncio ecc.).

e3) la *dimensione culturale e di pratica sociale*: è una pedagogia che postula un *impegno operativo* di trasformazione della realtà storico-sociale e che richiede pertanto, un serio *lavoro culturale* di lettura e di interpretazione delle situazioni, che sostenga, arricchisca e sia verificato dall'impegno e dalle scelte nella società.

PARTE II: Contenuti da sottolineare oggi nell'impegno pedagogico

Le linee di metodo esposte fino a questo punto non sono ovviamente separabili da una serie di contenuti, anzi li includono e li suppongono. E' abbastanza palese come la nostra non sia nella relazione, sia nelle commissioni a determinate opzioni culturali, politiche, teologiche, ecclesiali che fino ad ora sono rimaste per lo più inesprese, dato il taglio prevalentemente metodologico della prima parte della relazione, ma che nel seguito è necessario esplicitare. E' infatti proprio nello sviluppo di alcuni contenuti qualificanti che sta il *futuro* della proposta della FUCI, sta cioè la possibilità di un aggancio concreto, reale con l'ambito studentesco, ecclesiale, sociale. Tali « contenuti » infatti possono fornire quella gamma di ipotesi teoriche, di prospettive di lavoro di obiettivi operativi che sono necessari per riempire ed arricchire la metodologia elaborata in questi anni e trasformarla in concreta esperienza di un gruppo, in reale impegno educativo. Non dovremo pertanto mettere fra parentesi o dimenticare la metodologia, ma utilizzarla sia nella relazione, sia nelle commissioni, sia nella prassi dei gruppi, per l'analisi e la formulazione di un progetto su *quattro contenuti* che verranno nel seguito sviluppati e che possono, per la loro oggettiva rilevanza, adeguatamente qualificare la proposta della FUCI: *movimenti e contraddizioni sociali, condizione studentesca, progetto sull'uomo, dimensione ecclesiale*.

Compito della relazione, in questo quadro, è di chiarire *quale significato* possono rivestire all'interno del nostro impegno educativo, i quattro contenuti espressi, lasciando poi aperta alle commissioni l'opera di interpretazione dettagliata e la formulazione di proposte e di obiettivi.

A) Per quanto concerne i « movimenti e le contraddizioni sociali » che costituiscono l'ambito storico-concreto in cui i gruppi FUCI si trovano ad operare e di cui debbono essere costantemente avvertiti, la vastità e la complessità del tema richiede la scelta di alcuni, qualificanti, *dati di partenza* da cui sia possibile articolare e sviluppare una comprensione generale, e una serie di ipotesi operative. I dati che, nella attuale situazione, appaiono più qualificanti per collocare *nel sociale*, la presenza di gruppi di cristiani universitari sono due: le *masse popolari e lavoratrici* che trovano nel movimento operaio una espressione politica storicamente rilevante e trainante, la *scuola*.

a) per quanto concerne il primo dato, esso ci indica alcune energie vive che in modo poderoso e massiccio e in misura crescente negli ultimi anni sono entrati nel circolo vitale della

storia civile e politica del nostro paese. E' stato il movimento operaio, ossia la espressione ideologicamente consapevole e politicamente e sindacalmente organizzata della classe operaia, ad avere scosso profondamente il sistema produttivo e politico con la «spallata» sindacale dell'autunno '69, richiedendo non soltanto obiettivi di carattere salariale, ma un'uscita e un superamento dello schema economico, politico, sociale con cui fino ad allora si era dispiegato ed articolato lo sviluppo del paese. Assieme al movimento operaio ha partecipato ed operato nel larghissimo rivolgimento apertosi nel paese, un vasto arco di forze popolari e lavoratrici comprendente larghi settori del mondo contadino e alcuni strati del medio ceto caduto, nel passaggio alla fase «opulenta» e monopolistica dello sviluppo, dalle tradizionali posizioni di privilegio (intelletuali, studenti, quadri impiegatizi e tecnici ecc.). Tale ampio movimento sociale allargatosi nelle sue varie espressioni politiche, sindacali, culturali verso la fine degli anni sessanta ha posto il problema, di portata obiettivamente rivoluzionaria, di una espansione della democrazia e di un orientamento sociale degli investimenti e dei consumi non più contenibili nel quadro del processo capitalistico.

b) che l'autunno del 1969 abbia richiesto con forza singolare un «salto di qualità» nel modo di produrre, di consumare, di intendere e di partecipare alla vita collettiva i cui effetti durano e si estendono oggi, nel paese, è deducibile, in negativo, proprio dal fatto che le forze politiche, sociali, economiche che vogliono negare e ignorare quel movimento e i processi che ha innescato, non riescono pur apparendo oggi vincenti a garantire e promuovere una ordinata ripresa dell'economia, una organica e profonda attività riformatrice, una egemonia culturale e ideale. La loro vittoria attualmente apparente, che rende senza dubbio complesso e difficile il quadro generale e che impone, di fatto, una pausa al processo democratico, non pare obiettivamente sufficiente a garantire per molto tempo il contenimento delle spinte emergenti in strati ormai larghissimi della società italiana e sollecita pertanto forze interessate al cambiamento, ad una crescita della propria razionalità politica, ad una scelta tempestiva di terreni e di obiettivi qualificanti di impegno, a più stretti collegamenti ed organizzazione.

c) questi dati emergenti della situazione sociale italiana, che, senza disegnare un organico quadro politico generale propongono tuttavia alcune chiavi per interpretare la realtà civile del paese, possono aiutarci a formulare una ipotesi di lavoro che renda sempre più incisiva, positiva, liberante la collocazione, nel sociale, dei gruppi FUCI. L'ipotesi consiste nell'indicare il dialogo e il rapporto con le forze popolari, lavoratrici, operaie come elementi caratterizzanti la prassi dei gruppi FUCI che, consapevoli del profondo ed esteso rivolgimento in atto nel paese, istituiscano un aperto confronto con i processi, i problemi, le contraddizioni della società, arricchendo di una concreta incarnazione nel reale, il loro impegno educativo. Tale ipotesi, che nel lavoro di commissione e nella esperienza dei gruppi potrà arricchirsi di maggiore determinatezza di temi e di proposte, non significa ovviamente il trasformare i gruppi FUCI in luoghi specifici di impegno politico o sindacale. Ciò significherebbe ridurre e comprimere il nostro impegno pedagogico e la nostra dimensione ecclesiale: la «politica» è una dimensione permanente della nostra esperienza, ma non può diventare la sola, né la prevalente, né istituzionalizzarsi in forme ideologicamente e praticamente definite e orientate alla conquista del potere come è invece legittimo avvenga in altre strutture sociali.

d) in questa luce l'ipotesi di istituire un rapporto ed un dialogo storicamente e culturalmente fondati dei gruppi FUCI con le forze popolari, lavoratrici, operaie, potrà prefiggersi una serie di obiettivi, che emergono da una interpretazione del dibattito interno maturato fino ad ora — in particolare all'Incontro di Spoleto — e che possono rivestire un qualche significato sia nel nostro impegno educativo sia nella Chiesa italiana e nella realtà studentesca.

1. primo obiettivo è che, su que-

sta strada, si promuove la *condivisione effettiva* dell'ampio e decisivo processo di concreta liberazione culturale, politico, sociale, in atto nella società; in particolare *partecipando* attraverso l'intervento, la riflessione, il dialogo alla formulazione di una scala di valori storici e di un progetto culturale ed ideale che, avvalendosi senza forzature dell'apporto critico ed orientatore del messaggio cristiano, valorizzi alcune dimensioni profonde dell'uomo che questa società deforma o non permette di esprimere liberamente: il primato del soggetto rispetto ai processi oggettivi (produzione, istituzioni e forme sociali, ecc.); la vocazione dell'uomo alla *solidarietà* e all'*unità* con la natura e gli altri uomini; la priorità nell'uomo del futuro e del possibile rispetto al già realizzato.

2. una seconda finalità può essere quella di fornire un apporto, pur modesto, alla *ricostituzione* di un legame culturalmente e pastoralmente fondato della Chiesa con la componente marxista e socialista delle masse popolari e in particolare del movimento operaio, sensibilizzando le Chiese locali riguardo allo storico problema del distacco — tranne poche, sovente felici eccezioni — tra Chiesa e mondo operaio, e promuovendo l'invenzione di una forma autentica, liberante, di incarnazioni delle comunità cristiane nel mondo nuovo di cui anche quelle masse sono portatrici.

3. in terzo luogo può essere un obiettivo significativo quello di aprire un *dialogo* aperto, positivo con la pur vasta componente delle forze popolari che, nei diversi schieramenti politici e sindacali, è di estrazione cattolica. Il suo patrimonio religioso e culturale non può essere disatteso, anzi porta sollecitanti contributi sia per la formulazione di un progetto di valori e di priorità, sia per la rifondazione di una presenza pastorale della Chiesa fra le masse lavoratrici.

4. infine su questa strada, sarà possibile *riempire la condizione universitaria di nuovi significati*, proponendo agli studenti un'esperienza saldamente radicata nella realtà storica, e favorendo in tal modo il diretto confronto dello studio e dell'impegno culturale con i dati salienti della realtà e le forze vive che in essa si muovono. Semplificazione del linguaggio e perdita dell'astrattezza concettuale, necessità di inventare uno stile di vita sociale, professionale, familiare più autentico ed umano, riscoperta della cultura come «servizio» sociale, fondazione di un modo essenziale e operante di vivere la fede cristiana, possono essere alcuni risultati prodotti da questa nuova collocazione dei gruppi universitari e — senza dubbio — possono essere rilevanti risultati della nostra pedagogia.

e) esiste un particolare terreno — e passiamo al secondo dato — che può ulteriormente specificare, arricchire, qualificare l'impegno educativo dei gruppi FUCI nei movimenti e nelle contraddizioni sociali. Questo terreno è la *scuola*. Un impegno per la scuola inerte in modo diretto la condizione universitaria che prevalentemente caratterizza i gruppi FUCI e che rappresenta il secondo contenuto dell'Assemblea: operare per una «nuova scuola» cioè ripensare al rapporto fra società e scuola, al problema della elaborazione e della trasmissione culturale, al problema dell'educazione, può fornire alcuni importanti elementi per riformulare una *identità storico-sociale* dello studente e per dare, di conseguenza alla nostra pedagogia una caratteristica di oggettiva aderenza alla realtà sociale e personale di coloro ai quali è proposta e da cui è concretamente realizzata.

f) in aggiunta operare per la scuola significa ulteriormente specificare la collocazione dei gruppi FUCI nel processo di profonda trasformazione in atto nella società italiana. Sono stati, infatti, il movimento operaio e le forze lavoratrici e popolari, che nel vasto moto sociale della fine degli anni sessanta, hanno investito anche un istituto rimasto tradizionalmente chiuso quale è la scuola, sconvolgendone le strutture e le forme, e richiedendone un rinnovamento profondamente democratico come luogo di reale qualificazione tecnica culturale e professionale delle masse lavoratrici. E oggettiva rilevanza politica hanno avuto in questo quadro le agitazioni di studenti e insegnanti che, nelle Università e nelle scuole secondarie, hanno svolto

una critica dei sistemi didattici, formativi, rappresentativi su cui attualmente si fonda e si articola la scuola italiana. In questa luce operare per la scuola, significa trovare un solido terreno di collegamento con alcune forze vive, emergenti nella realtà sociale e propone un altro positivo campo di *impegno* per la verifica di quell'ipotesi di collocazione nel sociale, dei gruppi, cui si faceva in precedenza cenno.

g) in terzo luogo e, di conseguenza, operare per la scuola significa scegliere un obiettivo non marginale, ma di qualificante importanza per la trasformazione della società. Infatti è nella scuola che in misura notevole, anche se ovviamente non esclusiva, avviene la trasmissione di quei modelli culturali e di comportamento che strutturano, condizionano la vita del singolo e la vita della collettività. Incidere pertanto su di essa (cioè sul luogo di *educazione* dell'uomo) con una prospettiva politica e culturale di promozione e di liberazione effettiva dell'uomo stesso nella totalità delle sue dimensioni, significa innescare un processo di richiesta sociale di nuovi e più ampi spazi di libertà, che una società tendente a comprimere, a ridurre, a «quantificare», a «cosificare» gli uomini non può più contenere.

h) la scuola che l'attuale grado di evoluzione dei rapporti produttivi e sociali mantiene e tende a consolidare, presenta alcuni caratteri salienti: è una scuola separata dalle domande e dai processi più vivi della società; verticista e burocratica nella gestione e integrante, in maniera autoritaria per il tipo di cultura che trasmette e perpetua; *selettiva* (nonostante la facilitazione degli accessi) all'interno gli sbocchi del ciclo formativo, verso gli studenti di inferiore estrazione sociale; *dequalificante* dal punto di vista culturale, tecnico, professionale e perciò ridotta ad area di parcheggio e di contenimento di potenziali forze lavorative destinate ad inserirsi in modo

LA LITURGIA DURANTE L'ASSEMBLEA

La liturgia durante l'Assemblea Federale ha riunito i partecipanti due volte al giorno.

Al mattino, in apertura dei lavori, la *recita di Lodi* è stata fatta in assemblea plenaria il primo giorno, nelle singole commissioni gli altri giorni.

Alla sera la *celebrazione eucaristica* ha visto tutti raccolti nell'ascolto della Parola di Dio e nella offerta, con il sacrificio di Cristo, del lavoro svolto durante la giornata.

Il 28 dicembre la concelebrazione è stata presieduta da mons. **Luigi Maverna**, il nuovo Assistente generale dell'A.C.I., che così fin dall'inizio del suo mandato ha espresso la volontà di essere vicino alla nostra Federazione, che già lo ebbe assistente del gruppo di Pavia.

subalterno nell'occupazione; *disgregata ed irrazionale* quanto a struttura e funzionamento.

i) in questa situazione, opponendosi all'attuale tentativo di far passare una linea conservatrice e chiusa nella scuola e nella Università, può essere obiettivo qualificante per i gruppi FUCI quello di progettare ed operare per una «nuova» scuola che sia effettivamente educativa dell'uomo e qualificante, che sia rispondente alla domanda che sulla scuola avanzano le forze più vive del paese, che favorisca una piena espansione della democrazia.

In questa luce possono essere proposte alcune mete dell'impegno pedagogico dei gruppi da raggiungersi sensibilizzando gli studenti ed anche gli insegnanti che sovente li compongono, allacciando forme di dialogo e di rapporto con forze popolari ed operaie, cercando collegamenti con quelle esperienze di «nuova scuola» (gruppi, riviste, ecc.) che in questi anni hanno sviluppato una seria analisi del sistema dell'istruzione.

1) un primo obiettivo è quello di rielaborare un *principio ed un metodo educativo* che renda la scuola luogo di formazione e trasmissione di un

sapere valido e critico, che si misuri con l'esperienza diretta ed i problemi storici, sia vivificato dalle tensioni esistenti nella società, cresca nella ricerca comunitaria e paritaria fra insegnanti e studenti abolendo la separazione e la contrapposizione fra docenti e discenti. Una tale educazione investendo globalmente la persona dovrebbe esprimere non solo dei contenuti nuovi, ma un diverso «modo di essere» degli uomini fra loro e che risulti, in qualche modo, elemento prefigurante e anticipatore di una nuova società.

2) connesso al primo esiste un secondo grande obiettivo: quello di operare per l'*abolizione e il superamento della separazione* in cui questa società tende a mantenere la scuola e la cultura.

Questa società istituisce infatti una serie di separazioni irrazionali che le permettono di consolidarsi e perpetuarsi (divide, ad esempio, l'uomo dal proprio lavoro, la sfera pubblica da quella privata, ecc.). Anche la scuola e la cultura sono sottoposte a tale separazione: sono ridotte a sfere astratte, avulse dalle contraddizioni esistenti nella realtà, private della loro forza critica e liberante.

Bisogna invece trovare le forme concrete e determinate perché la realtà e i movimenti vivi della società *entrino* nella scuola, ed operare perché la cultura divenga effettivamente interpretazione critica del dato storico in vista di una sua trasformazione. Solo in tal modo scuola e cultura possono ritornare ad essere autentici «servizi sociali».

Etrambi questi obiettivi di ordine storico possono entrare come mete permanenti dell'impegno di un gruppo FUCI ed essere costantemente arricchite dall'apporto critico e liberante del messaggio del Cristo che è l'annuncio di una *unità* radicale ed «ultima» di tutte le dimensioni dell'uomo e che pertanto può relativizzare ed orientare al tempo stesso ogni tentativo umano di abolizione delle divisioni nella storia.

B) L'impegno per la scuola sollecita ad affrontare il secondo contenuto di cui si articola e su cui, si sviluppa l'impegno pedagogico della FUCI: la *condizione studentesca universitaria*.

Due dati di ordine storico-politico possono aiutarci a caratterizzare il *tipo di esperienza* che oggi è propria dello studente universitario: la «crisi» dell'Università, l'esplosione studentesca del 1968.

a) l'odierna crisi istituzionale, culturale, sociale dell'Università italiana trova le sue radici sia nell'evoluzione dei rapporti produttivi e sociali, sia nel grande movimento politico e sindacale innescato nella seconda metà degli anni sessanta dalle forze lavoratrici e popolari. L'evoluzione dei rapporti produttivi e sociali orientata in questi anni in direzione monopolistica (ossia nel senso di una crescente concentrazione del capitale e del potere economico) ha prodotto una serie di fenomeni conseguenti (abbassamento delle condizioni di vita del medio ceto, crisi delle libere professioni, ecc.) che hanno modificato sia la domanda di occupazione, sia il fabbisogno universitario: all'Università è stata demandata la funzione non più di preparare i «liberi professionisti»; ma una serie di quadri professionali destinati a mansioni dequalificate e subalterne, a ruoli cioè prevalentemente dipendenti, svolti a basse condizioni di retribuzione, esercitati sovente a livelli di sfruttamento, destituiti di reali possibilità di controllo sui fini dell'attività lavorativa.

Assieme a questa spinta, l'Università ne ha subito un'altra, connessa, ma antagonista alla prima: la spinta delle forze lavoratrici, popolari, operaie che, nella seconda metà degli anni sessanta ha investito anche la scuola e ne ha chiesto un'espansione democratica e di massa come luogo di reale *qualificazione* culturale, tecnica, professionale delle forze lavoratrici.

Dinnanzi a tale irreversibile domanda l'Università ha risposto con provvedimenti settoriali ed ambigui (ad esempio il provvedimento di liberalizzazione degli accessi) che *apparentemente* recepiscono la nuova richiesta di istruzione, ma che, di fatto, vi rispondono — come si è accennato — in modo *dequalificante*: l'Università si è trasformata in luogo di contenimento di una grande massa di giovani che avvertono di studiare in modo irrazionale ed inutile e che sono in buona

misura destinati a rimanere per lungo tempo disoccupati, sotto-occupati, o occupati in modo subalterno.

In questo quadro la ventilata introduzione di nuovi strumenti selettivi (il numero chiuso), l'affossamento di tutti i progetti di riforma precedentemente elaborati, porta a un progressivo consolidamento di questa linea antagonista alla spinta delle forze produttive e lavoratrici e avente l'esito di rimandare e peggiorare la crisi dell'Università. Disgregazione e non funzionamento istituzionale e strutturale, irrazionalità ed inutilità di uno studio e di un apprendimento che appaiono separati dalla realtà o che rimarranno in gran parte inutilizzati nelle professioni, sono alcuni elementi di una crisi dell'Università che entrano a marcare profondamente la condizione studentesca.

b) ulteriori elementi all'interpretazione dell'Università, della sua crisi, e, di conseguenza, della condizione studentesca, li fornisce un secondo termine di riferimento storico: *le lotte studentesche del 1968*. Queste hanno senza dubbio una connessione con quanto detto finora: è stata la presa di coscienza del modificarsi e del restringersi del mercato del lavoro; dell'abbassamento delle condizioni di vita di gran parte del ceto medio e di una serie di libere professioni nei loro caratteri di autonomia, dignità, prestigio, elevata retribuzione, che è in larga misura alla radice dell'esplosione studentesca.

Tuttavia alla base del movimento del '68, che ha avuto carattere non solo nazionale, ma anche internazionale, stanno pure importanti fattori ideologici e politici che ne costituiscono il messaggio più incisivo. Essi sono, tra gli altri, la critica politica della *funzionalità* che la scuola, l'Università, la sfera culturale rivestono nel legittimare ideologicamente e nel formare la mano d'opera intellettuale necessari all'evoluzione capitalistica; la critica alla falsa *neutralità* della scienza; il rifiuto della delega e la sperimentazione di *forme dirette di partecipazione e decisione*; il rifiuto dell'*autoritarismo* insito nei metodi didattici e formativi vigenti; la ricerca di un rapporto «di base» fra operai e studenti.

In questa luce il movimento del '68 ha avuto il significato politico non solo di avvertire e di rivelare pienamente, attraverso la sua presa immediata su larghe fasce di studenti e su numerosi quadri intellettuali e operai, la crisi istituzionale dell'Università; il movimento ha saputo anche fornire una critica «ideologica» del ruolo dell'Università in seno allo sviluppo capitalistico, e ha svolto un'analisi serrata della contraddizione delle società occidentali.

Senza potere svolgere in questa sede una valutazione dettagliata delle lotte studentesche, dato il loro carattere globale e articolato e volendo limitare il giudizio a quanto riguarda l'Università, è possibile affermare che lo spessore storicamente positivo del movimento consiste essenzialmente nella sua capacità di *critica* ideologica e politica delle contraddizioni dell'Università nel suo rapporto con il quadro economico e politico. Maggiori limiti e insufficienze ha rivelato il movimento, almeno a livello italiano, nell'elaborare un progetto in positivo: il rifiuto, ad esempio, della scuola e la scelta della fabbrica come terreno di lotta, avvenuto nell'estate-autunno del '69 lo ha portato all'esaurimento della sua dimensione di massa e allo isolamento della primitiva incisività politica favorendo indirettamente lo estendersi del vuoto e del qualunquismo politico e culturale nell'Università. Il restringersi e il complicarsi del quadro politico generale ha accelerato — tranne che per pochissime eccezioni — la conclusione della parabola politica militante del movimento: esso tuttavia rimane una esperienza decisiva sia per comprendere l'attuale situazione dell'Università, sia per riprendere con le nuove generazioni universitarie un discorso sul ruolo e il significato della condizione studentesca.

c) Il dato storicamente caratteristico della nuova condizione studentesca è — come si è visto — la *dequalificazione*: l'essere cioè una condizione di una larga massa di giovani destinati a ricoprire, sul mercato del lavoro, ruoli prevalentemente dipendenti, svolti a basse condizioni di re-

tribuzione, esercitati sovente a livello di sfruttamento, destituiti di una reale possibilità di controllo sui fini dell'attività lavorativa.

Sulla base di questo punto — la dequalificazione — è possibile indicare una serie di altri caratteri distintivi l'odierna condizione universitaria:

1) l'incertezza riguardo al futuro professionale, dovuta al chiudersi progressivo di numerosi sbocchi occupazionali che finora avevano funzionato da copertura (esempio, l'insegnamento) all'esaurirsi e alla crisi delle professioni «liberali» (ingegnere, avvocato, ecc.), al rischio pertanto della disoccupazione e della sotto-occupazione;

2) la *scissione* fra studio e realtà storica, fra cultura e lavoro professionale: esperienza dovuta alla percezione dell'inutilità dell'approfondimento universitario che appare separato dalla realtà, carente di un *metodo* e di *contenuti culturali* che forniscano un sapere socialmente e professionalmente valido;

3) il *disagio* derivante dalla mancanza di strutture didattiche adeguate o dal cattivo funzionamento delle esistenti e lo sfruttamento cui sono sottoposte larghe categorie di studenti (fuorisede, lavoratori, serali, ecc.), per mancanza di alloggi accessibili, trasporti, mense;

4) in un gran numero di studenti poi si estende una certa indifferenza e un *qualunquismo politico* a favore di posizioni individualiste, privatiste, carrieriste. E' da sottolineare tuttavia, come dato positivo, che si diffonde in una buona fascia di studenti una crescita di *razionalità politica* che viene sviluppata attraverso i sindacati, i partiti, numerose associazioni che operano sul problema della scuola e delle professioni.

d) dinanzi a questa situazione generale il nostro impegno educativo non può essere che quello di contribuire ad inventare e formulare un *nuovo ruolo*, un *nuovo significato* per la condizione studentesca, opponendosi sia allo sbandamento culturale e politico di numerosi studenti sia al disegno indirizzato a reintegrare l'Università nella sua funzione selettiva e separata. Pertanto assumendo quelle istanze e quelle sollecitazioni che sono tuttora valide del movimento del '68 e interpretando l'esigenza di qualificazione culturale e professionale emergente in larghissimi strati del paese, in particolare dalle forze popolari e lavoratrici, si può affermare che la formulazione di una *nuova identità* studentesca, a cui i gruppi FUCI siano in grado di fornire un positivo apporto, passa probabilmente attraverso

so la realizzazione delle seguenti ipotesi di lavoro:

1) anzitutto collocando effettivamente la condizione studentesca nella dinamica della realtà, sollecitando gli studenti a realizzare una socializzazione del sapere, che abolisca la scissione fra cultura e realtà storico-sociale, che si manifesta come scissione fra lo studio e il lavoro. In questo quadro favorire esperienze in cui lo studio diventi «lavoro» cioè modo di intervenire nella realtà e di trasformarla, può essere la strada per imprimere un significato unificante alla condizione studentesca e per restituire alla cultura la sua funzione di critica interpretativa del dato storico.

2) una seconda meta può essere quella di sollecitare un confronto degli studenti con gli insegnanti, gli operai, i contadini, i tecnici, alcune categorie di laureati allo scopo di innescare un processo di riflessione sul *lavoro professionale* per superare una visione elitaria e privatistica della professione, a favore di una concezione della stessa come concreto *servizio sociale*.

3) in terzo luogo è importante sollecitare un impegno degli studenti, per la scuola (equivalgono le indicazioni date in precedenza) e, in particolare, per l'Università. In questo quadro è decisivo il fatto che gli studenti siano consapevoli dell'ampio rivolgimento in atto nel paese, sappiano cogliere le istanze che le forze popolari, lavoratrici, operaie avanzano e vogliano realizzare nella scuola e nell'Università, e forniscano un apporto in tema di gestione dell'Università, di invenzione di nuovi metodi di studio e di validi contenuti culturali. I gruppi FUCI impegnandosi nei modi propri, su questi obiettivi possano — nella globalità del loro impegno educativo — fornire un contributo originale e da inventarsi, volta per volta, alla riformulazione di una identità storica e sociale dello studente; essi, infatti, realizzando una continua ed articolata *mediazione ed unità* fra la fede che è fonamento e «senso» della loro esperienza e il progetto di condizione universitaria finora indicato, sono in grado, volta a volta, di arricchire quest'ultimo con l'apporto di novità, di critica, di dinamismo, di conversione, di futuro che è proprio del messaggio di Cristo.

c) Nel discorso elaborato fino ad ora è emerso più volte un problema: il *problema dell'uomo*. Le analisi svolte, le proposte avanzate, che hanno come campi di riferimento la società, la scuola, gli studenti, sup-

pongono e propongono una visione, un progetto sull'uomo. Più in particolare il nostro impegno educativo non può essere separato dalla elaborazione e dalla realizzazione di un concreto progetto sull'uomo: la pedagogia, infatti, è sempre *formazione dell'uomo*, proposizione di un «modo d'essere» dell'uomo nella realtà storico-naturale e *impegno* a realizzare di fatto, in modo storicamente positivo tale «immagine» antropologica. Il «discorso sull'uomo» si colloca pertanto nel varco fra *l'uomo esistente*, l'uomo che gli attuali rapporti sociali propongono e contribuiscono a realizzare, e *l'uomo possibile*, l'uomo che in forza di un progetto sul futuro, è anche nostro compito volere e promuovere:

a) l'uomo esistente appare essenzialmente come un uomo *diviso*. La sua esperienza fondamentale è quella di una *separazione* dal proprio lavoro che non riesce a controllare o a finalizzare umanamente; dagli altri uomini che gli appaiono come elementi estranei all'interno dei rapporti sociali che non permettono una libera esplicazione di sé; dalla natura che appare come realtà lontana. Più in profondo l'uomo è diviso *da sé*; ha perduto la propria identità e la propria natura nella trama di rapporti sociali che non permettono una libera espansione delle sue qualità, ma tendono a ridurle, a comprimerle, e «quantificarle», a rendere gli uomini, non-uomini, ma semplici oggetti, «cose». Tali rapporti sociali contribuiscono a realizzare la divisione nell'uomo giacché sono fondamentalmente rapporti di *divisione*: a livello economico, politico, sociale separano classi sfruttate, che vengono cioè private dai frutti del loro lavoro, di potere decisionale, di partecipazione reale alla vita collettiva; e classi dominanti che tendono ad espandere il proprio dominio attraverso i frutti del loro lavoro, di potere decisionale, di partecipazione reale alla vita collettiva; e classi dominanti che tendono ad espandere il proprio dominio attraverso i frutti del lavoro altrui, e detengono il potere politico, economico, sociale. Divisione nella società e divisione nella persona si richiamano e si motivano reciprocamente: a questa legge sottostanno anche le classi dominanti che non vanno certo esenti dai falsi valori attraverso cui la società, che pure promuovono e mantengono, tende a ridurre gli uomini a cose. Mentalità privatistica e individualista, proposta di illusorie evasioni; mito del successo e della carriera sono alcuni degli elementi che formano l'immagine dell'uomo che questa società trasmette e consolida, l'immagine di un uomo apparentemente reale e positivo, in realtà di un uomo astratto, parziale, deformato.

b) Non è questa l'immagine dello uomo che larghi settori di questa stessa società prefigurano, sperano, vogliono realizzare. L'esperienza delle forze popolari e lavoratrici, l'esperienza che gli studenti hanno compiuto nella primavera del '68, l'esperienza che proviene dal vasto movimento di liberazione che esiste e si espande nel mondo è un'esperienza di *solidarietà* e di *unità*, vissuta ed operante nelle contraddizioni e nelle fatiche del presente, e come tale anticipa ed esige il *progetto di un uomo* non separato, di un uomo «reale» che si riappropria della sua identità nei rapporti sociali, nei rapporti naturali, e che attua il proprio lavoro come libera esplicazione di sé.

c) E' certo che l'immagine di uomo che questa società produce non è omogenea al progetto sull'uomo che il messaggio rivelato lascia intravedere nel piano di Dio e che trova la sua piena esplicazione nell'umanità di Gesù di Nazareth. Un uomo che nella comunione e nell'obbedienza al Padre trova il fondamento e le ragioni dell'unità con sé e con gli altri; un uomo che vede nella *separazione* da Dio e pertanto da sé e dagli altri, il peccato da rimuovere e da superare attraverso un cammino faticoso di cambiamento del proprio cuore e dei rapporti con gli uomini: queste sono alcune linee di un progetto sull'uomo che una interpretazione avvertita del presente può riscoprire e valorizzare nel messaggio rivelato. Tale interpretazione se, in certo modo, conferma l'ipotesi di un uomo che storicamente si viene determinando nei movimenti di liberazione, d'altro lato chiarisce che quella stessa ipotesi non è



pienamente realizzabile senza un consapevole riferimento all'intervento e alla presenza di Dio, e che una umanità rinnovata sarà possibile solo quando questa terra sarà completamente assunta e trasformata nel Regno.

d) Attorno a questi nodi centrali si può collocare il nostro impegno di *formazione dell'uomo*: impegno di formazione non astratta, dunque, ma che parta dalla concretezza della realtà e della storia, si moduli attraverso un costante lavoro di prassi e di riflessione, si sviluppi e si orienti in un continuo, netto, forte riferimento alla presenza operante di Dio nella storia. In questo quadro *elementi più specifici* di un progetto di uomo *non diviso*, che i gruppi possono avere costantemente presenti, possono già in qualche modo vivere al loro interno, possono contribuire a espandere e valorizzare nella società, appaiono essere:

1) anzitutto la sottolineatura che l'uomo possiede un « *essere storico* »: non possiede una natura statica, fissata una volta per tutti, ma una natura che si definisce, si arricchisce, si trasforma attraverso il lavoro, l'intervento e la trasformazione sulla realtà, l'impegno a dominare le cose. « *Dominare la terra* », questa dimensione storicamente costruttiva dell'uomo è assunta e valorizzata nello stesso progetto di Dio sotto forma di un imperativo che qualifichi immediatamente l'uomo nei confronti del resto del Creato.

2) In secondo luogo è positivo sottolineare che l'uomo ha un « *essere comunitario* ». Egli si definisce essenzialmente *in rapporto* all'altro, costruendo nel dialogo, nella comunanza degli impegni, un futuro. « Non è bene che l'uomo sia solo »: il racconto biblico ci indica con chiarezza il senso del progetto di Dio sull'uomo: è nel costruttivo rapporto con gli altri che l'uomo si definisce e si costruisce.

3) Infine l'uomo è un essere *aperto sul futuro, sul possibile*: egli costantemente reinventa la propria collocazione nel mondo, superando gli equilibri già realizzati in nome del nuovo, del diverso. « Il Regno dei cieli è vicino », la promessa di Dio conferma che esiste un insopprimibile dinamismo nella realtà, che chiama l'uomo in avanti, che lo spinge a cercare nuovi modi di comprendersi e di progettarsi nella storia, di farsi « reale ».

D) L'accento fatto alla lettura del progetto di Dio sulla storia e sull'uomo come componente essenziale del nostro impegno di formazione dell'uomo stesso, richiama e propone il passaggio alla *dimensione specifica* che caratterizza la nostra presenza nella realtà studentesca, nella realtà storico-sociale, nei problemi dell'uomo: la *dimensione ecclesiale*. Se i primi tre contenuti assumono nella nostra proposta una notevolissima rilevanza, l'ultimo ha un'importanza decisiva, la dimensione ecclesiale ci fornisce la prospettiva più appropriata attraverso la quale è possibile realizzare quella concreta mediazione della fede nella realtà storica che costituisce il nocciolo del nostro metodo di presenza: è in quanto esperienze comunitarie ecclesiali che i nostri gruppi sviluppano il loro impegno pedagogico; nell'essere chiesa essi trovano i cristiani fondanti della loro identità. Queste asserzioni già sviluppate nella parte metodologica della relazione potranno essere maggiormente chiarite specificando di quali contenuti qualificanti, di quali idee di fondo, di quali obiettivi può essere riempita la nostra dimensione ecclesiale.

a) Una ricerca sulla dimensione ecclesiale dei gruppi FUCI non può ovviamente non collocarsi nella concreta condizione della comunità ecclesiale italiana. Il dato saliente che da questa emerge è la complessità del presente momento: manca un'ipotesi *unificante* che sviluppando fino in fondo l'esperienza varia, diversa, articolata di questi anni del dopo-Concilio, proponga una visione della Chiesa nella realtà storica capace di rendere vitale,ificante, liberante il messaggio che le è stato affidato. La comunità ecclesiale rischia, nella sua globalità, di rimanere separata dall'ampio movimento civile in atto nella società che comprende numerose energie vive del paese (operai, lavoratori, donne, giovani, ecc.) e che esprimendo alcune tensioni di carat-

tere sostanzialmente « evangelico » (valore dell'uomo, solidarietà, ecc.), dovrebbe trovare sollecita e prossima una Chiesa attenta a leggere i segni dei tempi. Il Concilio, momento decisivo per reinventare una collocazione storicamente adeguata e evangelicamente autentica della Chiesa nella realtà umana, appare troppo spesso, dimenticato, messo fra parentesi, rievocato nella lettera non nello spirito. Si diffonde in alcuni settori del clero e del laicato la volontà di un ritorno a posizioni pre-conciliari. L'istituzione in molteplici casi rinuncia alla sua funzione di orientamento del popolo di Dio nello sviluppo delle linee centrali del Concilio, ignorando o emarginando le esperienze più autentiche e vitali.

b) esistono e si estendono tuttavia numerose esperienze di gruppi, di parrocchie, di comunità che hanno scelto in questi ultimi anni di vivere e di operare in *positivo*, attraverso un richiamo non formale alle linee di forza del recente Concilio, attraverso una reale *incarnazione* del tessuto vivo della società e ponendo la fede non al riparo ma a diretto confronto con le contraddizioni del presente; senza lacerare i rapporti con l'istituzione ecclesiale ma cercando con essa un legame di comunione che fosse effettivamente tale: fondato cioè sulla Parola, sulla Promessa di Dio, sulla reciproca conversione. Queste esperienze hanno riscoperto in modo esplicito e forte il significato fondante e orientatore della Parola di Dio; il valore comunitario e profetico dell'Eucaristia; la portata impegnativa e radicale della carità. In questo quadro la fraternità dei rapporti interni, la condivisione di comuni scelte e modi di vita, la sottolineatura del valore ecclesiale e non individuale di alcuni sacramenti; la invenzione di forme incarnate, vitali, incisive, di annuncio cristiano, che implicano anche un concreto impegno nella storia, sono gli aspetti più stimolanti ed esemplari di queste rinnovate esperienze e comunità di fede.

c) cogliendo pertanto la loro interpellanza, è possibile formulare alcune ipotesi di fondo sulle linee di una sempre più ampia, profonda conversione della comunità ecclesiale italiana al Cristo che nella storia le rivolge la sua Parola e il suo appello.

1) Anzitutto è decisivo che tutta

è stata definita « senza respiro » e « priva di prospettive ». Così guardando a quanto è successo nel mondo nel 1972, giungiamo a giudicare negativamente la situazione di casa nostra, dimostrando in questo modo che non è solo problema di schieramenti o di formule, ma di sostanza. Oggettivamente occorre riconoscere il ruolo di una attiva presenza italiana nella Comunità Europea, come l'unica, seria strada per collaborare a quel processo di distensione e di pace, che pure l'on. Giulio Andreotti individuava nel suo discorso programmatico davanti alle Camere. Ma per far ciò, non ci si può affidare alla magia delle formule, ai decreti-legge o alle forzature verso destra nelle commissioni parlamentari; al contrario occorre creare le condizioni per una soluzione politica a più vasta base popolare. Occorre allargare l'area del consenso, occorre catalizzare la volontà dei cittadini verso quello spirito di collaborazione che porta alle grandi riforme e non come adesso alle « controriforme ».

Sostanzialmente giusta, dunque, pure per l'Italia la definizione del 1972 come anno di « speranze e disillusioni ». Disgraziatamente, c'è da aggiungere, queste ultime le hanno sopportate quei ceti popolari che maggiormente avrebbero bisogno di fiducia in quelle istituzioni che li vede troppo spesso « sovrani » sulla carta e succubi nella realtà quotidiana.

P. C.

la Chiesa ritorni a *credere effettivamente nel Concilio* e ne sviluppi realmente l'incisivo messaggio dentro la presente situazione storica. In questa chiave, avendo presente la globalità del testo conciliare, *due* appaiono i concetti su cui è significativo oggi insistere: l'immagine di Chiesa come popolo messianico aperto all'amore e alla Promessa di Dio, che trova il suo momento esemplare e fondante nell'Assemblea eucaristica convocata dalla Parola di Cristo; l'immagine di Chiesa come comunità di credenti che è pienamente solidale del cammino storico di liberazione dell'umanità e dunque situata dentro la fatica e la speranza dell'uomo, le contraddizioni e la dialettica della realtà.

2) Questa linea impegna le comunità cristiane italiane a fare propria fino in fondo, nella sequela di Gesù di Nazareth, la *dimensione della in-*

CAMBIAMENTI IN REDAZIONE

Con la fine dell'anno, Giovanna Stella e Maurizio Gatto lasciano la redazione di *Ricerca*: li ringraziamo di cuore, augurando loro di continuare con uguale impegno nei nuovi campi di lavoro che hanno scelto.

Entra in redazione Giovanni Matone, con compiti prevalentemente tecnici.

carnazione. Ciò significa maturare una precisa consapevolezza delle contraddizioni in atto nella realtà italiana; una attenta valutazione delle interpellanze e delle energie vitali che in essa si muovono; ciò significa realizzare e vivere una *mediazione dell'annuncio del Cristo* che parli a questa situazione, ne indichi tutta la relatività ma anche tutte le potenzialità umane ed evangeliche, si rivolga verso ogni ingiustizia e ogni deformazione delle condizioni di vita dell'uomo.

3) Di conseguenza è qualificante che le comunità cristiane assumano sempre più la prospettiva di vivere come *segni* efficaci e leggibili della liberazione ultima e globale che Cristo ha annunciato e promesso e che include, valorizza e critica ogni forma e conquista storica di libertà; pertanto è decisivo che esse divengano, nella totalità e nello stile della loro vita, *luoghi trasparenti di carità* e, ponendo al centro della loro esperienza la fede e la conversione a Cristo, si liberino sempre più da ogni compromesso che deformi o veli l'essenzialità e l'autenticità dell'annuncio.

d) Queste linee possono diventare criteri ispiratori della dimensione ecclesiale dei gruppi ed innervare il loro impegno educativo. Per specificare maggiormente tale impegno l'Assemblea federale è chiamata ad operare e a riflettere su due aspetti qualificanti la dimensione ecclesiale: *l'annuncio* e la *comunione*.

Per quanto concerne il primo aspetto, l'annuncio, esso rappresenta l'interpretazione vivente e *l'esplicita attualizzazione* dell'evento del Cristo che la comunità cristiana compie nelle diverse situazioni della storia. Annunciare Cristo morto, risorto e vivente

sioni (Parola, eucarestia, comunione, carità, profezia, ecc.) che diviene proclamazione e interpretazione eloquente della presenza di Cristo nella realtà.

2) un secondo criterio da sottolineare, oggi, è la *dimensione globale* dell'annuncio cristiano: questo non è composto soltanto di parole, ma è costituito dalla compresenza di *fatto* e *parola*, in modo analogo alla struttura della rivelazione che avviene attraverso eventi e linguaggio. In tal modo il problema dell'annuncio non è soltanto di reinterpretazione linguistica, ma è problema di *presenza globale* della comunità nel dato storico.

3) In terzo luogo, è importante operare una reintegrazione *antropologica* dell'annuncio: esso infatti deve parlare all'uomo reale e favorire una piena promozione dell'uomo. Pertanto è decisivo che i gruppi realizzino costantemente quella attenta lettura della condizione umana, cui in precedenza si faceva cenno.

4) Infine è qualificante oggi sottolineare la *struttura* escatologica dell'annuncio come rivelazione e promessa di un mondo nuovo che è già iniziato, e che chiama l'uomo costantemente « in avanti » verso la realizzazione definitiva del Regno in un continuo movimento di superamento del presente.

e) Secondo aspetto del nostro discorso è la *comunione*. Essa è quel particolare stile di rapporti ecclesiali che rende la Chiesa esemplare, ossia la dispone ad essere segno concreto dell'amore di Dio. Come tale la comunione è strettamente legata all'annuncio in quanto ne costituisce la condizione e la base. Elemento qualificante ed originale della comunione cristiana è il suo fondamento: Cristo. La sua memoria e la sua attesa strutturano e caratterizzano, al di là di ogni omogeneità storica, la comunione nella fede.

In tale quadro l'impegno pedagogico dei gruppi, come impegno di educazione alla comunione, può prefiggersi alcuni obiettivi di fondo, che il lavoro di commissione potrà arricchire di maggiore determinazione.

1) Anzitutto è significativo promuovere una reale comunione « interna » al gruppo: una comunione non « psicologistica » e protettiva ma rigorosamente evangelica e storica, tesa cioè a non « trarre fuori » i membri del gruppo dalla loro realtà personale e sociale verso una sfera religiosa separata, ma rivolta a fecondare l'esistenza delle persone del dono inquietante della Parola di Dio.

2) In secondo luogo il gruppo FUCI può e deve attuare una comunione con l'intera realtà ecclesiale ed essere fermento di comunione nella Chiesa. In questo quadro può essere un compito significativo quello di sottolineare sempre l'essenzialità e l'originalità evangelica della comunione in contrasto con chi vuole fondare la comunione soltanto o prevalentemente del diritto o sulle strutture o vuole operare una impossibile equazione tra comunione di fede ed identità di scelte politiche e culturali.

3) Infine il gruppo può porsi come luogo di comunione con la realtà storica e di promozione dell'*unità* dell'uomo e della società. L'impegno di realizzare la comunione nella Chiesa procede infatti in parallelo e in dialettica con l'impegno di realizzare la unità della umanità, unità di cui la Chiesa deve essere segno visibile e anticipazione profetica.

Conclusione

« E voi chi dite che io sia? »: per abbozzare una pur minima risposta a questo appello è stato necessario intraprendere un lungo cammino, attraverso la storia, i problemi dell'uomo, la vita della Chiesa. Ed un lungo cammino ancora attende la nostra riflessione e la nostra esperienza perché la risposta dell'uomo alla domanda di Cristo è sempre inadeguata ed imperfetta. La grazia non è accomodante ma conseguita ed « a caro prezzo »: richiede un *esodo* radicale da se stessi per fare centro su Cristo, richiede disponibilità e conversione, ascolto ed *obbedienza* al progetto di Dio. Se fosse necessario fissare in breve, il senso della nostra pedagogia la definiremmo proprio così: è la paziente, faticosa, operosa « *ricerca di una obbedienza* » (cfr. Serena Marini, in « *Ricerca* », n. 21, dell'anno 1971).

editoriale

(continua da pag. 1)

Rapporto organizzativo

Premessa

Uno spazio non certo secondario di questa A.F. 1972 è dedicato all'analisi e alla valutazione della situazione organizzativa; un'analisi ed una valutazione, cioè, degli strumenti e dei mezzi di cui ci si serve in Federazione per dare compattezza e possibilità reale di confronto e di comunicazione a contenuti, esperienze, suggestioni emergenti dalla vita dei gruppi nelle loro situazioni locali. Questi strumenti, o servizi federali vanno dalla stampa, agli incontri, alle strutture regionali, alla presidenza ecc... E' di essi che ci vogliamo occupare in questa A.F., proponendo un dibattito il più possibile articolato e puntuale, ma contemporaneamente organico ed «unitario», tale cioè da fornire uno sguardo d'insieme e alcuni criteri di interpretazione e di valutazione omogenei di questo aspetto della vita federale.

Una base per questo dibattito vuole essere questa relazione.

Essa perciò tenta, nella 1ª parte, di abbozzare un modo unitario di interpretazione del significato del momento organizzativo-strutturale all'interno della vita federale, e quindi a confronto con i contenuti e le esperienze che questa vita esprime.

Nella 2ª parte mette a fuoco le strutture e i servizi federali, distinguendoli in:

strutture: regione, Consiglio Centrale, Presidenza, Pax Romana;

stampa: Ricerca, Fucinformazioni; *incontri:* Assemblea Federale, Convegno o Congresso, Camaldoli.

Il discorso che propone in ordine ad essi è di:

a) valutazione dello spazio che occupano e del significato che assumono all'interno della vita federale;

b) analisi del ruolo che hanno svolto lo scorso anno.

La 3ª parte, infine, avendo a monte tutto ciò, propone — sotto forma di mozioni che verranno votate nell'ultimo giorno dell'A.F. — un uso di questi servizi federali per il prossimo anno.

PARTE PRIMA

L'organizzazione

Sarà bene, prima di prendere in considerazione tutta la gamma dei «modi organizzativi» federali, chiederci perché proponiamo in questa Assemblea uno specifico discorso sull'organizzazione, e con quale realtà dobbiamo misurarci — sia a livello di vita dei gruppi, sia di elaborazione di un discorso comune — per funzionalizzare ad essa un momento strettamente organizzativo.

A) Occorre chiarire a questo punto che non è certo la prima volta che la vita organizzativa della FUCI entra come protagonista in A.F.

Spesso, sono state votate mozioni che riguardavano questo o quell'aspetto della struttura-FUCI. Spesso mozioni hanno proposto contenuti per l'incontro estivo. Spesso hanno dato indicazioni utili sull'uso del giornale.

La novità di quest'anno è che si vuole tentare, pur riconoscendone le molteplici difficoltà, un *confronto sull'intero arco* delle strutture e dei servizi che la federazione utilizza.

L'esigenza di un confronto più globale nasce dalla necessità di ricercare una condivisione e una corresponsabilità matura anche a questo livello.

Va demitizzata, a nostro avviso, una visione del fatto organizzativo come vincolo e come «necessità storica» in senso negativo, che si accetta malvolentieri, ma che si vorrebbe negare in nome di uno spontaneismo che troppe volte rischia di diventare velleitario. Va invece recuperata una visione dell'organizzazione — a tutti i livelli — come concreta aderenza alla storicità delle persone che, nelle proprie situazioni, maturano, crescono, si confrontano in maniera adulta e non episodi-

Dopo questo discorso di «base», passiamo ora all'analisi puntuale degli aspetti organizzativi del Movimento.

PARTE SECONDA

I servizi della Federazione

A. Strutture

1. La regione

A proposito di questo aspetto organizzativo, il regolamento all'art. 9 dice: «Per un reciproco servizio di confronto e di stimolo e per la formulazione e la realizzazione di utili convergenze, i gruppi fucini si riuniscono in regioni, di cui l'Assemblea regionale, composta dai presidenti di gruppi, dai presidenti diocesani e dagli Incaricati, è l'organo di coordinamento».

La regione si pone quindi come organo intermedio tra la realtà di gruppo e la realtà federale, permette incontri tra gruppi territorialmente vicini e per lo più omogenei per quanto riguarda il contesto sociale ed ecclesiale. Ma continuità e omogeneità di lavoro a questo livello viene garantita dalla figura dell'Incaricato Regionale, che ha il compito di *coordinare* il lavoro di gruppo della sua regione, *interpretarlo* in una visione più globale della realtà federale, *rappresentarlo* in sede di Consiglio Centrale.

La struttura regionale richiede però un particolare ripensamento, perché le carenze a questo livello sono molte e le proposte fatte per renderla più funzionale trovano sempre difficile attuazione.

Il lavoro che si è tentato di portare avanti in questo settore è stato:

1) Superare una concezione rigida della struttura regionale, allargandola al di là dei criteri puramente geografici.

a) facendo confluire gruppi isolati secondo la «geografia fucina» in regioni confinanti che avessero consuetudine di lavoro comune - Es. Trieste, Acqui, Voghera;

b) favorendo in alcune zone la «interregionalità», cioè l'abitudine ad un confronto e ad un incontro di gruppo di regioni vicine e, meglio ancora, di regioni fra di loro. - Es. il prossimo convegno per la «Zona Nord» sulla condizione studentesca del 3/4 febbraio a Brescia, la preparazione di un incontro analogo per l'Italia centrale.

2) Puntare su uno stile di incontro — a livello intermedio o, quindi non nazionale — su contenuti specifici fra gruppi con esperienza affine. Il 1° è stato tentato a Lucca, sulle comunità intergenerazionali. Non si tratta in questo caso di un vero e proprio «superamento» della struttura regionale — che un tipo del genere di incontri non nega — ma piuttosto di una ulteriore articolazione dei modi d'incontro fra i gruppi.

3) Potenziare i centri regionali, promuovendo la elezione degli Incaricati, la formazione di «equipes» regionali che lo aiutino nel lavoro, la presenza di Assistenti regionali lì dove può essere necessario.

Questo potenziamento trova le sue ragioni nel fatto che è innegabile la necessità di una forma strutturale intermedia, con momenti di maturazione suoi propri, per dare contenuto e consistenza a tutte le altre forme di incontro, (siano esse interregionali - nazionali, per interessi ecc...).

Questo lavoro di potenziamento della struttura regionale è tuttavia fortemente ostacolato, tanto dal disinteresse dei gruppi quanto dalle difficoltà di trovare persone disposte ad impegnarsi. Si è spesso proceduto, perciò, alla nomina di F.F.I.R., con tutta l'ambiguità che questo può comportare. Se da un lato, infatti, è vero che queste persone vengono abitualmente riconosciute dalla loro base regionale — e quindi concretamente dai gruppi con cui si trovano a lavorare — come rappresentative, è anche vero che il disinteresse dei gruppi per l'esercizio — sia pure minimo — di un diritto di elezione dell'I.R. è un segno abbastanza indicativo del modo in cui i gruppi stessi si pongono di fronte all'aspetto organizzativo, strutturale della vita federale.

Sovente si accusa il momento regionale di essere «burocratico» e «formale». Ora, questa accusa — giustificata in alcuni casi particolarmente deteriorati del passato o del presente — esprime la volontà di un reale superamento di questi aspetti negativi o non nasconde invece indifferenza o, peg-

gio, una impossibile volontà di non sporcarsi le mani, con nessun tipo di struttura?

E' una domanda precisa che poniamo ai gruppi, invitandoli ad una matura corresponsabilità a questo livello, ad una seria gestione del momento regionale alla scopo di esprimere, anche attraverso di esso, temi, problemi, esperienze, nella costruzione di una reale trama di lavoro di base.

2. Il Consiglio Centrale

Il C.C. è composto dai membri della Presidenza, da uno dei due Incaricati di ogni regione, dai 6 membri eletti dall'Assemblea.

Il suo compito è da un lato di interpretare la realtà federale, il suo evolversi, il suo maturare scelte, contenuti, problemi; dall'altro di decidere in ordine a momenti o aspetti della vita federale, garantendo l'esecuzione delle deliberazioni dell'Assemblea Federale e affidando poi alla Presidenza il momento strutturale esecutivo.

Nel corso di questo anno è emersa l'esigenza di formulare, per il C.C. in quanto tale, spazi specifici di studio e di approfondimento delle tematiche più diffuse tra i gruppi. In effetti, la oscillazione tra i momenti espliciti di approfondimento di dibattito e momenti decisionali (che troppo spesso assumono un tono formale) è un fenomeno costante della dinamica del Consiglio. Né ci pare sarebbe utile scegliere una volta per tutte l'uno e l'altro aspetto. Se da un lato, infatti, è vero che occorre sempre garantire la possibilità di un confronto a livello tematico, è ugualmente vero che va recuperato in tutto il suo significato positivo il momento decisionale che al C.C. spetta costitutivamente. L'identità profonda del Consiglio sta forse proprio nell'equilibrio dialettico di questi aspetti; equilibrio che, d'altra parte, caratterizza la stessa realtà che è contemporaneamente oggetto di conoscenza e di scelta.

Un altro fenomeno che, durante questo anno (anzi a partire dal C.C. di S. Severa del 1971) ha caratterizzato il lavoro del C.C. è stato la significativa apertura a persone senza incarichi interni al C.C. ad esperienze interessanti e significative. Ricordiamo ed es. la presenza di membri del «nuovo» gruppo di Ancona, di ex incaricati centrali, di Assistenti regionali, di membri di alcune equips regionali.

Questa presenza, di fatto, si finalizza ad un allargamento degli orizzonti del dibattito, confrontandoli direttamente con l'esperienza di alcuni gruppi, tentando di collegare il lavoro e la ricerca attuale con i contenuti portati avanti nel recente passato, cercando di coinvolgere in un lavoro — organizzativo e di contenuti — una fascia più larga di persone. Anche questa prospettiva di «apertura» ha tuttavia i suoi limiti e, soprattutto, pone il problema di un aspetto del C.C. che, nel dibattito federale, occorre chiarificare; quello della *rappresentatività*.

La partecipazione degli I.R. e dei 6 membri dell'A.F. dovrebbe garantire una rappresentatività a livello di struttura (la regione) e di Assemblea. Occorre tuttavia fare attenzione affinché questa *rappresentatività non sia solo formale, ma sia consapevole e propositiva*. Esiste inoltre, ed è bene tenerne conto, anche un tipo di rappresentatività costituito dalle «diverse voci» emergenti dalle articolate esperienze dei gruppi. Quindi una apertura equilibrata e intelligente dei lavori del C.C., anche tenendo conto di volta in volta dei contenuti oggetto di dibattito, è quanto ci sembra di poter proporre al lavoro del prossimo anno.

3. La Presidenza Nazionale

L'esistenza di una Presidenza Nazionale trova giustificazione — a norma di regolamento — come:

* espressione dei gruppi

* luogo di promozione e coordinamento delle attività della federazione

* luogo di esecuzione delle decisioni del C.C.

Per svolgere questi compiti essa:

1) tiene contatti diretti con i gruppi. Ogni membro della Presidenza è incaricato di seguire il lavoro di alcune regioni, collaborando con l'I.R., partecipando ad incontri, assemblee, convegni a questo livello. Inoltre, nei luoghi dove la struttura regionale è carente, stimola direttamente i singoli gruppi ad un confronto sulla base di contenuti ed esperienze comuni.

2) organizza gli incontri federali. Questa organizzazione ha un aspetto *tecnico* ed uno *tematico*. Consiste, cioè tanto nel prevedere i modi concreti di realizzazione di questi incontri, quanto nell'articolare le proposte di contenuti che per essi vengono fatte dall'A.F. o dal C.C.. Naturalmente questo secondo aspetto implica necessariamente una « interpretazione » della realtà di base della federazione, per formulare temi e oggetti di confronto e di studio che siano il più possibile ad essa aderenti, ed un lavoro di approfondimento e di ricerca su alcuni tematiche costanti nella vita federale e su altre contingentemente emergenti dal lavoro che si porta avanti di anno in anno.

3) dirige i periodici « Ricerca » e « Fucinformazione », entrambi organi di collegamento della vita federale. Per questo, si veda più avanti la parte della stampa federale.

4) tiene il bilancio della Federazione, che ogni anno sottopone alla approvazione del C.C.

Dovendo valutare il lavoro svolto durante lo scorso anno, ci accorgiamo di come questa valutazione travalichi immediatamente nei vari momenti e ambiti della organizzazione federale. Occorrerebbe, cioè parlare del lavoro fatto da « Ricerca », del lavoro regionale, degli incontri nazionali ecc.. E questo lo si fa più propriamente in altre parti di questa relazione.

Una domanda di fondo, quindi, crediamo di dover porre per operare una verifica globale del lavoro di Presidenza di quest'anno: è stato questo lavoro autenticamente tramite di collegamento fra i gruppi, luogo di promozione della vita federale? Alcune brevi cose ci pare di poter dire in risposta.

Innanzitutto ci pare che un lavoro abbastanza fitto di presa di contatto diretto con i gruppi e le regioni, tentando di costruire una rete di rapporti, di interessi comuni, di invenzione di luoghi di confronto e di comunicazione, ci sia stato. Molto, ovviamente, rimane ancora da fare, nello sforzo di far uscire dall'isolamento gruppi e situazioni regionali, per inserirli nel circolo vitale della dinamica e della dialettica federale. E questo lavoro va portato avanti in stretta collaborazione col C.C., e soprattutto con gli I.R.

Anche la necessità di « interpretare » la base federale per formulare, a partire da essa e per essa, una proposta qualificante ed unificante — questo compito coinvolge tanto l'elaborazione del giornale quanto la preparazione dell'articolazione interna degli incontri — ha con se costantemente il rischio di unilateralità e di astrattezza di giudizio, che troppo spesso può mortificare la ricchezza e la spontaneità del lavoro locale; anche in questo caso, quindi, una collaborazione e una verifica il più continuo possibile con il C.C. e gli I.R.R. può servire a ovviare a questa difficoltà.

Un discorso non certo secondario è quello, poi, della responsabilità della gestione economica della Federazione. Quest'anno, in particolare esso si è fatto più pressante, dato il grosso calo dei contributi ordinari. Le decisioni prese di conseguenza — naturalmente dopo un confronto con il C.C. — non intaccano i nodi centrali della vita federale (gli incontri, la stampa ecc...) e lo sforzo fatto dalla Presidenza è stato quello di conservare fino al limite del possibile questi momenti che sono la trama vitale della FUCI. Ciò che invece viene intaccato è il modo di lavoro a livello di Centro Nazionale: la riduzione degli impiegati (da 3 persone solo per la FUCI, a 3 persone in comune col Movimento Laureati), la riduzione in qualche modo — del numero dei membri della Presidenza costringe ad un lavoro molto più fitto e a tempo pieno in cui, all'aumento del tasso di ricerca e di studio di ciascuno, all'esigenza di tenere i contatti con le regioni ed i gruppi, si aggiunge spesso la necessità di coprire mansioni tecniche che, per ragioni di tempi e di sovraccarico di lavoro, gli impiegati non riescono a svolgere da soli.

Questa situazione, inoltre, chiama direttamente in causa i gruppi, che — in questa sede di A.F. — è opportuno prendano coscienza che:

a) si fa sempre più urgente una loro forma di corresponsabilità economica — l'adesione non è più soltanto un « pegno » pagato alla Federazione per quello che essa può offrire ai gruppi: è il concreto, reale modo di sostenere quegli organi e quei servizi federali di cui ci si serve durante l'anno e che si crede utile mantenere per garantire un tessuto di rapporti fra i gruppi e una

possibilità di confronto su temi comuni.

L'obiettivo qualificante di quest'anno — in tema di adesioni — è di mantenere ed espandere il livello raggiunto lo scorso anno. Ciò è determinante non solo per il significato economico che possiede; è decisivo infatti che la possibile e realizzabile ripresa della FUCI si concretizzi anche in un consolidamento e potenziamento dei gruppi, nell'aggancio con sempre nuove persone. In una parola: in un allargamento anche numerico dell'area di presenza della FUCI.

b) i momenti di incontro, a livello nazionale, vanno completamente coperti economicamente dalle quote dei partecipanti.

La Presidenza può garantire solo un minimo di spese di segreteria.

Questo vuol dire che, se qualche tempo fa esisteva la possibilità di un certo numero di semi quote, ed erano previste quote gratuite per gli I.R., i Consiglieri Centrali, i membri della Presidenza, ora tutti pagano la loro partecipazione. Situazioni difficili per cui occorre un tipo di aiuto economico, vanno perciò risolte all'interno dei gruppi, dove un discorso autentico di condivisione può portare anche a venire incontro a persone interessate al lavoro federale ma in precarie condizioni economiche.

4. FUCI - Pax Romana (MIEC)

La FUCI è membro di Pax Romana, organismo internazionale distinto in MIEC (Mouvement International des Etudiants Catholiques) e MIIC (Mouvement International des Intellectuels Catholiques). Nel C.C. svoltosi a Rieti il 3-4-5 u.s. è stato deciso per il prossimo anno il rinnovo dell'adesione della FUCI al MIEC.

Questo comporta:

- * un pagamento annuo di L. 120.000
- * la possibilità di partecipazione ai convegni internazionali organizzati dal MIEC
- * il diritto di voto nella triennale *Assemblea Interfederale* — che a livello mondiale — è il momento decisionale in ordine a struttura, contenuti e modi d'incontro del Movimento Internazionale.

Mezzo di collegamento tra i movimenti al MIEC è la rivista « Convergence ».

La ragione della nostra adesione va individuata in una possibilità di confronto dei contenuti e delle esperienze esistenti in FUCI — e quindi delle problematiche esistenti tra studenti cristiani in Italia — con contenuti ed esperienze emergenti in movimenti di universitari di altri paesi, e quindi di altri contesti culturali, sociali, politici.

La partecipazione al MIEC, tuttavia, non viene ad aggiungersi solo come una possibilità di arricchimento attraverso un confronto esterno, ma anche come l'espressione di una dimensione che i gruppi e la Federazione si riconoscono come costruttiva; il sapere (e il volere), cioè, di lavorare nel proprio settore e paese come parte di un movimento che collega forze territorialmente lontane ma che si riconoscono un obiettivo comune e che riconoscono che l'obiettivo di ciascuno è l'obiettivo comune, cioè di tutti.

Una notevole omogeneità di discorso a livello metodologico — sul problema, cioè, del rapporto fede storia e sulla scelta di una collocazione pastorale in una certa accezione — consente di valutare e vivere la propria condizione studentesca, a confronto con il contesto sociale, in rapporto all'esperienza di fede in modo comune.

Durante questo anno la concreta partecipazione a Pax Romana si è così esplicata:

- * incontro di Perpignan (Francia) sul tema: Fede e impegno
- * incontro di Chantilly (Francia) sul tema: la transizione di generazioni
- * presenza di M.C. Bartolomei, incaricata Attività Internazionali, a due comitati direttori del MIEC in qualità di invitata
- * presenza di Carlos Alborno — Segretario generale del MIEC — e di Quico Hernandez — assistente — al nostro convegno di Spoleto.
- * « visita » di Carlos Alborno alla Presidenza FUCI nel mese di ottobre u.s., con un lungo confronto sulla situazione della FUCI, nel quadro ecclesiale, sociale, politico italiano.

Come si vede, emerge chiaramente una carenza di partecipazione diretta dei gruppi a questo momento della vita federale. La partecipazione agli incontri è, globalmente — tranne qualche ecce-

zione dovuta per lo più ad interesse personale — gestita dalla presidenza. La maggioranza dei gruppi è all'oscuro di questo aspetto della struttura FUCI.

Eppure la partecipazione di Carlos Alborno e di Quico Hernandez a Spoleto ci sembra abbia suscitato interesse, e sia stata significativa se non altro come « apertura di orizzonte » su di una realtà che esce dai confini italiani.

Il problema è quindi di inventare modi per una partecipazione più cosciente e più diretta dei gruppi a questo livello avendo cura tuttavia di evitare grossi rischi di assunzione « giovanilistica » e « snob » di questa dimensione internazionale del nostro lavoro.

B. Stampa

Uno dei movimenti più impegnativi della organizzazione federale è senz'altro rappresentato dalla gestione dei due strumenti informativi (Ricerca e Fucinformazioni), per lo sforzo assiduo che, ai vari livelli, questa attività richiede, e per la reale incidenza che essi possono avere come tramite di circolazione di idee, esperienze, problemi. Le due pubblicazioni sono, in effetti, fra i servizi più utili che la federazione offre periodicamente ai suoi aderenti e a quanti si interessano alla sua tematica e alle sue iniziative.

1. Ricerca

Compito principale di Ricerca è di operare una riflessione sulla realtà in cui i gruppi si trovano immersi, in quanto formati da studenti cristiani. Il quadro globale dei contenuti di questa riflessione è formato dai temi emergenti dalla vita e dalla dialettica federale; si apre però, ad una lettera più vasta dell'attuale contesto culturale, sociale, ecclesiale nella ricerca in esso di fatti e processi, significativi in ordine ad una interpretazione della situazione dell'Università e della condizione degli studenti, ad una valutazione del globale assetto socio-politico italiano, ad una collocazione nell'ambito di vita delle comunità cristiane.

Ricerca si pone quindi a cavallo tra un lavoro di « recezione » e di interpretazione della realtà federale e un lavoro di sollecitazione di interessi e di contenuti.

Durante questo anno il giornale ha assunto questa « linea » come sua propria. Occorre tuttavia riconoscere che l'annata '72 — affianco alle buone cose fatte — presenta difetti e carenze dovute anche alla difficile situazione della redazione centrale.

Il tentativo di una apertura alla collaborazione diretta dei gruppi tramite le più volte ventilate « redazioni periferiche » è fallito né è stato possibile per ragioni economiche ed organizzative, nel '72, prevedere un incontro che avesse come oggetto di confronto il giornale. Ne erano stati fatti negli scorsi anni ed avevano fornito utilissime indicazioni per la progettazione della annata; quindi il problema di fare un giornale per i gruppi rimane costantemente aperto, anche per sollecitare e stimolare l'interesse di questi verso Ricerca.

Conservando la struttura-tipo proposta nel convegno di Ricerca del gennaio 1971 (editoriale - fondo - meditazione - tre rubriche - articoli impegnativi di carattere teologico o culturale - recensioni, schedature di libri), occorre dire

CAMBIAMENTI IN PRESIDENZA

Il Consiglio Centrale, in convocazione straordinaria in occasione dell'Assemblea Federale, ha eletto il 28 dicembre Maria Itrace presidente nazionale in sostituzione di Serena Marini, dimissionaria per motivi di lavoro.

Alla neo-eletta, che non ha certo bisogno di presentazioni, auguriamo di continuare, nella nuova carica, a contribuire fecondamente alla vita della Federazione, mentre rivolgiamo il nostro ringraziamento a Serena per quanto ha fatto e ha dato negli anni di lavoro in presidenza.

Ringraziamo inoltre Michela Ceccon che, con la presidenza dell'A.F., esaurisce la sua collaborazione con il centro nazionale.

Subentra, come segretaria del C. C., Paola Gaiotti di Pordenone.

che il giornale ha mantenuto una certa continuità nell'affrontare i problemi della scuola, dell'Università, del contesto ecclesiale). E' stato globalmente utile ad un lavoro di preparazione agli incontri federali (da Spoleto a Camaldoli) anche se bisogna riconoscere il ritardo — per quanto riguarda Spoleto — dell'invio del materiale; è servito inoltre a stimolare un dibattito esplicito sulla FUCI e sulla sua evoluzione in questo tempo (numerosi fondi sono dedicati alla FUCI).

Positivo ci pare anche il contributo fornito dal materiale di documentazione: da un quadro articolato sul problema dell'America Latina, alla pubblicazione di significative lettere pastorali — di Pellegrino, di Biancheri, dei vescovi francesi ed ecc.) alla evoluzione delle ACLI, una serie di spunti e di problemi sono entrati direttamente — tramite il giornale — nell'orizzonte culturale della Federazione. Manca, tuttavia, a questo livello una seria documentazione sulla situazione dell'Università; e una carenza su questo tema è presente non solo in sede di documentazione, ma anche a livello di progettazione organica di contenuti per tutto il giornale.

Oltre a questa specifica carenza, che pure ci sembra abbastanza grave i difetti tipici del giornale sono: i ritardi — a volte notevoli — nella scadenza; una certa discontinuità di livello che tradisce la mancanza di una lunga progettazione a lunga scadenza, tematica ed organizzativa insieme.

Nel prevedere Ricerca per il prossimo anno occorre infine tener presente il problema dei costi del giornale, in connessione con la globale riduzione del bilancio. La possibilità di una periodicità diversa dal giornale (da quindicinale a mensile) è stata scartata proprio tenendo presente il ruolo che esso svolge nella dinamica federale. Bisognerà tuttavia prevedere una maggiore frequenza di numeri doppi, con una consistenza di circa 20 numeri all'anno, invece di 24 (e questo provvedimento è stato già in qualche misura preso per la fine di quest'anno).

2. Fucinformazioni

E' il tramite di collegamento « interno » fra i gruppi — ospita tutto quanto viene da essi e può essere ad essi utile. — Inoltre è lo strumento di informazione per tutto quanto riguarda l'aspetto organizzativo dei momenti interni della vita federale.

La linea di tendenza in atto in questi anni ci pare quella di fare del periodico un bollettino il più possibile « agile » ed articolato, che consenta ai gruppi di esprimersi — semplicemente e direttamente — di mettersi in comunicazione, di trovare strumenti utili al lavoro « quotidiano ». Questa linea è naturalmente ancora da portare avanti, richiedendo esplicitamente ai gruppi:

a) una partecipazione diretta, inviando contributi, resoconti di incontri, relazioni fatte, e tutto quanto ritengano utile proporre

b) un uso del Fucinformazioni come strumento di loro competenza, non limitato ai presidenti e assistenti cui, soltanto per ragioni strettamente tecniche, viene inviato, ma ai gruppi come tali.

C. Incontri

Gli incontri della F.U.C.I. che coinvolgono tutta la Federazione, sono annualmente due: l'Assemblea federale e il Congresso o il Convegno. Ci sono poi le settimane di teologia di un genere particolare.

1. L'Assemblea Federale

Il primo posto spetta all'A.F.

Il regolamento all'art. 11 suona così:

« L'Assemblea federale 1) discute sul lavoro svolto dalla federazione nell'anno decorso; 2) decide sulle linee fondamentali di attività e di organizzazione della federazione; 3) delibera sulle eventuali modifiche al presente regolamento; 4) elegge tra i fucini presenti sei persone che la rappresentino nel consiglio centrale ».

E', quindi, l'A.F. l'incontro dei rappresentanti dei gruppi soprattutto per valutare la linea della federazione e per decidere su di essa nell'immediato futuro.

Evidente che non si tratta di prendere delle decisioni così, a pallino o per un lampo di genio, ma di sentire

la responsabilità di coinvolgere tutti i gruppi in certe scelte, sempre nel rispetto della loro autonomia e nell'ambito delle competenze della federazione. Questo esige capacità di dialogo e di confronto delle idee e delle convinzioni, ed educa a una democrazia non formale ma rispettosa delle idee altrui, e alla disponibilità a una crescita comune anche se comporta certe rinunce.

Per aiutare a questo senso di responsabilità, le A.F. di questi ultimi anni hanno dato ampio spazio all'aspetto di «studio» al proprio interno, per evitare l'improvvisazione e il troppo giuridismo. Il rischio che ne è derivato è quello di un minor peso, forse dell'aspetto decisionale; oggettivamente presente è poi un difetto, che cioè di solito è mancata la valutazione del lavoro «svolto nell'anno decorso».

Circa l'ultima A.F. tenutasi a Roma nei giorni 3-4-5 gennaio '72, possiamo ricordare che essa si proponeva di recuperare quanto avrebbe dovuto sottostare ai discorsi fatti a Napoli nel Congresso '71.

Ma più che sul lavoro svolto, vogliamo porre una veloce attenzione alle cinque mozioni approvate dall'ultima A.F.

La n. 1 impegnava a una maggiore assunzione di responsabilità anche economica attraverso la quota federale per l'adesione. Ma quest'anno non è che le cose siano andate molto meglio.

La n. 6 impegnava RICERCA a discutere il problema del concordato e specifici temi connessi quali il matrimonio e l'insegnamento religioso. Articoli usciti, al riguardo: nessuno!

La n. 7 impegnava la Federazione a utilizzare RICERCA in maniera più partecipata: di questo, la valutazione è stata fatta in altra parte della relazione.

La n. 9 presentava ai gruppi e agli organi federali come oggetto di studio e di verifica concreta alcuni problemi inerenti i rapporti tra coscienza cristiana e impegno politico. La valutazione è difficile; qualche cosa gli organi federali sembrano aver fatto.

Infine la n. 10 proponeva un approfondimento sulla condizione studentesca e che questa divenisse l'oggetto dell'incontro nazionale '72. Nel momento di programmare l'incontro il C.C. ha ritenuto che fosse opportuno chiarire prima, in qualche modo, il significato del rapporto fede-storia come necessario presupposto di una nostra riflessione sulla condizione studentesca ed è quello che si è fatto nel convegno di Spoleto; la condizione studentesca e lo sbocco professionale, salvo decisione contraria dell'A.F., dovrebbe diventare il tema del 42° congresso nel 1973.

Forse, da quest'analisi, deriva un duplice insegnamento:

— da una parte, occorre stare attenti a non improvvisare le mozioni, ma presentandole, indicare anche le vie di attuazione; ad ogni modo l'A.F. dovrebbe saper respingere le mozioni presumibilmente non attuabili;

— dall'altra parte, ogni anno si dovrebbe discutere l'attuazione o meno delle mozioni dell'Assemblea precedente e valutare i motivi se non sono state attuate.

2. Il congresso o il convegno nazionale

Il secondo tipo di incontro nazionale è costituito dal Congresso o dal Convegno.

Il Congresso tradizionalmente è biennale; la partecipazione ad esso non è di soli rappresentanti, ma dei gruppi. Lo scopo, almeno per quanto riguarda gli ultimi due (di Verona nel '69 e di Napoli nel '71), è quello di approfondire una tematica sulla quale i gruppi siano aiutati a prepararsi e che poi possono portare avanti non solo come riflessione ma anche come esperienza di vita di gruppo.

Ci si è accorti che il Congresso così impostato aveva in sé il limite di unilaterizzare la tematica presente in FUCI. Così a Verona fu affrontato l'aspetto ecclesiale; e allora si è reso necessario che quanto prima si tenesse un altro incontro per riflettere sull'università e sulla condizione studentesca. E' quello che fu tenuto a Perugia nel '70, e che convenzionalmente è indicato con il termine «Convegno».

A Napoli nel '71 fu fatto un tentativo di sintesi nella ricerca della «identità cristiana», per scoprire come la fede va vissuta nella realtà storica; ma il discorso lì parve radicalizzato e forse solo teorico; e allora fu opportuno

integrarlo con una analisi di concrete esperienze. Ed ecco il convegno di Spoleto di quest'anno che ha voluto essere la premessa generale a uno studio particolare sulla condizione studentesca.

A questo punto, sembra risultare inutile la distinzione terminologica fra Congresso e Convegno, cui non risponde una reale differenza di metodo e di valore.

Il vantaggio della frequenza annuale di questo tipo di incontri sembra essere questo: tener desta la tematica, mobilitare i gruppi, far circolare le proposte, comunicare le esperienze.

Ma non manca la parte negativa: una indigestione di cose senza sufficiente assimilazione, incontri che proprio per la loro frequenza rischiano di non essere preparati dai gruppi e quindi non approfonditi, e poi — non trascurabile — una sovraoccupazione al centro, e infine, di volta in volta la illusione di aver finalmente trovato la formula che salva tutto.

Per quanto riguarda l'incontro nazionale del 1972, cioè il convegno tenuto a Spoleto, esso è così fresco che non è necessario soffermarsi a lungo. Come già accennato sopra, il Convegno si è mosso in una duplice direzione: il recupero delle tematiche presenti in FUCI con la ricostituzione di un «orizzonte metodologico», e l'offrire una piattaforma contenutistica per il lavoro futuro.

Si può dire che si è riusciti a centrare i temi fondamentali della ricerca e del dibattito presenti in Federazione in un confronto comune, e che rimane l'eredità di portare avanti una chiarificazione soprattutto sulla condizione studentesca all'interno dell'analisi della realtà sociale.

Per fare qualche rilievo critico, occorre dire che il lavoro non è stato completamente omogeneo e del tutto compiuto, sia per le differenze del livello di preparazione, sia per la ristrettezza di tempo.

Può darsi che la formula di questi incontri sia da ripensare per superare questi limiti.

3. Le settimane teologiche di Camaldoli

Piuttosto a sè, come incontro a livello nazionale, stanno le settimane di teologia a Camaldoli. Da ormai diciotto anni esse sono diventate un appuntamento estivo insostituibile, riuscendo a richiamare, in questi ultimi anni, circa 400 universitari per un impegnato e talvolta faticoso ma sempre proficuo incontro con la Bibbia e la teologia.

La novità dell'anno 1972 è stata che invece di tre se ne sono tenute due, e che per ciascuna si è passati da cinque a sei giorni.

Le settimane di teologia hanno lo scopo di presentare e di far vivere un incontro di gruppi diversi intorno a temi teologico-biblici in un contesto di preghiera che l'ambiente favorisce: la liturgia viene celebrata con i monaci.

Si può senz'altro dire che esse sono molto accolte sia per il numero dei partecipanti che per la serenità con cui viene seguito il lavoro proposto di studio e di preghiera. Sono inoltre occasioni molto efficaci di incontro e di conoscenza reciproca tra studenti e gruppi.

Certamente, ogni anno si sottopone a revisione qualche aspetto, e il consiglio centrale è chiamato a dare delle indicazioni circa il tema e l'impostazione che poi però vengono definite entrando in contatto con gli esperti che si consultano e con i maestri delle settimane. Così per il 1973 il consiglio centrale ha suggerito di ritornare a tre settimane, mantenendo l'aumento a sei giorni ciascuna e che il tema riguardi la cristologia nel vangelo secondo Marco. Dovrà però anche essere valutata la possibilità che una delle settimane sia di iniziazione allo studio biblico-teologico, per quei gruppi e quelle persone che non hanno la possibilità di pensarci in proprio.

Più volte è stata avanzata la proposta, da parte dell'uno o dell'altro che si lasci spazio a comunicazioni di esperienze spirituali di persone che svolgono un ruolo di segno che potremmo dire profetico. La difficoltà è di reperirle disponibili per quel periodo, e ad ogni modo dovrebbe restare riaffermata l'importanza che le settimane di teologia rimangano tali, cioè essenzialmente di studio.

Il dibattito

1 - CLAUDIO CHIARUTTINI - Trieste

Esprime un giudizio positivo sulla relazione, specie per il livello di analisi politica. Il fatto di incentrare il discorso sul gruppo è un altro dato importante. In A.F. infatti la riflessione parte dalla situazione dei gruppi. Chiede un chiarimento sul significato del «rilancio» per vedere quali sono le prospettive di tale rilancio.

La parte che riguarda il modo di porsi dello studente di fronte alla società è buona. Un'osservazione riguarda la necessità di vedere il cambiamento della scuola e della società per individuare un modo di porsi in dialogo con le forze che portano ad un cambiamento sociale. Non sta ai nostri gruppi di poter dare delle risposte di tipo politico, ma ogni gruppo deve individuare un suo compito.

Per quanto riguarda il discorso «teorico» della relazione sottolinea il discorso di partire, per fare un discorso di Chiesa, dalla realtà per tornare alla realtà, cioè di partire da una situazione di fatto, analizzarla, darne un giudizio in base al Vangelo, analizzarla con i mezzi umani che abbiamo a disposizione e poi agire sulla realtà.

Gli pare significativo che la parte finale della relazione parli soprattutto di comunità, di esperienze ecclesiali e non parli più di gruppi FUCI. Certamente in questi ultimi anni è stato messo in crisi il significato di un gruppo FUCI, quindi è importante mantenere un collegamento sotto forma di dialogo con altri gruppi e con altre comunità ecclesiali, sia a livello locale, sia a livello nazionale.

Il gruppo FUCI stabilendo un rapporto dialettico di confronto con altre componenti ecclesiali necessariamente trova una propria specificità di inserimento.

2 - MAURIZIO TREVISAN - Venezia

Aderisce anche lui alla relazione e ribadisce, soprattutto, il discorso della mediazione fede-storia. Mediazione che oggi significa cogliere i segni del nostro tempo, cercare cioè di interpretare, secondo i dettati del cristianesimo, quello che la storia ogni giorno propone. Oggi questo significa sostenere una cristianesimo autonomo: una categoria forse astratta, svincolata, che ancora una volta ci ripropone un uomo scisso, quale Feuerbach lo nominava, cioè un uomo che ha una sua presenza reale nella storia e si trova alienato in un Dio che è «al di là», che è quasi una proiezione dei suoi desideri, delle sue aspirazioni. Continuando a ragionare in questi termini non si può recuperare l'uomo nella sua unità, quell'uomo che la relazione cercava di proporre e che noi dovremmo individuare. Quell'uomo cioè ricondotto ad unità, dove la carità è un fatto storico, dove il Cristo, Lui è il Segno della storia.

E' necessario che noi non ci scindiamo: proclamare la carità da una parte e comportarsi in un modo completamente diverso dall'altra, esprimendoci con violenza.

La carità va recuperata nella vita di ogni giorno e a noi manca la dimensione della carità, solo recuperandola si può parlare di «scatologia in un modo non astratto».

Solo così si può riuscire a vedere il Cristo che deve venire e a vederlo oggi, nella storia.

Si chiede allora quale senso abbia parlare di una posizione della FUCI, nel mondo del lavoro, della parrocchia, e nelle famiglie (la FUCI non ha ancora guardato a questo aspetto). E questo significa il recupero della dimensione conciliare. La Gaudium et Spes invitava al dialogo, a portare avanti un discorso di recupero dell'uomo a se stesso.

Bisogna vedere che cos'è la storia, esaminarla, mettendosi accanto agli altri; ecco la missione della FUCI oggi: tenere presenti le istanze della storia.

Una Assemblea Federale lo può fare attraverso le mozioni, che colgono le istanze non solo dei gruppi FUCI, ma della società, ricercando una me-

todologia per portare avanti quelle idee che noi esprimiamo a parole nei quattro campi fondamentali: **nell'università** come peculiare alla nostra specificità; **nel mondo del lavoro**, come elemento essenziale della vita della società oggi; **nella famiglia** da cui tutti noi proveniamo, e nei limiti del possibile, cercando un aggancio con le **parrocchie**, per riportare la pastorale, anche secondo la nostra specificità, alla comunità parrocchiale.

3 - PIO CEROCCHI - Roma

Condivide la relazione e la ritiene utile piattaforma per il prossimo anno. E' fondamentale il progetto di discorso sulla condizione universitaria ripreso in una prospettiva più ampia, quella della condizione studentesca. Anche in Italia centrale, come in Italia settentrionale, sono state prese iniziative di studio in rapporto a questo programma.

4 - FABIO BROTTO - Venezia

Aderisce alla relazione che ritiene positiva soprattutto per quanto riguarda il taglio metodologico perché in esso risalta, più profondamente che in tutte le altre relazioni degli incontri precedenti, quell'elemento di criticità che gli pare caratterizzi la Federazione e che sia l'elemento importante in ogni discorso pedagogico che la FUCI affronta. Criticità che si esprime anche nel considerare le valutazioni politiche-ecclesiali assunte come ipotesi di lavoro.

Pensa che anche la tanto clamorosa «scelta di classe» poteva essere una ipotesi di lavoro, da verificare continuamente, non una imposizione che pretendesse di esaurire le forze e di configurarsi come assolutamente dotata di verità.

Ritiene elemento centrale della relazione l'individuazione nel contesto sociale generale di una situazione di divisione; divisione che passa tra le classi, divisione all'interno delle varie classi, divisione all'interno di ogni singolo uomo. La sollecitazione che ci deriva dal vedere questa situazione — egli dice —, il «coglimento» di questa situazione ci viene dall'uso di categorie culturali, che noi scegliamo secondo l'opportunità; non ci viene direttamente, non è deducibile dalla fede; questa è una valutazione storica che viene effettuata in dialettica con la fede, ma con dei criteri di valutazione storica.

Ciò che è fondamentale è la discussione sulle categorie storiche da utilizzare per il discorso, che comporta evidentemente una scelta precisa di categorie antropologiche, di categorie di interpretazione della società, ecc. Anche tale criterio va però confrontato continuamente con la fede.

5 - d. IGNAZIO SANNA - Roma

Aderisce alla relazione e fa qualche osservazione sul taglio metodologico che si vuole dare alla vita del gruppo, per evidenziare la difficoltà che esiste a questo livello nella vita dei gruppi e che si ripercuote anche a livello della Federazione. Il tono della relazione gli pare che sia ottimista, ma riconosce la validità di tale tono che se si guarda al futuro: non è convinto che si possa essere ottimisti guardando alla realtà come è di fatto. Ritrova le cause delle difficoltà nella ricerca, avvenuta nel passato, di verità e di impegno ancorato ad un metodo filosofico. Oggi invece prevale un metodo di ricerca scientifica che permette un pluralismo di intenti, di attività e di approccio alla verità. Anche la prospettiva è più sfumata, le scelte sono diverse, pur nel rispetto della stessa verità. Sono i metodi, in presenza di uno stesso contenuto, che possono essere diversi.

Da questo deriva l'incertezza che oggi regna nei gruppi, e se tale incertezza non viene interpretata, può dare adito a divisione o all'esclusione dell'altro, invece quello che deve essere tenuta presente è la traduzione della nostra fede a livello della comunità.

6 - DOMENICO BOSCO - Brescia

Formalmente aderisce alla relazione. Approva in particolare il taglio che è stato dato per quanto concerne il discorso antropologico. Ritiene che sia imprescindibile porsi in una ricerca di mediazione fede-storia, a partire da un contenuto reale del discorso sull'uomo.

Riconosce il contenuto di questa relazione diverso da quello degli incontri precedenti: anche se dal Congresso di Napoli all'Incontro di Spoleto il discorso di sottofondo è stato antropologico, questa relazione ha posto in maniera globale il discorso dell'uomo, come centro di verifica di qualsiasi ulteriore discorso.

Le pagine successive della relazione sottolineano la dimensione religiosa in modo interessante. Il fatto cioè che ci sia sempre un'eccedenza del contenuto della fede rispetto all'uomo: discorso che è imprescindibile da quello della Gaudium et Spes sull'interpretazione del contenuto culturale sulla pre-comprensione che deve stare alla base di qualsiasi discorso sull'uomo, senza la quale è impossibile porsi a parlare seriamente dell'uomo in questo contesto storico-sociale.

Per evitare inutili ideologizzazioni e assottigliamenti, a suo parere, è molto importante una dialettica costante, per evitare la pazienza fatalistica nei riguardi dei desideri che noi vogliamo realizzare e che forse non riusciremo a realizzare se non teniamo conto di quanto di eccedente ci sia nella liberazione rispetto al discorso concreto-politico dell'uomo.

Inoltre sottolinea che di fronte alla storia ci possono essere due atteggiamenti: il primo è un atteggiamento soggettivistico e quasi intimistico di chi pensa che le cose si risolvano da sole e che non può essere ritenuta una delle soluzioni più adeguate nel contesto in cui ci troviamo. Il secondo è invece quello fatalistico che lascia alla storia di esplicarsi, quasi la storia fosse un Moloch che inghiotte, che prende inconsciamente tutte le attività qualificanti dell'uomo.

C'è di fronte a questo la necessità di una ricerca costante, soprattutto in tema di antropologia, di una definizione concreta di quanto il discorso teorico sull'uomo possa globalmente indicare. Ci si serve di categorie culturali personalistiche per evitare qualsiasi inflessione politica marxista; in ogni caso è vero che, se la persona è un elemento che qualifica, deve essere accettato qualsiasi elemento culturale che sembra definirlo, e questo anche secondo i dettami della Gaudium et Spes.

7 - MASSIMO BEVILACQUA - Ferrara

Riconosce il gruppo di Ferrara come insensibile ai segni dei tempi e chiuso senza alcun rapporto con la Università. La vita dei gruppi può essere efficace e costruttiva nella misura in cui essi si inseriscono a livello universitario, cioè prendono coscienza dei problemi reali, e non si limitano a fare i mistici.

Accusa una mancanza di prassi e l'eccessivo astrattismo. Vuole che la FUCI sia una scelta, anche a livello politico, e che la scelta sia unica.

Il gruppo inoltre deve essere inserito nel contesto ecclesiale diocesano.

8 - VITTORIO BACHELET - Presidente nazionale della Azione Cattolica Italiana

Porge il suo saluto. Riconosce molti punti interessanti. Fondamentale è, secondo lui, il filone portante della relazione, emerso anche in qualche intervento, che è l'affermazione, la prospettiva del primato della fede. Prospettiva questa essenziale per intendere il compito della Federazione. Il primato della fede, che soprattutto in questi anni e specialmente nell'ultimo si è andato sottolineando nei gruppi FUCI, deve essere visto in una concreta realtà, nella realtà della storia. In questa prospettiva trova interessante un altro punto della relazione; la riscoperta in qualche modo, della realtà della fede, non solo inserita individualisticamente nella storia, ma della fede vissuta nella Chiesa. E' questa un dato di estrema importanza, un dato che garantisce della soggettività, per non dire del soggettivismo delle interpretazioni di questa realtà, di questa dimensione della fede nella storia. Dice che, se vogliamo, nostro Signore quando ha costituito la Chiesa, l'ha costituita perché essa fosse garante della fede attraverso la diversità delle situazioni storiche in cui il mondo si sarebbe trovato nei secoli futuri.

Di positivo interesse è pure un certo sforzo di capire la realtà. Se è vera questa necessità di una presenza della fede concreta, storica, è necessario lo sforzo per intendere questa realtà e per capire in particolare che si tratta di una realtà che cambia profondamente — basta avere gli occhi aperti — e che deve cambiare proprio perché la rapidità di certe trasformazioni rende più urgente il trovare un assetto di convivenza che corrisponde a criteri di fraternità, o a criteri di giustizia. Il punto in cui differisce dalla relazione è la visione ottimista della realtà della storia, cioè di tutta una serie di indici, certamente importanti, dal movimento studentesco del '68 ai movimenti di liberazione, alla realtà marxista del mondo operaio, fatti di cui certamente bisogna tener conto, fatti portanti della realtà della storia e quindi strade luntre quindi in blocco delle prospettive, di progresso dell'umanità.

Anche in questa prospettiva va però esercitato maggiormente un senso critico: se questi sono sintomi di una realtà che cambia, di una situazione di sofferenza dell'umanità, di una situazione di ingiustizia, e della necessità anche di un cambiamento profondo nel sistema dei rapporti tra gli uomini (e questo è indicato con chiarezza in tutte le analisi che, non solo la FUCI ma la Chiesa e il suo Magistero ha fatto in questi anni, dal Concilio al Magistero dei papi e alle indicazioni dei vescovi) occorre una maggiore criticità per cercare di trovare i valori positivi in tutte le cose che gli uomini fanno, e non accettare quindi in blocco delle prospettive, delle esperienze che hanno dimostrato anche delle grosse carenze, e non solo, ma in certi casi hanno fatto fare anche passi indietro.

Da questo punto di vista, a suo parere, la visione della storia deve essere una visione sempre critica dei fatti che sono avvenuti, per tirarne delle conseguenze. Una visione cristiana deve essere capace di interpretare questa realtà proprio per essere capace di inserirsi e modificare questa realtà della storia, impegnandosi dentro e a fondo accanto a chi si impegna a tutelare l'umanità, ma sempre con una posizione culturalmente e cristianamente critica, anche perché in questo senso, e in questa «visione ottimistica», bisogna tener conto che noi abbiamo il dovere, e siamo stati richiamati a questo autorevolmente, di essere attenti ai segni del tempo, ma questi segni del tempo vanno capiti, vanno interpretati, vanno colti, vanno valutati positivamente o negativamente per andare avanti, vanno valutati con lo sforzo di riscoprire il piano di Dio nella storia dell'uomo.

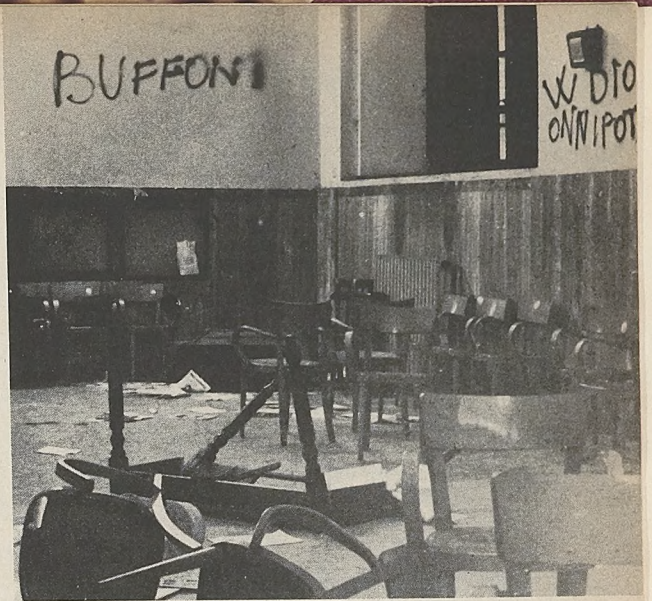
Per questo va considerato filo portante della relazione la frase del Signore rivolta agli apostoli: «E voi chi dite che io sia?». Questa frase indica da parte nostra lo sforzo di una risposta che, come la risposta di Pietro, dovrebbe meritare poi dal Signore non tanto qualifiche di ortodossia o eterodossia, quanto piuttosto la risposta «non la carne o il sangue ti hanno rivelato queste cose, ma Dio che è nei cieli»: non criteri mondani ma la voce dell'anima.

9 - PIERGIORGIO MARIOTTI - Ancona

Apprezza la relazione perché, a suo parere, ha saputo mediare il dato teologico, il dato di fede con la realtà storica emergente. Nella relazione è stato sottolineato un elemento importante, l'antropologia, che «smorza» il carattere necessariamente ideologico delle scelte di lettura della realtà storica. Quando si sceglie un'analisi storica, si fa un'opzione culturale che riguarda alla fede è neutra e quindi opinabile; questa relazione invece, al di là del taglio metodologico solito, individua gli aspetti antropologici, oggi riscoperti proprio come più radicati nell'antropologia biblica: la storicità dell'uomo, la solidarietà dell'uomo, la salvezza come liberazione. Quindi sono la solidarietà e la comunione gli elementi nuovi che qualificano positivamente dal punto di vista teologico la relazione.

Propone poi una riflessione: se si vuole educare i gruppi FUCI e se si vuole impegnarli nello sforzo di reintegrazione della fede nella storia, bisogna tener conto dell'elemento «tradizione». L'elemento tradizione è un elemento indispensabile per giudicare il nuovo della storia, nella tradizione ecclesiale noi troviamo il criterio di giudizio per individuare la novità della storia. E questo, dal punto di vista concreto, pensa che sia un grosso impegno dei gruppi. Bisognerebbe cercare di evitare le fughe di gruppi intellettualizzati, che portano tali

L'intolleranza fascista



Sui gravi incidenti che si sono verificati in margine all'Assemblea Federale, mancando lo spazio per svolgere un discorso ad ampio respiro sul significato che assume oggi la contestazione da destra alla FUCI, ci limitiamo a riportare il comunicato congiunto della Presidenza nazionale e della Presidenza del gruppo romano «Igino Righetti» che contiene la versione «ufficiale» dei fatti di cui, peraltro, si è occupata tutta la stampa nazionale.

La Presidenza Nazionale della FUCI e la Presidenza del gruppo romano informano l'opinione pubblica su alcuni spiacevoli e gravi incidenti che si sono susseguiti in questi giorni a danno della Federazione riunita a Roma per l'annuale Assemblea Federale, e a danno del gruppo romano «Igino Righetti»; incidenti provocati da elementi appartenenti a formazioni dell'estrema destra.

In sostanza alcuni individui estranei alla FUCI hanno tentato di interrompere i lavori dell'Assemblea Federale della FUCI, riunita a Roma nei locali del CIVIS, nei giorni 27-30 dicembre u.s. Costoro già il 27 dicembre si sono introdotti di prepotenza nella sala dove si svolgevano i lavori, pretendendo con atteggiamenti provocatori e con minacce personali, di parlare quando non essendo membri di alcun gruppo della FUCI, non ne avevano per regolamento alcun diritto. Tuttavia per evitare il blocco dei lavori assembleari, la presidenza ha accondisceso a farli intervenire, senza peraltro che l'assemblea reagisse alle rinnovate e volgari accuse e minacce che con quegli interventi venivano proferite nei confronti di gruppi e di persone appartenenti alla FUCI e presenti all'Assemblea. Tale provocazione (così estranea nella forma e nei contenuti, ai criteri di civile e democratico dibattito, che sempre caratterizzano gli incontri fucini) non ha avuto alcun seguito nei lavori, non avendo alcuno dei partecipanti ritenuto dignitoso replicare a chi, per esplicita ammissione, non intendeva dialogare, bensì creare le premesse di più gravi incidenti. Gli stessi individui, più altri nuovi ad essi aggiuntisi, non essendo riusciti nei loro intenti il giorno 27, come si è già detto, hanno riprovato dopo due giorni ad introdursi nuovamente nella sala dove si stava svolgendo la riunione conclusiva. Questa volta però costoro hanno trovato ad impedirgli l'accesso, gli agenti di Pubblica Sicurezza, chiamati per questo motivo, dai responsabili della Presidenza Nazionale della FUCI. Indispettiti da questa sorpresa, costoro si lasciavano andare a insulti e minacce nei confronti di ragazze, sacerdoti, impiegati e lavoratori del CIVIS; i quali ultimi si sono ufficialmente espressi solidali con i fucini, ed hanno, inoltre, richiesto ed ottenuto che la P.S. allontanasse gli intrusi al di fuori del recinto stesso del CIVIS. Tutto questo secondo episodio si è svolto dalle 9,30 alle 11 (circa) di sabato 30 dicembre. Terminati i lavori dell'Assemblea, nel pomeriggio Mons. Ignazio Sanna, uno degli assistenti del gruppo romano della FUCI intitolato a «Igino Righetti», con sede sita in Piazza S. Agostino 20-A, entrando nei locali del circo-

lo, verso le 16,45, lo ha trovato aperto e fatto oggetto di indescrivibile e irrazionale violenza. Sono state rovesciate e rotte numerosissime sedie, rovesciati e danneggiati tavoli, armadi, buttati a terra e calpestate la tovaglia e le suppellettili dell'altare; sparsi a terra libri e riviste; gravemente danneggiato l'impianto microfonico; sono state infine fatte sui muri scritte a vernice nera di questo tenore: «Porci»; «FUCI=Feci»; «Traditori»; «Vigliacchi»; «Vermi»; «Buffoni»; «Servi del PCI»; «no alla FUCI»; ed una infine, blasfema, se si considera il contesto in cui si inserisce: «Viva dio onnipotente». Sono sopraggiunti, poi, Mons. Antonio Pongelli, Assistente Regionale della FUCI del Lazio e del gruppo Romano, e il Presidente del gruppo, ingegnere Antonio Luciani, i quali constatato l'infame e vile gesto, si sono recati al I distretto di P.S., dove hanno sporto regolare denuncia, a seguito della quale sono state aperte le indagini curate dalla Squadra politica.

Preme a questo punto sottolineare la gravità dell'accaduto. Già una volta nel 1931, quando era assistente all'ora Mons. Giovanni Battista Montini, in un ben diverso clima politico, una squadra fascista tentò, senza riuscirci, di aggredire i fucini riuniti nella stessa sala di S. Agostino, oggi devastata. Questo precedente indica chiaramente l'immatura fedeltà della FUCI ai valori religiosi e della cultura e della libertà. La Presidenza Nazionale della FUCI e la Presidenza del gruppo romano «Igino Righetti», riaffermando la validità e l'attualità di questi valori, invitano l'opinione pubblica e quanti si riconoscono negli ideali cristiani e nei valori insostituibili della libertà e della democrazia, a condannare duramente ed isolare chi intende sostituire all'impegno democratico la violenza e la distruzione.

Roma, 31-12-1972.

Numerose sono state le adesioni e le espressioni di solidarietà, che sono pervenute in occasione del triste episodio, tra queste segnaliamo: l'on. Giulio Andreotti, l'on. Aldo Moro, il sen. Giuseppe Spataro, l'on. Paolo Cabras — che ha presentato, come è noto, una interrogazione alla Camera sugli avvenimenti — l'on. Giovanni Galloni, Marino Carboni, Presidente Nazionale delle ACLI, Piergiuseppe Sozzi e Antonietta De Santis, delegati nazionali di Gioventù Aclista, Lino Bosio, segretario nazionale delle ACLI, prof. Vincenzo Cappelletti, direttore generale dell'Enciclopedia Italiana, Movimento giovanile D.C. romano, FGCI romana, Gioventù Aclista di Roma, Movimento studentesco «Avvenire democratico», circolo culturale «F. L. Ferrari», il dott. Antonino Battisti; tra i vescovi: mons. Lorenzo Vivaldo, il presidente generale dell'ACI prof. Vittorio Bachelet, il presidente nazionale del Movimento Laureati di ACI dott. Romolo Pietrobello, prof. Vittorino Veronese, prof. Ugo Piazza, mons. Carlo Cingolani, dott. Emma Cavallaro Veldali, dott. Marcello Reynaud, prof. Paola De Biase Gaiotti e il dott. Angelo Gaiotti.

Tra gli altri, sono intervenuti alla concelebrazione di una S. Messa nella sede devastata: mons. Franco Costa, mons. Agostino Ferrari Toniolo, mons. Carlo Graziani, d. Clemente Riva.

gruppi a distaccarsi dal contesto ecclesiale, soprattutto per qualificare il «Segno» della volontà di immettere nella storia.

Il rapporto di mediazione fede e storia rischia di essere compreso in vecchie categorie integralistiche e invece, per poter vedere esattamente qual è la novità, occorre riagganciarci alla realtà concreta della chiesa con tutto il suo bagaglio tradizionale

che è una guida, un criterio per essere realistici, per essere nella realtà della fede vissuta nella storia.

10 - MARCO IVALDO (replica)

Sottolinea l'importanza che ha dato Claudio Chiaruttini al discorso sul gruppo e lo considera un apporto metodologico per il lavoro di commis-

(continua a pag. 12)

Le commissioni

I commissione

Impegno pedagogico e condizione studentesca

1. Il primo dato di cui la commissione ha dovuto prendere atto è la difficoltà per i gruppi FUCI presenti ad affrontare la tematica della condizione studentesca, per la mancanza di adeguati strumenti di analisi, comuni e accettabili da tutti, per le profonde e rapide modificazioni della realtà studentesca in questi ultimi anni.

1.2 In effetti l'evoluzione della figura e della condizione dello studente universitario ha subito un primo radicale cambiamento nella coscienza dei gruppi in seguito alla riflessione sugli eventi della contestazione studentesca del '68, cui è seguita una fase di marcato riflusso restaurativo e qualunquista.

1.3 Come dati attuali emergenti si notano la dequalificazione dell'Università, del titolo di studio, la scoraggiante prospettiva di una futura sottoccupazione, la perdita del prestigio del ruolo sociale, il diffondersi del senso soggettivo di frustrazione per il ritardato inserimento e la mancata promozione sociale.

1.4 Tutto ciò è determinato dal mutamento della nostra Università verso una caratteristica di Università di massa, che svolge tra l'altro la funzione di area di parcheggio della forza lavoro, cioè di assorbimento della disoccupazione giovanile. Di qui l'allargarsi del fenomeno dei fuori-sede, dei pendolari, degli iscritti di parcheggio. In questo modo è stato polverizzato il vecchio modello dell'istituzione universitaria che doveva offrire i futuri quadri dirigenti al paese e trasmettere i valori di una cultura tradizionale e borghese.

2. Di fronte a questa situazione i gruppi FUCI presenti hanno sentito la necessità di riaffermare la centralità della condizione studentesca come filtro indispensabile e ineludibile per cogliere e assumere le tensioni emergenti nella intera società. Si constata favorevolmente una ripresa della tematica della condizione studentesca dopo che essa era stata accantonata recentemente dalla Federazione sotto l'urgenza di problemi più impellenti (Concilio, '68). Ora tuttavia il modo di approccio è profondamente mutato rispetto agli anni sessanta soprattutto per la consapevolezza dell'impossibilità di analizzare e assumere la condizione studentesca in modo settoriale, cioè separato dal contesto dei meccanismi socio-economici dominanti nella nostra società, dai riflessi culturali e dal mondo dei valori che vi sono posti in gioco, dai movimenti di liberazione che lo attraversano.

2.1 Tuttavia un ritorno alla fedeltà della propria condizione studentesca e alla riappropriazione dell'identità del proprio ruolo sembra necessariamente implicare in concreto nei gruppi un lungo tempo di maturazione e richiedere, pur nella diversità degli approcci, una certa serie di mediazioni.

2.2 Alcuni gruppi, presenti in commissione, sono arrivati ad una presa di coscienza del significato della condizione studentesca attraverso un impegno più esplicitamente pastorale. Tale impegno, motivato e vitalizzato dalla consapevolezza di dover incarnare la fede nella concreta situazione storica, è stato per lo più preceduto e sostenuto da un approfondimento teologico-culturale, nel quale si è riconosciuto il ruolo specifico del gruppo, e che ha spinto ad una verifica attraverso un inserimento nella chiesa locale.

2.3 Altri sono passati attraverso la sollecitazione derivante da situazioni sociali particolarmente significative, come quelle di emarginazione, che più manifestamente riflettono in sé la totalità delle contraddizioni del sistema capitalistico; per poi tentare di recuperare il significato di certi ruoli professionali, e del previo impegno di studio.

2.4 Uno dei gruppi presenti ha rilevato che, per ciò che riguarda il rapporto con l'Università e con i suoi problemi, ritiene, riconsiderando la sua esperienza, che non si può e non si deve agire politicamente in prima persona nelle università, in quanto il suo ambito è essenzialmente quello ecclesiale. In virtù di questa sua natura dunque il gruppo si fa carico della propria caratterizzazione universitaria con una costante e vigilante attenzione all'interpellanza sociale che nasce dall'Università e che su di essa si riflette. E' ancora responsabilità del gruppo istituire un rapporto ed un dialogo storicamente e culturalmente fondato del gruppo FUCI con le forze popolari, lavoratrici, operaie che natural-

mente si pongono come agenti politici nel paese.

3. Da tali esperienze già in atto si sente l'esigenza che i gruppi si impegnino a delineare un metodo concreto per fare del gruppo un luogo di esperienza pedagogica che sia orientata nel senso della coscientizzazione della situazione di vita dello studente, delle sue contraddizioni, delle sue possibilità positive.

3.1 Alla luce del taglio metodologico fede-storia, cioè di una costante presenza della fede come chiave di interpretazione della storia, si sottolinea l'importanza e l'impegno di una funzione pedagogica. Il gruppo FUCI può contribuire a personalizzare il ruolo studentesco, cioè a dare unità di senso ai vari aspetti (studio, famiglia, società, chiesa, ecc.) che il soggetto sperimenta.

Può fornire l'occasione e lo stimolo a esperienze e prassi sociali alternative, che accanto all'attività di studio, sappiamo porsi come termine di confronto vitale. Può contribuire infine a riscoprire in modo critico e creativo la responsabilità di una cultura che sia a servizio dell'uomo, che non sia astratta dai problemi storici e politici.

3.2 Si sottolinea che questa funzione pedagogica deve assumere un progetto di uomo, non inteso astrattamente, ma nella sua storicità: cioè l'uomo storicamente situato nel contesto delle condizioni socio-economiche e culturali che lo determinano e lo configurano concretamente. Essa deve saper cogliere i valori emergenti in questo contesto storico e sociale ben determinato, soprattutto la crescente interdipendenza dei fenomeni umani e il valore della solidarietà.

3.3 Il gruppo FUCI come comunità di fede può riscoprire in questi valori emergenti una coerenza con le linee di una antropologia biblica e quindi percepire nella condizione studentesca così situata un appello che richiede una risposta di fede dinamica, adattata alle esigenze dei tempi, pur riaffermando la trascendenza critica del messaggio nei confronti di qualsiasi analisi o prassi, di qualsiasi progetto umano che si assuma di volta in volta per meglio interpretare la realtà e operarvi.

4. Si individuano alcune piste di lavoro per i gruppi e per la Federazione nell'impegno:

a) di una accurata analisi della condizione studentesca, come si configura nelle singole sedi, con particolare attenzione al problema dei fuori sede, dei pendolari, degli studenti lavoratori.

b) di un'ampia preparazione al prossimo congresso con la raccolta delle molteplici esperienze, e dei dati più rilevanti, utilizzando a questo scopo « Ricerca », e con l'organizzazione di incontri a carattere interregionale.

L'ASSEMBLEA FEDERALE

preso atto della centralità del tema della condizione studentesca affermato dal foglio conclusivo della 1ª commissione e preso atto inoltre del fatto che sono in preparazione incontri specifici interregionali, per quanto riguarda il nord e il centro Italia, e il Congresso Nazionale sul tema in argomento;

impegna la presidenza nazionale, le regioni, i gruppi a mettere in opera tutti i mezzi per preparare adeguatamente e per garantire la più ampia e interessata partecipazione ai suddetti incontri;

impegna particolarmente la stampa federale al rilevamento e alla pubblicazione tempestiva della documentazione delle esperienze, delle analisi, e dei dati raccolti con la collaborazione dei singoli gruppi; auspica inoltre che sia possibile organizzare un incontro interregionale anche per il sud Italia prima del Congresso nazionale.

II commissione

Impegno pedagogico e dimensione di annuncio

L'orizzonte in cui la 2ª Commissione ha inteso collocare i suoi lavori su « la dimensione dell'annuncio », è stato quello di tutta l'AF '72: l'impegno pedagogico, assunto come caratterizzante la FUCI.

Infatti, l'impegno pedagogico è la concreta esperienza di un gruppo che in forma ecclesiale e radicato nella propria realtà storica opera un'assidua mediazione della fede cristiana in tale realtà in modo da essere luogo di crescita e di annuncio della fede.

E l'annuncio rappresenta l'interpreta-

zione vivente e l'esplicita attualizzazione dell'evento del Cristo che la comunità cristiana compie nelle diverse situazioni della storia. (Cfr. Relazione introduttiva).

Tematizzazione

La complessità del discorso sotto il profilo teologico e pastorale e la varietà degli approcci esperienziali ha richiesto una pregiudiziale chiarificazione tematica.

L'annuncio, innanzitutto, non va inteso come tecnica linguistica concernente il discorso di fede né come adattamento pastorale per accomodare forme e riti alla mentalità del tempo.

Esso è, essenzialmente, problema di fede e problema di totalità ecclesiale.

1° - Problemi di fede

Il dato fondante dell'annuncio, di cui siamo portatori, è la esperienza della fede. « Ho creduto, per questo ho parlato ». E ciò sia sotto l'aspetto della risposta alla domanda del Cristo (« Voi chi dite che io sia? ») sia sotto l'aspetto della esistenza cristiana nella sua dimensione missionaria (« Voi mi sarete testimoni » — « Siate sempre pronti a rendere ragione della speranza che è in voi »).

Pertanto ci si deve chiedere radicalmente:

a) in Chi crediamo? E la nostra fede, quella che annunciamo è:

— nel Dio che si rivela e si comunica attraverso gli eventi storici carichi di senso escatologico;

— nel Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, di Gesù di Nazareth;

— in Cristo « immagine perfetta dell'invisibile Dio », « uomo nuovo e perfetto », morto, risorto e vivente nella storia.

b) come crediamo? E la nostra fede la riscopriamo come « abbandono a Dio tutt'interi, liberamente » (D.V., 5). E da questa fede deriva, come per gli Apostoli, il coraggio (la *parresia*) dell'annuncio.

2° - Problema di totalità ecclesiale

L'annuncio coinvolge il modo stesso di essere della Chiesa e una riflessione seria sull'annuncio mette in moto una spirale il cui esito è un rinnovamento radicale della esperienza ecclesiale.

E' infatti la comunità dei credenti l'ambiente recettivo ed esperienziale del dono salvifico di Dio. E' la comunità dei credenti portatrice di salvezza.

E, pertanto, ai fini di un annuncio autentico, dobbiamo interrogarci: quale Chiesa siamo?

Perché è il volto della Chiesa che noi siamo quello che nel mondo rivela e annuncia il Cristo.

Dimensione sacramentale

Alla domanda: « come si annuncia? » ci pare non possa esserci altra risposta che questa: si annuncia facendo presente la salvezza.

Dal che emergono due conclusioni:

1 - il superamento del binomio, inteso spesso come opposizione, separazione, giustapposizione, tra evangelizzazione e sacramento;

2 - l'affermazione del carattere sacramentale dell'annuncio.

Infatti:

1 - l'evangelizzazione è un fatto sacramentale che trova il suo momento forte e la sua espressione formale nei Sacramenti della Chiesa; e i Sacramenti sono gesti con cui Cristo, nella Chiesa, annuncia e fa presente la salvezza;

2 - l'annuncio che è azione della Chiesa si definisce e qualifica secondo l'essere stesso della Chiesa che è « sacramento dell'intima unione con Dio e di unità di tutto il genere umano » (LG. 1).

Pertanto, l'annuncio è la vita concreta di una comunità e l'annuncio fondamentale è dato dall'essere stesso della Chiesa, per quello che esso è e poi per quello che fa e dice.

E' una esigenza intrinseca della stesatura della Chiesa essere segno e segno percepibile e credibile.

1 - Segno percepibile. Essa porta il dono di Dio in dimensione umana e nella dinamica della storia. E come Dio si è rivelato facendosi « carne », così la Chiesa deve assumere la vita reale dell'uomo e, all'interno di essa, svelare il mistero che salva. Il che dovrebbe comportare:

— la conversione incessante della Chiesa al suo Signore;

— la umanizzazione dei rapporti tra i credenti e tra tutti gli uomini;

— la storicizzazione della prassi ecclesiale nella pluralità delle situazioni.

2 - Segno credibile. E lo stesso Cristo ce ne ha indicato il criterio essenziale: « Vi riconosceranno che siete miei discepoli se vi amerete gli uni gli altri ». La carità è il segno tipico della fede. E' segno di credibilità dell'annuncio.

Il gruppo

Considerato che il dato fondante di ogni discorso sull'annuncio cristiano è la

realtà di segno della Chiesa, la commissione si è rivolta ad individuare i modi concreti attraverso cui i gruppi FUCI in quanto esperienze ecclesiali, possono nelle diverse Chiese locali e nelle specifiche situazioni essere segni visibili e leggibili della memoria e della promessa di Dio.

Elementi essenziali di una pedagogia di annuncio

1) Il gruppo FUCI riconosce la matrice del suo essere Chiesa nella Chiesa locale. Il radicamento nella Chiesa locale si esprime attraverso una attenzione ai doni e ai problemi di tutta la diocesi e delle singole comunità di cui la Chiesa locale è comunione. Di conseguenza il gruppo condivide responsabilità, preoccupazioni ed istanze nella organicità di un piano pastorale.

2) Elementi essenziali di una completa pedagogia di annuncio sono: la Parola, l'Eucarestia e la Carità che si pongono a fondamento di ogni esperienza di Chiesa.

In questo quadro dalla comune esperienza dei gruppi è emersa la determinante importanza che riveste il *momento liturgico*, che viene attuato in modo da interpretare i problemi vitali delle situazioni che i gruppi si trovano a condividere alla luce della Croce e della Resurrezione.

a) Per realizzare una piena esperienza di annuncio, alcuni gruppi ricercano una attualizzazione ecclesiale e non individuale dei sacramenti. In particolare nei gruppi a composizione intergenerazionale (con livelli differenti di età) si pone il problema di una riscoperta dei sacramenti del *battesimo* e del *patrimonio*.

b) Il gruppo deve porsi come luogo di reale *iniziazione alla fede*, favorendo un approccio storicamente positivo e umanamente vitale alla fede cristiana nelle sue fonti, nella sua struttura, nelle sue originalità.

Nei gruppi comprendenti differenti livelli di età (comprendenti cioè medi, universitari neo-laureati) si pone il problema di dislocare in forme e accentuazione diverse tale iniziazione alla fede. Un impegno da realizzare in modo continuo è quello di favorire e promuovere una seria riflessione catechetica e teologica.

c) La base dell'annuncio è la *vita* della comunità: pertanto è importante che nel gruppo si instauri uno *stile di vita* improntato ad autentica comunione che rende il gruppo stesso *luogo* visibile e rivelatore dell'amore di Cristo. In questo quadro non è da sottovalutare il valore della *testimonianza personale*, che, seppure non separate da una dimensione comunitaria può e deve costituire un modo di rendere operante e presente l'evento del Cristo.

Nella condizione studentesca

a) E' condizione decisiva della realizzazione di un annuncio di fede autentico ed essenziale, il fatto che il gruppo FUCI sia *incarnato* nel proprio contesto socio-culturale e ne operi una interpretazione razionale che ne ponga in luce le reali interpellanze, i processi che in esso si muovono, i « segni » emergenti.

Più particolarmente, è importante avere un'immagine abbastanza fedele della realtà studentesca, a livello sociologico, politico, psicologico, per realizzare *in essa* una presenza ecclesiale esplicita e significativa.

b) Facciamo nostra l'analisi della relazione introduttiva dell'A.F. Rimandiamo alle commissioni I, IV, V, sia per lo argomento specifico (I comm.) sia per la sua collocazione nel contesto sociale (IV comm.), sia per la sua dimensione antropologica (V comm.). La commissione non è entrata né in un'analisi dettagliata della condizione studentesca, né conseguentemente nella invenzione delle risposte.

Tenendo però conto delle esperienze in atto e delle indicazioni emerse ci si è trovati d'accordo su una linea di fondo capace di caratterizzare la specificità dell'annuncio nella situazione e che può essere così formulata:

L'annuncio cristiano è compresenza di *parola e fatto*, e pertanto si realizza unificando un impegno di concreta liberazione politica e sociale nelle singole situazioni in cui il gruppo è inserito (quartiere, università, città ecc.) con la esplicitazione del senso evangelico ed escatologico di tale impegno.

III commissione

Impegno pedagogico e dimensione di comunione

Il lavoro della terza commissione è iniziato con un breve momento di studio e di riflessione su alcuni passi biblici e conciliari per chiarire qual'è il pieno

significato delle parole « comunità » e « comunione » (koinonia).

La comunità primitiva (Atti, 2, 42-47; 4, 32-35); che deve essere modello per ogni comunità ecclesiale, presenta quattro tratti fondamentali e un elemento unificante che domina su tutto: la koinonia, l'essere « un cuor solo e un'anima sola ».

Questi quattro punti ci danno delle indicazioni ben precise su quali sono gli elementi che debbono caratterizzare una comunità ecclesiale:

1. la comunità deve essere inserita nella Chiesa locale, cioè dev'essere in comunione con il Vescovo.

2. La comunità nasce dalla Parola e quindi è anche luogo privilegiato dello ascolto di questa.

3. è una comunità di lode e di preghiera, intesa come risposta a Dio che chiama.

4. essa trova l'unità e il suo centro focale nell'Eucarestia (cfr. I Cor. 10, 17). I passi conciliari che abbiamo letto (dalla Lumen Gentium e dalla Gaudium et Spes) toccavano i seguenti punti:

a) la Chiesa, corpo di Cristo.

b) la comunione è fondata sulla morte e resurrezione di Cristo, attraverso il dono dello Spirito.

c) è lo Spirito che fa la comunione nella Chiesa.

d) questa comunione all'interno della chiesa è anche comunione con tutta la umanità.

Nella discussione su questi punti di base si è riscontrata una notevole difficoltà a muoversi su questo piano, il che è un indice abbastanza chiaro dell'insufficiente coscienza teologale degli appartenenti ai gruppi. In particolare ci si è resi conto di essere incapaci di ripensare alle nostre esperienze di gruppi ecclesiali, alla luce dei concetti conciliari di « Chiesa, corpo di Cristo » e di « comunione fondata dallo Spirito ». Questa carenza ci ha portato a una conclusione piuttosto seria e impegnativa: *non è giusto dare per scontata la fede nei gruppi fucini*.

L'unico punto su cui siamo riusciti a parlare, è stato il punto 1 citato, cioè la collocazione nella Chiesa locale e il rapporto con il Vescovo. E' abbastanza diffuso un senso di disagio dovuto a scarsi contatti e specialmente a reali difficoltà di comprensione.

Questa difficoltà ci è sembrato che non si possano ridurre solo al rapporto fra persone, ma che abbiano delle cause più a monte, cioè siano dovute ad un certo spirito corporativo ed autoritario dell'attuale gerarchia in Italia, che ostacola anche un minimo di pluralismo di scelte pastorali, laddove non è in gioco la fede, ma sono in gioco gli strumenti per incarnarla culturalmente. In conclusione questi problemi sorgono essenzialmente dal fatto che i rapporti con i nostri Vescovi sono rapporti con una « strut-

tura », anziché con la persona del Vescovo vista come sacramento.

Per quanto riguarda le esperienze concrete dei vari gruppi, sono state rilevate varie difficoltà:

1. per realizzare la comunione è necessaria soltanto la riflessione sulla Parola di Dio, oppure questa dev'essere completata anche da un momento di traduzione pratica della Parola stessa?

2. tendenza ad una mancanza di responsabilità dei vari componenti il gruppo: la corresponsabilità è avvertita soltanto a livello teorico, non operativa. Ciò dipende in gran parte dalla mancanza di un deciso impegno da parte della maggioranza del gruppo.

3. difficoltà di fare la proposta cristiana nell'ambiente universitario in cui viviamo.

4. difficoltà di intesa tra gli anziani del gruppo e le forze nuove che entrano a farvi parte (problema cui si potrebbe ovviare dedicando maggior attenzione al mondo della scuola media superiore, mediante la proposta di gruppi di studio).

5. è stata fatta presente, da parte di alcuni gruppi, la presenza di elementi diversi da studenti universitari (esempio operai): è possibile dare spazio a questi elementi? Pare di sì, anche perché qualcuno obietta che la crisi di ambiente universitario, come qualificante, pone un pesante interrogativo sulla possibilità di gruppi ecclesiali di soli studenti.

6. è stata rilevata una certa mancanza di collegamento tra il gruppo FUCI e tra altri gruppi, organismi, parrocchie, ecc.

Dall'analisi di queste esperienze è scaturita la constatazione che la comunione che i vari gruppi hanno fino ad ora cercato di attuare ciascuno nel proprio ambito è, in genere, più un rapporto di semplice amicizia che una vera « koinonia ».

Allora, come passare dall'amicizia umana alla fraternità cristiana? La risposta a questo interrogativo potrebbe venire dalla proposta di una catechesi permanente, con la particolare preoccupazione metodologica di fare una sintesi tra la vita di fede ed il nostro impegno storico-culturale.

A conclusione del lavoro di commissione crediamo di poter portare il nostro contributo alla vita dei gruppi sottolineando alcune esperienze che sono risultate dagli interventi dei partecipanti alla commissione come basilari per tentare di realizzare concretamente la comunione nei nostri gruppi. Così ci si è ritrovati concordi nell'assegnare una parte fondamentale all'ascolto della Parola di Dio, alla vita liturgica e alla disponibilità al servizio, sia all'interno del gruppo, sia all'esterno, proprio come momenti privilegiati per favorire la crescita della dimensione comunitaria. Si sono messi anche in luce i limiti e le difficoltà che queste attività rivelano, soprattutto per il modo in cui vengono ora

praticate dai gruppi. Senza dubbio l'ascolto della Parola di Dio ha importanza centrale: si è però notata l'esistenza di un ostacolo abbastanza grosso, per la comprensione della Parola di Dio da parte di tutto il popolo di Dio, costituito dalla difficoltà dei discorsi formulati con linguaggio specialistico. Il momento tecnico è necessario per una lettura corretta del testo biblico; e perché questa lettura sia autentica comprensione della Parola, esige che sia fatta in atteggiamento di preghiera. In tale modo la lettura diventa ascolto della Parola e quindi incontro col Cristo; affiora qui l'importanza della dimensione di comunione implicita in questo genere di attività: comunione che si fonda sull'attuare, come gruppo, la comprensione del testo e nel vivere la stessa scelta di fede. In questa prospettiva, risulta evidente che il momento esegetico è solo un momento di partenza: compito del gruppo deve essere poi lo sforzo di attualizzare per l'oggi il messaggio di Dio, per porsi a confronto con questo ed attuare una conversione di vita.

Il secondo punto di base per una vita di comunione, cioè la vita liturgica, presenta a sua volta grosse difficoltà a causa della scarsa comprensione dei segni liturgici. In particolare, per superare questa difficoltà di comprensione e come elemento che favorisca lo spirito di comunione all'interno del gruppo, è stata suggerita la celebrazione comunitaria della liturgia penitenziale. In essa, infatti, è possibile prendere coscienza che il peccato è sempre essenzialmente un fatto anticomunitario in quanto divide l'uomo in se stesso e nei suoi rapporti con l'altro. Da qui, il perdono di Dio è percepito non più come un fatto moralistico ma come essenziale coefficiente di vita comunitaria. Infine, per quanto riguarda l'aspetto di servizio si è messo in risalto l'efficacia che può avere un tipo di impegno concreto, proprio come consolidamento della comunione fra i partecipanti del gruppo e con persone operanti in altre realtà.

Infatti in tale impegno vengono più facilmente superate eventuali difficoltà di rapporto derivate dalla differenza del livello di preparazione sia culturale sia spirituale; soprattutto vengono più facilmente coinvolti membri che nella normale vita di gruppo si presentano apatici.

Tutte queste attività si fanno normalmente come giustapposte ma senza una capacità di ricondurle a sintesi teologica ed esistenziale. La celebrazione eucaristica sorretta da un'esplicita consapevolezza teologica potrebbe costituire questo spazio di coagulo in quanto la celebrazione eucaristica ha concentrati in sé tutti gli elementi della vita della chiesa:

1. la figura del sacerdote come presidente dell'assemblea illumina la funzione dell'assistente nel gruppo, tesa non

a monopolizzare ma a garantire la « corralità ».

2. assemblea. E' segno sacramentale della presenza del Cristo. Il gruppo sono « più » persone radunate nel nome di Cristo.

3. momento penitenziale.

4. liturgia della Parola.

Sono momenti della Messa che possono essere isolati e costituire una celebrazione a parte (veglie bibliche, penitenze comunitarie): anche in tal caso mantengono la loro caratterizzazione eucaristica. Perfino un gruppo biblico può essere considerato e vissuto come un momento della Messa e lo stesso si dica di ogni analisi che puntualizzi la nostra responsabilità di fronte al male del mondo.

5. invocazione: preghiera dei fedeli e doppia invocazione dello Spirito sulle offerte e sull'assemblea. Qui si può inserire ogni preghiera personale e di gruppo.

6. anamnesi. Ricordo della Morte-Resurrezione del Cristo e di tutto l'Evento della storia salvifica. Qui si inserisce il nostro sforzo teologico (annuncio-catechesi-studio ecc.).

7. comunione: l'assemblea riunita nel nome di Cristo diventa il suo Corpo.

E qui comincia l'impegno di amore e di servizio: siamo infatti membra gli uni degli altri.

Tutti i momenti di vita di un gruppo sono perciò eucarestia e devono essere vissuti con la consapevolezza che derivano e portano alla Messa.

Tale coscienza è coscienza ecclesiale e solo tale coscienza, orientando tutto al regno di Dio, garantisce che nessuna cosa diventi assoluta. Tutto è strumento. Anche lo stesso « fare Chiesa ».

IV commissione

Impegno pedagogico, movimenti e contraddizioni sociali

Compito specifico del lavoro della commissione è stato quello di individuare il modo in cui i gruppi si pongono in rapporto e a confronto con il contesto sociale, e il significato che ha per essi — all'interno di una pedagogia del gruppo che consideri come criterio di fondo la prospettiva della mediazione fedestoria — l'assunzione di questo rapporto o di questo confronto.

Metodologicamente la commissione non ha operato una lettura globale dell'assetto sociale e politico italiano, in quanto ha cercato di individuare all'interno di esso, alcuni processi e movimenti storici significativi per un modo critico di inserirsi nel reale.

Tali processi individuati sono, stati: il Movimento Operaio e la Scuola.

(continua a pag. 12)

Mozione 2ª commissione

L'ASSEMBLEA FEDERALE

preso atto di quanto elaborato dalla Comm. 2ª circa il tema catechetico proposto dalla CEI « Evangelizzazione e Sacramenti », ritiene che il tema, per la particolare situazione della Chiesa italiana, nella quale l'aspetto rituale sembra prevalere su quello dell'annuncio e il fatto sacramentale su quello dell'evangelizzazione, così da annoverare tra i suoi « fedeli », per abitudine o per sclerosi, dei cristiani senza fede e degli atei post-cristiani,

sottolinea innanzitutto che i due aspetti non possono teologicamente intendersi come opposti né come separati né come giustapposti, perché l'evangelizzazione in sé è un fatto sacramentale che trova il suo momento forte e la sua espressione formale nei sacramenti della Chiesa e i sacramenti della Chiesa sono gesti con cui Cristo annuncia e fa presente la salvezza;

rileva tuttavia che, nella presente condizione, sotto il profilo delle scelte prioritarie e della metodologia pastorale, un indubbio primato debba essere riservato all'evangelizzazione nella prassi ecclesiale, a tutti i livelli;

alla luce della riflessione teologica, che vede nella Chiesa il « sacramento » che annuncia e fa presente la salvezza;

impegna i gruppi:

a) ad uno sforzo più generoso di autenticità e di significatività all'interno delle Chiese locali e nelle situazioni in cui sono radicati perché la loro vita, nella totalità delle sue espressioni, diventi interpretazione e proclamazione eloquente della presenza di Cristo nella realtà;

b) a ricercare, sperimentare e verificare, soprattutto nella condizione loro propria, la dimensione antropologica, socio-politica, ecc. che consente di reinterpretare l'annuncio cristiano, oggi;

c) ad affrontare, con attenta e seria riflessione teologica, la problematica che ha investito i riti sacramentali in genere e in particolare (per es. il senso e il modo del battesimo dei fanciulli, il ruolo e l'età della cresima, il valore sacramentale del matrimonio, il significato e i gesti del perdono nella Chiesa, il senso del dolore e della morte nella esperienza cristiana, la teologia del presbiterato e dei vari ministeri, soprattutto del diaconato, ecc.), visti all'interno di una riscoperta, da approfondire ulteriormente, della dimensione sacramentale della Chiesa, in Cristo.

Mozione 2ª e 3ª commissione

L'ASSEMBLEA FEDERALE

preso atto della rilevanza del discorso metodologico per caratterizzare il modo di essere e di agire dei gruppi e per ridefinire l'identità della Fuci,

rilevato come la pedagogia della mediazione porti a reinterpretare la prassi dei gruppi, propone per la concreta esperienza di fede, alcune linee di metodo i cui momenti vanno intesi come itinerario logico e non per sé cronologico e che così si può sintetizzare:

1. Partire dalla situazione esistenziale e storica, soggettiva e oggettiva delle persone e dei gruppi con lo sforzo di esplicitarne e leggerne le istanze, le attese, la progettualità. Di fronte a questa realtà si pone l'esigenza di una analisi la quale non esclude si possa fare uso di qualunque strumento si presenti come scientifico ai fini di una presa di coscienza più approfondita. Nel momento di analisi dovremmo anche individuare le forme di male esistenti nel mondo, dove il peccato oggi si annida;

2. Mettere a confronto le situazioni con la Parola di Dio che illumina, giudica, interpella e che chiama alla conversione le persone e alla liberazione l'intero processo della storia. Si pone a questo punto il problema dell'annuncio del mistero pasquale filtrato da una reinterpretazione antropologica che lo renda intelligibile all'uomo reale e affinché sia avvertito da lui come una speranza, come offerta di un valore che apre un futuro;

3. Di fronte all'annuncio occorre una decisione. L'accettazione a questo primo livello non vuol dire necessariamente capovolgimento di un modo di vita, ma più semplicemente un dire di sì, un disporsi interiormente a consegnare la propria vita nelle mani del Padre. Il consenso deve aprirsi immediatamente alla preghiera e all'Eucaristia per divenire pieno incontro con Cristo e momento di purificazione e di rettifica dei nostri progetti. Occorre infatti inserirci nel progetto di Dio;

4. Ritornare alla situazione dove va, da parte dei singoli e dei gruppi, incarnata e verificata la dinamica della conversione e della liberazione, che è processo storico eppure sempre aperto verso il trascendente Regno di Dio.

Su questa base il gruppo viene ad assumere un ruolo di verifica permanente delle singole esperienze.

Mozione 2ª e 3ª commissione

L'ASSEMBLEA FEDERALE

tenuto presente il lavoro della II commissione « Impegno pedagogico e dimensione di annuncio », e della III comm. « Impegno pedagogico e dimensione di comunione », che ravvisano come dato fondante della vita dei gruppi l'esperienza di fede,

ritenendo che i gruppi FUCI debbono sempre più autenticamente porsi come luoghi in cui la educazione alla fede e il cammino nella fede si faccia proposta e impegno qualificante della loro esperienza di comunione,

riconfermando che l'esperienza di fede si realizza nella vita concreta di una comunità ecclesiale che, nella situazione, accoglie il dono di Dio fatto presente negli eventi della storia, letti alla luce della sua Parola, ed emergente in maniera tipica nei gesti sacramentali della Chiesa,

impegna i gruppi della Federazione:

a) a non dare per scontata o per già avvenuta tra tutti i loro membri la opzione fondamentale e radicale della fede, con « la quale l'uomo si abbandona a Dio tutto intero liberamente » (D.V. 5);

b) ad avvertire costantemente, anche dopo una scelta di fondo, la dinamicità della fede sia per sviluppo intrinseco, opera dello Spirito Santo, che per provocazioni emergenti dalle esperienze storiche per cui la fede è « itinerario che può comportare, nello stesso tempo, la letizia dell'incontro e la continua esigenza dell'ulteriore ricerca; la compunzione per l'infedeltà e il coraggio per la ripresa; la pace della scoperta e l'ansia di nuove conoscenze; la certezza della verità e il costante bisogno di nuova luce » (R. d.C. n. 17);

c) a realizzare un catecumenato permanente per consentire una presa di coscienza del senso che ha oggi e ogni giorno la sequela di Cristo, senza esaurire la esperienza di fede né nella sola riflessione teorica, né nell'aspetto puramente culturale, né d'altro canto, riducendola a dato esclusivamente socio-politico;

d) ad ispirarsi alle linee della metodologia che caratterizza oggi l'impegno pedagogico della FUCI.

Il Movimento Operaio

Sulla base della nostra esperienza di analisi e di riflessione maturata partendo dalla nostra condizione di studenti che si interrogano sul più generale contesto sociale, riteniamo significativa come chiave di lettura di tale contesto, l'esperienza storica del Movimento Operaio in quanto questa ci interpella e ci invita ad una analisi globale del contesto sociale, ed in virtù del nesso esistente fra Scuola e Società, significativo per noi per il dato di fatto della nostra condizione studentesca, influenza e coinvolge ogni discorso globale sulla scuola. Proprio per trovare questa chiave di lettura del generale contesto sociale ci si è confrontati sulla sensibilità, l'esperienza, la coscienza che i gruppi presenti avevano sulla realtà del movimento operaio.

Dalla verifica di queste esperienze notevoli sono apparse la sensibilità e l'attenzione alle interpellanze del mondo operaio mentre limitati e carenti sono apparsi una concreta esperienza ed un rapporto, ad un collegamento con la realtà operaia nelle varie situazioni locali.

Questo si è constatato in particolare per la realtà meridionale dove molto più difficile è questo contatto per la quasi totale assenza di realtà operaie, e quindi limitata e isolata la presenza di espressioni organizzate e incisive.

Tenendo presenti questi limiti dovuti alla esperienza dei gruppi la realtà del Movimento Operaio si considera significativa: da un lato per la funzione fondamentale e determinante che il Movimento Operaio svolge all'interno del processo economico e produttivo, da un altro lato per il ruolo che svolgono nell'ambito socio-politico le sue espressioni organizzate sindacati, partiti, gruppi politici e culturali che ad esso si richiamano.

Riteniamo perciò utile e necessario per i gruppi un *confronto critico* sul patrimonio storico, ideologico, culturale del movimento operaio.

Questo perché nell'ambito della commissione si considera da più parti e con varie accessioni, il movimento operaio come portatore di un globale progetto per un cambiamento positivamente innovativo dell'attuale organizzazione produttiva e sociale. Progetto elaborato in vista del superamento delle situazioni di emarginazione, di subordinazione e di alienazione che determinano una dissociazione dell'uomo, e che attualmente il mondo operaio sperimenta direttamente nella propria convinzione. Questo progetto può rappresentare un punto di riferimento per la soluzione delle contraddizioni che coinvolgono le altre componenti subordinate della società.

Come cristiani, chiamati in prima persona ad una missione di amore e di liberazione integrale dell'uomo, riteniamo importante ed urgente far emergere nella chiesa in generale e in particolare nelle nostre chiese locali la sensibilità e la coscienza dei problemi del mondo operaio. Questi problemi hanno già trovato significativa espressione nella concreta testimonianza dei preti operai e nella proposta pastorale di vari vescovi fra cui il Cardinal Pellegrino, (lettera pastorale « Camminare insieme »).

Proponiamo perciò ai gruppi l'attenzione alle realtà ecclesiali associative che già lavorano nell'ambito del movimento operaio.

La Scuola

Secondo oggetto di analisi della commissione è stato la realtà e la situazione della scuola. La necessità di affrontare questo problema (e quindi anche la prospettiva con cui è stato affrontato) è derivata oltretutto dalle considerazioni introduttive già fatte dai seguenti rilievi sostanziali.

1) La condizione prevalente delle persone che formano i gruppi. In quanto studenti per non intendere in modo evasivo questa nostra condizione, siamo chia-

mati ad analizzare e a valutare questo particolare contesto sociale, non in modo settoriale ma prospettandolo immediatamente in rapporto con quello globale.

2) La specifica significatività della scuola come nodo sociale è politico per un progetto generale di cambiamento dell'assetto sociale italiano in collegamento e in collaborazione con le forze popolari e vive del paese.

A partire da questa presa di coscienza la commissione ha portato avanti una analisi della realtà della scuola italiana ai diversi livelli (secondario ed universitario). Si è ripresa l'analisi più volte fatta sul rapporto scuola-società, negando una presunta asetticità del momento educativo-scolastico e si è sottolineata invece l'attuale funzionalità dell'istituzione scolastica al tipo capitalista di rapporti (economici - sociali - politici) esistenti nella società. E' stata proposta — in positivo — una visione della scuola come reale e democratico servizio sociale in cui — le contraddizioni emergenti da questo sistema siano verificate e vagliate criticamente — e le forze vive del contesto italiano entrino come protagoniste sia nella sua progettazione sia nella sua concreta gestione. In questa luce pare ancora più grave il divario esistente fra una funzione della scuola e quella della preparazione professionale, è la reale possibilità di inserimento nel « mercato del lavoro ». Da tutto questo deriva l'esigenza di collegamento tra tutte le forze sociali interessate alla costruzione di un progetto di rinnovamento e riforma di questa istituzione. Alcune di esse operano già in questa direzione (sindacati, gruppi politici, ecc.) e concretamente si può proporre ai gruppi FUCI, di cui alcuni hanno già esperienze simili, una presa di contatto con queste forze, per un confronto sempre più aperto dialettico e costruttivo su questo problema. Ci sembra che il metodo di confronto indicato sia il modo più idoneo di incidere sulla realtà della scuola operando all'interno delle strutture esistenti per far passare già attraverso di esse un discorso generale di rinnovamento. Questa esigenza di rinnovamento si pone a due livelli strettamente connessi e dialetticamente in rapporto fra di loro:

a) *strutturale*, che implica la progettazione di una scuola a tempo pieno dove il diritto allo studio sia reso possibile da una reale gratuità (e da una serie di cambiamenti ad es. ristrutturazione dell'edilizia scolastica ecc.).

b) *culturale*, che significa modificazione dei metodi pedagogici, didattici, dei contenuti d'insegnamento, recupero autentico di una unità tra il sapere impartito a scuola e la vita quotidiana che gli studenti vivono nella loro concreta situazione sociale, in vista di una educazione alla criticità. Questi due aspetti sono necessariamente collegati in modo molto stretto perché non è proponibile un cambiamento strutturale che non sia vivificato da una ristrutturazione dei contenuti culturali ed educativi e viceversa.

Come spunti di riflessione immediati emersi dai lavori di commissione nell'ambito della su-esposta analisi generale ci pare opportuno proporre una particolare attenzione a tutte quelle esperienze che anche al di fuori delle attuali strutture scolastiche propongono contenuti e metodi alternativi di scuola, a questo proposito è opportuno interrogarsi sull'attuale proposta elaborata dai doposcuola - contro scuola.

L'ASSEMBLEA FEDERALE

constatato che la maggior differenza fra le esperienze culturali, politiche, ecclesiali dei gruppi deriva dal diverso contesto sociale, politico ed economico in cui sono inseriti e principalmente dalla loro collocazione nel nord e nel mezzogiorno.

constatato inoltre che a livello economico-politico le diverse condizioni di sviluppo del settentrione e del meridione sono strettamente collegate ed interdipendenti,

ritiene che il convergere in FUCI di gruppi che vivono queste diverse esperienze possa assumere una funzione positiva attraverso un confronto che porti ad un proficuo approfondimento della situazione e delle contraddizioni del globale contesto politico-sociale italiano, invita pertanto i gruppi ed il centro federale a promuovere un sempre più efficace confronto nella situazione meridionale, a livello di incontri nazionali e locali ed a riprendere il problema sulla stampa federale.

V commissione

Impegno pedagogico e progetto sull'uomo

1) « L'uomo diviso » nella società attuale

La commissione ha iniziato con una analisi del modello di uomo che regola il comportamento personale e collettivo in questa società e che è presentato e diffuso attraverso le strutture di trasmissione del sapere (scuola), e i mezzi di comunicazione di massa (TV etc.).

Abbiamo riscontrato come caratteristica essenziale di questo modello la proposizione di un uomo:

1) valutato sulla base dell'avere (non si stimano tanto le persone per il loro « essere » ma piuttosto per ciò che hanno e per il potere che detengono);

2) sollecitato a ricercare una soluzione individualistica dei problemi della esistenza.

Questo è un uomo alienato: separato dalle proprie qualità, dai frutti del proprio lavoro che assume la forma e la sostanza di merce, è un uomo *diviso* all'interno di sé e dagli altri uomini. In questo tipo di società anche la cultura contribuisce all'alienazione cristallizzandosi e imprigionando l'uomo che la recepisce (cf. Commissione n. 4 dell'A.F. '71).

Pur avendo rilevato il prevalere dei disvalori nell'attuale assetto sociale, si è messa in risalto la necessità di non porsi in un atteggiamento di totale negazione, ma di saper cogliere gli effettivi valori presenti qui in modo insufficiente, che le forze progressive che si muovono all'interno della società tendono a portare ad un ulteriore dispiegamento qualitativo.

Si sono ricercati degli esempi di valori presenti nella società. Se ne è individuato uno nella libertà. Nella sua forma storica attuale esso è il prodotto della rivoluzione della borghesia, e su di esso si sono venute fondando le democrazie occidentali. In esse esistono forze dominanti che vogliono mantenere la forma storicamente borghese della libertà e forze che tendono a superarla per passare da una libertà astratta ed individuale ad una forma sociale di essa.

La commissione, in questo quadro, ha individuato come elemento fondante del valore l'essere personale dell'uomo. In tal modo il valore si determina come tensione, come divenire dinamico della presenza dell'uomo che è consapevole delle tradizioni vive nel presente, si articola in modo progettuale verso il futuro. In tal modo è parso possibile affermare che l'ambiguità storicamente rivelatasi di alcuni valori, sta nell'esercizio di essa.

2) *Cristo uomo indiviso*

« Cristo è l'uomo nuovo che svela interamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione (G.S. 22; cfr. il piano di Dio sull'uomo nelle parti precedenti) ».

Cristo che viene, manifesta la contraddizione tra la sua unità e la divisione dell'uomo. Due i punti fondamentali: il concetto di regno e le tentazioni. Il regno del Cristo è infatti incomprensibile ad un uomo diviso, che basa la categoria « re » sul potere, sulla ricchezza, la forza sulla contrapposizione padrone-schiavo. E invano i Giudici vanno per cogliere in lui i segni umani della regalità. Invano aspettano il manifestarsi clamo-

L'ASSEMBLEA FEDERALE

constata la centralità del tema antropologico per fondare l'impegno educativo dei gruppi della Federazione,

prende atto che nella realtà federale e nella esperienza dei gruppi tale tema è per lo più dato per scontato, ignorato e messo fra parentesi, con il risultato frequente di scadere in forme di prassi e di riflessione non sostenute da un adeguato livello critico-culturale,

afferma la necessità che i servizi organizzativi della Federazione forniscano in modo regolare *strumenti interpretativi* per affrontare nel suo risvolto storico-culturale e teologico il tema dell'uomo.

Impegna pertanto il periodico federale, RICERCA, ad iniziare con forma giornalistica adeguata (apertura di una rubrica specializzata, istituzione di una serie articolata di contributi di esperti, ecc.) una informazione e documentazione sui modelli antropologici socialmente vigenti, sui progetti politico-culturali che attualmente si pongono come spiegazione e soluzione storiche del problema dell'uomo e sul rapporto dialettico che questi instaurano con la fede cristiana

Mozione 5ª commissione

roso del Figlio di Dio. Invano a lui che moltiplica il pane propongono la sovranità: egli rifiuta. Così poi il momento delle tentazioni: esse stanno a testimoniare le aspirazioni dell'umanità.

1) il dominio della fame (i pani);

2) il controllo dei sensi e delle leggi fisiche (il pinnacolo);

3) la potenza e la forza sul mondo (i segni della terra).

Ma sono esse ambizioni di un uomo diviso e il rifiuto del Cristo è rifiuto di una misura umana delle cose. Allora ecco lì il Cristo sulla croce, conseguenza estrema di un Dio che accetta l'umanità fino alla feccia. E' lo scandalo, la contraddizione estrema con ogni logica storico-umana. Dio dunque ha scelto: operare la salvezza in uno spazio umano. Può allora costruirsi una antropologia cristiana. Esiste una conformità-differenza tra ogni progetto antropologico umano e il progetto di Dio sull'uomo. Vi è come un circolo tra la lettura della parola di Dio e la lettura delle antropologie umane. La storia ci presenta una serie di esperienze diverse e di interpretazioni nell'uomo antagonistiche fra di loro. Esse tutte si appoggiano però a delle contingenze storiche precise e in quanto tali sono necessariamente transeunti, caduche. Tutte possono portare in sé dei germi positivi, delle interpretazioni esatte dell'uomo (marxismo, scientismo). Però tutte traballano là dove vogliono fissare delle definizioni assolute dell'uomo; entrano cioè in crisi soprattutto in un punto: la morte. Essa è lo scarto tra le antropologie umane e la visione cristiana dell'uomo. Esiste nell'uomo salvato dal Cristo una riserva escatologica. L'uomo che il Cristo è venuto a recuperare dalla divisione è escatologicamente teso. E qui si recupera e risolve il discorso sui valori. Non può cioè costituire punto fermo una ideologia, quale essa sia, sempre contingente proposta storica proprio perché l'uomo nuovo è costituzionalmente in una dimensione itinerante: l'escatologia.

3) *L'impegno pedagogico dei gruppi*

Le linee antropologiche esposte finora hanno stretta connessione con l'impegno pedagogico che l'A.F. ha individuato come nocciolo della presenza della FUCI. La pedagogia infatti suppone, crea, impegna a realizzare in modo storicamente positivo un progetto di uomo. In questa luce la realizzazione di un progetto antropologico che supera la logica di separazione, di divisione, di individualizzazione, cui questa società assoggetta l'uomo, può essere promossa dalla costituzione di *esperienze di gruppi* fondate su un metodo educativo articolato attraverso i seguenti elementi:

A) un impegno di prassi e riflessione,

sione. I discorsi fatti e l'esperienza di questi anni vanno reinterpretati nella realtà di un gruppo.

Ricollega a questo il problema del rilancio, che sta soprattutto nel costruire delle esperienze comunitarie di gruppo che siano vitali, incisive, contenutisticamente, come idee, come proposte, come obiettivi. Un rilancio che non si avvalga della crisi di alcuni o di molti gruppi per occupare uno spazio che non è nostro, ma un rilancio garantito dalla maturazione autonoma, per quanto può essere autonoma una maturazione storica, della nostra esperienza, del discorso da noi portato avanti in questi anni. Il problema è di coprire lo spazio che c'è, sia dal punto di vista contenuti-

stico, cioè delle idee e degli obiettivi, sia dal punto di vista organizzativo, anche quantitativamente, come interlocutori nel nostro ambiente, nell'università, nelle realtà cittadine, nelle chiese locali.

Ribadisce il discorso antropologico e gli interventi che lo sottolineavano. Per quanto riguarda il richiamo al Concilio gli pare molto importante, un ritorno al Concilio che non vuol dire un ritorno a 10 anni fa, ma una riattualizzazione nel presente dei contenuti trainanti più forti del messaggio conciliare. Con questo diamo un apporto positivo alla crescita della Chiesa italiana, perché sono pochi oggi a credere nel concilio, a credere ad esso come un dato, a cui rifarsi criticamente, a crederci nello spirito, a

credere nella sua possibilità di rappresentare un'ipotesi vera, reale, vitale nella comunità ecclesiale italiana.

Gli pare importante poi puntare sul discorso della condizione studentesca. Si richiama inoltre all'intervento di Mariotti sulla tradizione, con interpretazione vivente del messaggio rivelato dato dalla comunità cristiana nel tempo e quindi costituente quella mediazione alla quale noi dobbiamo necessariamente riferirci e rivolgerci. Il richiamo alla tradizione forse oggi può apparire impopolare; rappresenta però un dato positivo e fortemente progressivo di questa stagione ecclesiale cercare di cogliere nella tradizione della Chiesa, nel magistero della Chiesa, dei Vescovi, quelli che possono essere gli apporti de-

cisivi per la nostra condizione cristiana oggi.

Un ultimo dato è il problema della famiglia: un problema da affrontare perché è problema di molti studenti universitari già sposati. La FUCI tradizionalmente non l'ha affrontato per un dato di fatto storico: l'universitario non aveva i problemi della famiglia, l'università era vista come il luogo della goliardia e molti problemi erano ad essa estranei.

Con l'evoluzione della configurazione sociale dello studente universitario il problema della famiglia entra nella condizione universitaria e comincia a rappresentare un problema da affrontare seriamente in maniera omogenea allo sviluppo culturale, psicologico, ecclesiale di questi anni.

che si realizzi in forma comunitaria e solidale e che spezzi pertanto, già nel suo esplicarsi, la logica individualistica vigente in questa società. Tale metodo comunitario non costituisce un modo di mettere tra parentesi la persona, ma anzi di realizzarla pienamente nella fondamentale dimensione della intersoggettività e del dialogo con l'altro.

B) L'istituzione di un rapporto critico e dialettico fra coscienza e realtà storica, che porti non ad un adeguamento alla realtà, ma alla sua interpretazione razionale e alla sua trasformazione. In tale luce è positivo che si realizzi nel gruppo una visione della realtà non come dato indistinto, e immutabile, ma come processo dinamico e dialettico.

Con tale prospettiva il gruppo diviene elemento di promozione di una scala di

valori storici antagonista ai valori socialmente vigenti che vogliono «cosificare», e a separare gli uomini e tende a prefigurare ed estendere nella società un «modo d'essere» unitario e solidale degli uomini fra loro.

Nei gruppi FUCI in quanto esperienze comunitarie cristiane questo metodo educativo si arricchisce di ulteriori aspetti.

A) L'impegno di azione e riflessione comunitaria e critica trova il proprio fondamento nella fede cristiana che costituisce il senso globale ed ultimo della esperienza del gruppo. La fede orienta e valorizza da un lato, libera e relativizza dall'altro l'aspetto storico dell'impegno educativo.

B) Di conseguenza l'impegno di formazione dell'uomo che proponiamo, che si modula attraverso la riflessione e la

prassi critica e comunitaria condotta alla luce della fede, è nel nocciolo *impegno di conversione*, impegno cioè a fare centro non su se stessi, ma su Cristo, che ci attesta e ci promette il transito radicale dell'uomo diviso, ovvero l'uomo separato nel peccato da sé, dagli altri, da Dio, all'uomo unito che Egli nella sua storia ha realizzato e rivelato.

Come obiettivi operativi per iniziare a realizzare un impegno educativo nei gruppi FUCI, che sia impegno di formazione dell'uomo, la commissione propone:

A) Una particolare attenzione ad una informazione e preparazione teologica e storico-culturale dei membri dei gruppi FUCI, iniziando o potenziando nei gruppi stessi iniziative adeguate e favorendo una partecipazione nutrita agli incontri federali (Camaldoli).

B) Attuare collegamenti o forme di incontro con gruppi di studenti medi (ad esempio il movimento studenti medi di ACI dove è localmente possibile) onde costituire un metodo omogeneo di educazione, sia nel momento medio, che nel momento universitario.

C) Affrontare su Ricerca in forma specifica, attraverso contributi di specialisti, serie di argomenti, di articoli, la eventuale apertura di una rubrica, ospitando esperienze significative di gruppi, antropologie esplicite emergenti nel contesto socio-culturale (es. marxismo, personalismo, scientismo ecc.) e cercando di chiarire il rapporto reciprocamente dialettico che si viene instaurando fra di esse e il messaggio cristiano.

altre mozioni e mozioni organizzative

MOZIONE N. 1

L'ASSEMBLEA FEDERALE

interpellata, nel suo essere incontro di cristiani che vivono la loro fede nella storia, delle tragiche vicende vietnamite,

rileva che, se da una parte il silenzio può essere interpretato come colpevole complicità, dall'altra una generica condanna che resti sul piano morale, sebbene anch'essa importante, risulterebbe insufficiente e astratta; e che pare necessario inserire il conflitto vietnamita nella logica dell'imperialismo economico e politico e associare quindi le condanne di questo genere a quella più generale dell'imperialismo,

condanna fermamente la ripresa dei bombardamenti americani sul Nord-Vietnam, che per la loro intensità inaudita si stanno risolvendo in un vero e proprio genocidio e che per di più vengono a troncarsi le speranze e le promesse di pace, che da parte americana si sono rivelate false e puramente funzionali ad esigenze elettorali interne;

sottolinea poi il cosciente e coraggioso atteggiamento dei cattolici del nord e del sud-Vietnam che a fianco delle altre e maggioritarie confessioni religiose del loro paese, hanno da lungo tempo condannato l'ingiusta guerra e proclamato l'esigenza di una vera pace;

rivolve quindi un appello a tutta la Chiesa italiana, vescovi, sacerdoti, laici, affinché prenda posizione sul dramma del popolo vietnamita, associandosi a tutti quei cattolici di ogni parte del mondo che sempre più negli ultimi tempi hanno condannato le guerre di oppressione imperialista;

richiede infine la pronta fine dei combattimenti e la firma della tregua secondo gli accordi già raggiunti e poi disattesi dal governo americano in vista di una «pace con giustizia», «Senza giustizia niente pace» (Paolo VI Angelus Domini, Domenica 17 dicembre 1972) che assicuri la libertà, l'indipendenza e l'autodeterminazione del popolo vietnamita.

Presentatori: Pio Cerocchi - Bruno Dattilo - Arnaldo Ferrari - Marco Ivaldo - Maria Irace - Paola Gaiotti - Don Mario Albertini - Don Lorenzo Chiarinelli - Claudio Chiaruttini - Paolo Repetto - Giovanna Stella.

MOZIONE N. 2 Proposta di studio

L'ASSEMBLEA FEDERALE

considerato che nei maggiori centri universitari del Nord lo sviluppo dei gruppi FUCI è carente e, in ogni caso, inferiore alle proporzioni necessarie e alla possibilità di azione offerte dalla situazione universitaria, visto che un rilancio effettivo della Federazione è subordinato a una diffusione della sua problematica nell'Università (ove tuttora è assai poco conosciuta), invita il Consiglio Centrale a considerare la priorità di questo problema come condizione di esistenza di una Federazione realmente attiva.

Si pensa altresì che, data la disponibilità e l'aiuto del Consiglio Centrale, sia possibile una notevole adesione degli universitari, a volte ben disposti all'impegno cristiano ed evangelico, soprattutto in sedi universitarie come Torino dove gli esterni sentono la necessità di incontrarsi e riunirsi: a queste esigenze non si è ancora risposto con una chiamata oggettivamente credibile. L'impegno locale, sia di riflessione di fede che di prassi cristiana, si è già esplicitato in alcune città a livello di quartiere e di parrocchia: questo carattere autonomo non esclude però la possibilità di un'attività assai proficua della FUCI in questi luoghi se non nell'immediato presente, certo in un prossimo futuro.

Gruppo FUCI di Acqui Terme

MOZIONE N. 3 Respinta

L'ASSEMBLEA FEDERALE

preso atto di una non esistente presenza di un Centro di Assistenza Cattolica per studenti universitari nelle sedi universitarie italiane, con conseguente disagio psicologico e morale di ogni giovane teso nello sforzo di edificare una società sempre migliore, una società che sia impregnata di quei valori umani e cristiani, etici e sociali che sono di fondamento, affinché il messaggio di salvezza divina trovi un campo di ascolto e di verifica sempre più vasto e attuale,

vuole porre a conoscenza della CEI, tale realtà

universitaria, auspicando una soluzione reale, fattibile e costruttiva al più presto possibile.

Delega quindi il C.C. a far propria ed a presentare questa sofferta necessità (di partecipazione cattolica autentica e profonda in università) ai rispettivi organi competenti della C.E.I.

Dal canto suo ogni gruppo si impegna, secondo la propria sensibilità, esperienza e maturità cristiana, a presentare questo delicato problema presso il proprio Vescovo.

Questo centro di Assistenza Cattolica Universitaria dovrebbe avere come esperienza di vita ed azione comunitaria e cristiana quattro momenti:

a) momento di formazione autentica cristiana (preghiera, messa comunitaria, studio della parola di Dio, ecc.);

b) assistenza morale e spirituale;

c) aiuto concreto (ricerca di alloggio, compilazione piani di studio, eventuale aiuto economico per chi ne avesse la necessità, ecc.);

d) sentite le esigenze parrocchiali, si presentano prospettive di lavoro per chi volesse impegnarsi in modo più concreto (catechesi per i ragazzi, per gli adulti, per gli anziani, per gli ammalati, per i baraccati, per i lavoratori, ecc.).

Gruppo FUCI di Acqui Terme

MOZIONE N. 4

preso atto che: l'Assemblea Federale individua le linee essenziali dell'attività che i vari gruppi sono invitati a svolgere;

ravvisata la necessità di rendere più agile e fruttuoso possibile il lavoro delle commissioni nei pochi giorni in cui essa si svolge;

impegna il Consiglio Centrale ad inviare alle singole sedi fucine tutto quanto il materiale necessario (discorsi introduttivi, schema dettagliato dei lavori delle commissioni, ecc.) almeno 20 giorni prima dell'apertura dell'Assemblea Federale stessa.

Il gruppo di Pisa

MOZIONE N. 5

L'ASSEMBLEA FEDERALE

considerato che nel maggio 1973 scade il periodo previsto per l'approvazione definitiva del Regolamento:

che il triennio ad experimentum ha comprovato la sostanziale validità del Regolamento stesso;

che eventuali modifiche sono sempre apportabili a norma delle disposizioni finali annesse al Regolamento, e che quindi l'approvazione definitiva non impedisce eventuali aggiornamenti e correzioni;

decide che entro il 30-4-1973 si passi all'approvazione definitiva; e pertanto

incarica i sei membri del C.C. eletti dall'Assemblea a costituirsi in Commissione per il Regolamento, con un membro della Presidenza, per migliorare e chiarire quelle formulazioni che a suo parere ritiene non chiare;

demandando al Consiglio Centrale l'approvazione formale del testo corretto, entro il 30 aprile 1973.

Presentatori: Giulio Conticelli - Giuseppino Monni - Renata Mombelli - Fabio Brotto - Pio Cerocchi.

MOZIONE (sulle strutture organizzative)

L'ASSEMBLEA FEDERALE

sentita la relazione organizzativa per la parte che riguarda le varie strutture della FUCI;

riafferma la priorità del gruppo su ogni tipo di struttura, e la funzionalità delle varie strutture in ordine alla crescita dei gruppi;

sottolinea l'utilità della struttura regionale come occasione di incontro più frequente e su interessi più comuni tra i gruppi (in questo quadro è utile una certa inventività organizzativa, sia nello stile degli incontri, sia ad es. affiancando agli I.I.R.R. un gruppo di collaboratori che sono rappresentativi delle varie zone) la necessità che anche attraverso la struttura regionale si operi per la promozione o la ricostituzione di nuovi gruppi, l'opportunità che, dove è avvertita l'esigenza, si instaurino incontri più ampi tra gruppi, e tra regioni;

riconferma il ruolo degli organi centrali, del consiglio cioè e della presidenza, non solo come

organi esecutivi ma anche per promuovere e coordinare le attività della Federazione secondo le linee fondamentali decise dall'Assemblea Federale;

impegna gli organi centrali a mantenere o ricercare un continuo contatto con i gruppi;

invita gli organi centrali a rendere partecipi i gruppi della dimensione internazionale del lavoro della FUCI;

impegna infine tutti i gruppi a contribuire al finanziamento al funzionamento e al miglioramento delle strutture organizzative, con l'apporto critico, la collaborazione e il contributo economico.

La commissione strutture

MOZIONE (su Ricerca)

L'ASSEMBLEA FEDERALE

constatando la mancanza di una attiva collaborazione dei gruppi FUCI con la redazione centrale di Ricerca,

afferma la necessità di trovare forme di partecipazione responsabile dei gruppi alla elaborazione del giornale e pertanto,

impegna i gruppi FUCI a incaricare al loro interno un responsabile che:

a) cura la diffusione del giornale all'interno del gruppo e nel contesto universitario, cittadino, ecclesiale;

b) fornisca diretta collaborazione, come tramite del gruppo, trasmettendo documentazioni, articoli, esperienze ecc.

Per iniziare un proficuo lavoro i nomi dei responsabili vanno comunicati alla redazione centrale.

Pio Cerocchi - Arnaldo Ferrari - Bruno Dattilo - Giancarlo Geminiani - Maurizio Trevisan - Aceto Aldo - Fabio Brotto - Giovanna Nocentini.

MOZIONE (sulla stampa)

L'ASSEMBLEA FEDERALE

sentita la relazione organizzativa per la parte che riguarda la stampa della FUCI;

riafferma l'insostituibilità del ruolo svolto dalla stampa fucina, e in particolare del periodico RICERCA per la vita della Federazione nella chiesa e nella società;

auspica che venga fatto ogni sforzo per garantire la periodicità;

impegna i gruppi a sostenerla attraverso le adesioni, gli abbonamenti, la collaborazione diretta;

impegna infine la direzione di RICERCA a continuare e sviluppare la linea pluralista e pedagogica di attenzione ai problemi della chiesa, della società, dell'università.

La commissione stampa

MOZIONE (sugli incontri nazionali)

L'ASSEMBLEA FEDERALE

sentita la relazione organizzativa per la parte che riguarda gli incontri della FUCI a livello nazionale;

riafferma il carattere decisionale dell'Assemblea Federale e la sua funzione di verifica del lavoro svolto dalla Federazione, anche se questi aspetti possono essere integrati da una parte dedicata allo studio di particolari problemi interessanti la Federazione stessa;

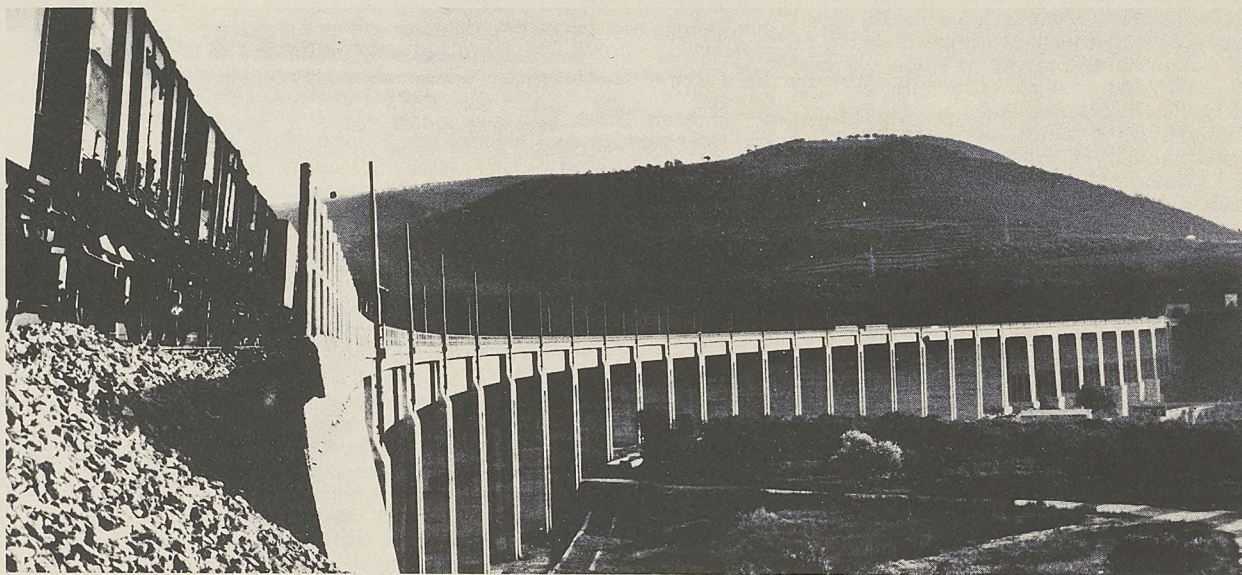
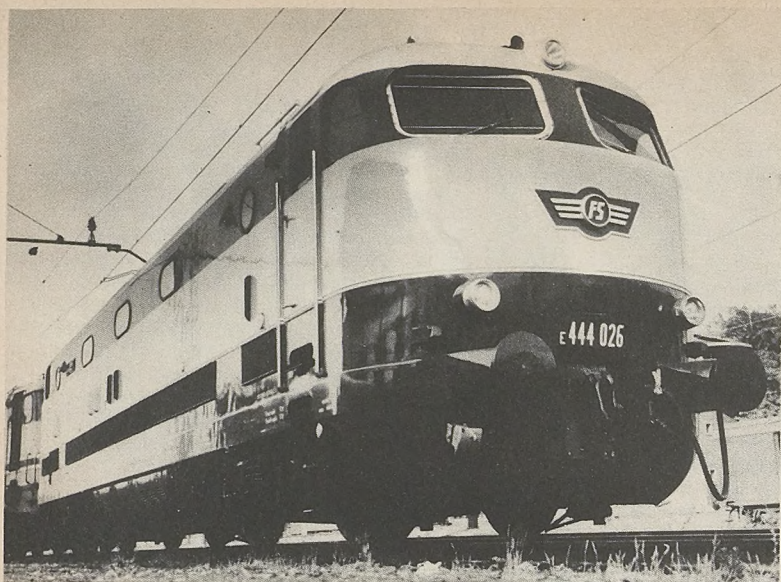
l'importanza dei Congressi e dei Convegni come punto d'incontro della riflessione e dell'attività che i gruppi svolgono, e come stimolo all'approfondimento e all'impegno concreto;

l'essenzialità delle settimane nazionali di teologia, che devono rimanere improntate a serietà di studio e inserite in un clima di preghiera, anche se l'opportunità richiedesse una diversa articolazione per tener conto della preparazione dei partecipanti;

impegna pertanto i gruppi a dare il loro contributo fattivo nella scelta dei temi e nella preparazione agli incontri, e a sentire come responsabilità propria la loro efficacia;

la presidenza e il consiglio centrali a prevedere, preparare, organizzare questi incontri nazionali valutando le esigenze della Federazione.

La commissione incontri



Sembra realistico affermare che l'adeguamento delle ferrovie italiane alle esigenze di una società industrializzata, caratterizzata da un'alta mobilità di persone e cose, non è più un obiettivo lontano e teorico, ma un problema concreto che il Paese si è posto e che le F.S. vanno risolvendo con uno sforzo che le mobilita a tutti i livelli.

A questo processo di trasformazione ha impresso una accelerazione determinante il Piano Decennale di ammodernamento e potenziamento delle F.S. recentemente conclusosi, e la cui realizzazione ha consentito l'inizio del rinnovamento della rete ferroviaria italiana, il progressivo ringiovanimento del parco, l'introduzione di più avanzate tecnologie, un elevato grado di automatizzazione che ha ulteriormente accresciuto i livelli di sicurezza, l'accentuazione delle caratteristiche commerciali e industriali delle F.S.

Pur condotta con impegno ed acrietà particolari, questa opera di modernizzazione non può davvero considerarsi ultimata. Si può dire, anzi che essa ha consentito soltanto di recuperare il pesante arretrato tecnico accumulatosi negli anni '50, durante i quali si era dovuto necessariamente concentrare ogni sforzo su una pura e semplice ricostruzione degli impianti distrutti.

Tra l'altro, gli stanziamenti del Piano Decennale, anche per effetto della lievitazione dei costi che ne ha ridotto di almeno un terzo l'originario valore reale, sono risultati insufficienti per la realizzazione o il completamento di numerose opere programmate.

Inoltre, il manifestarsi di nuovi indirizzi e di nuove esigenze dell'utenza e il progredire della tecnica impongono di prendere ora in considerazione provvedimenti non ritenuti urgenti all'epoca dell'elaborazione del Piano.

D'altronde, la funzione insostituibile delle ferrovie in una società industriale moderna — ormai universalmente riconosciuta — postula la necessità di sfruttare integralmente la carta vincente del trasporto su rotaia, se si vuole che il rilancio resti un fatto permanente.

E' perciò indispensabile continuare e generalizzare il processo di miglioramento del sistema ferroviario italiano. E' da questa esigenza che è nato il secondo Piano Decennale, sottoposto al vaglio del Comitato dei Ministri per la Programmazione Economica ed al Parlamento, che ne ha già approvata una prima tranche di 400 miliardi.

Per realizzare traguardi così impegnativi, le Ferrovie Italiane si preparano, intanto, a darsi una strutturazione tecnica più adeguata, puntando prioritariamente su un decisivo salto di qualità nel settore delle ricerche, di importanza fondamentale nel complesso delle attività industriali, come fattore determinante delle possibilità di sviluppo di un'azienda.

Sulla scorta di esperienze già fatte negli Stati Uniti, in Gran Bretagna e in Giappone, è stata già decisa la creazione dell'Istituto di Ricerche ed Esperienze Ferroviarie, che opererà nei settori delle linee, degli impianti elettrici, della automazione, della cibernetica e della tecnologia di base, componenti tecniche essenziali dell'esercizio ferroviario.

I problemi da risolvere, in effetti, sono di grande rilevanza e gli stanziamenti occorrenti, di notevole entità, sono da inquadrare in un orga-

sono in programma raddoppi e rettifiche di tracciati, elettrificazioni, sistemazione di stazioni, costruzione di nuovi apparati centrali elettrici.

Si pone poi il problema della modernizzazione del servizio merci. Settore, questo, in via di radicale ristrutturazione e per il quale si deve anche puntare verso una specializzazione dei servizi che possa soddisfare le crescenti specifiche esigenze della domanda.

Questi gli obiettivi prioritari di una politica di pronto e incisivo interven-

tomotore, destinato al servizio dei pendolari, e ad una più equa ripartizione, fra nord e sud, dei mezzi per il servizio viaggiatori, sì da rimuovere le sperequazioni in atto esistenti, a tutto scapito del Meridione. A questi ultimi effetti, potrebbe prevedersi l'impiego di mezzi particolarmente idonei per le linee del sud, quali i turbotreni ad assetto variabile.

Un discorso a parte richiede un'opera che è già in corso di realizzazione e che comporta un rilevantissimo impegno tecnico e finanziario.

Si tratta del quadruplicamento della Roma-Firenze, le cui caratteristiche di assoluta avanguardia si impongono alle attenzioni di quanti si dedicano ai problemi dei trasporti ferroviari.

Una volta attuato, poi, l'analogo quadruplicamento della Bologna-Milano (anch'esso incluso nei programmi di modernizzazione), l'arteria fondamentale del sistema ferroviario italiano verrà a disporre di un assetto organico non soltanto rispondente alle sue funzioni di primaria importanza per l'economia nazionale ma anche in linea con le esigenze dei traffici internazionali, per la maggior parte convogliati, come si sa, su questa direttrice, spina dorsale delle comunicazioni tra il nord Europa e il Mediterraneo.

Lo schiudersi degli anni '80 dovrebbe, dunque, trovare le ferrovie italiane su posizioni di assoluta avanguardia.

Le premesse paiono buone. Non resta che sperare che siano presto tradotte in realtà.

Le ferrovie dello stato alla ribalta

nico piano economico nazionale, in cui siano valutate e graduate tutte le esigenze del Paese nei numerosi settori interessanti la vita della collettività.

Ipotizzando una disponibilità finanziaria di almeno 4.000 miliardi nell'arco di una decina d'anni, si possono tracciare le linee fondamentali degli interventi su cui questo secondo Piano Decennale dovrebbe articolarsi.

Il settore del trasporto casa-lavoro nelle zone di influenza dei grandi centri urbani, che è poi quello del trasporto dei pendolari, necessita indubbiamente di un miglioramento sostanziale; i provvedimenti da adottare si concretano in quadruplicamenti e in raddoppi di linee esistenti, nell'impianto di linee nuove e variante di quelle locali, in una più funzionale sistemazione delle stazioni principali e satelliti dei centri urbani interessati e dei tronchi di linee ad esse affluenti, nella costruzione di apparati centrali elettrici e di telecomando.

Quanto all'ammodernamento delle linee e degli impianti del Meridione,

Altri settori, tuttavia, necessitano di un'attenzione particolare.

Così, occorre adeguatamente potenziare alcune linee e stazioni di confine, nel quadro di una intensificazione dei servizi internazionali. Le linee interessate sono la Torino-Modane, la Genova-Ventimiglia, la Milano-Chiasso e la Udine-Tarvisio.

Altro importante obiettivo è quello del potenziamento delle linee e degli impianti a servizio dei maggiori porti italiani.

Le F.S. dovranno, infine, negli anni '70, curare in modo particolare l'adozione delle più moderne tecniche di esercizio e di gestione; il graduale rinnovo degli impianti fissi, con speciale riguardo alle linee meridionali; il potenziamento e l'ammodernamento del parco rotabile, al duplice scopo di fronteggiare lo sviluppo dei traffici e di radiare progressivamente il materiale vetusto e ad alto costo di manutenzione. A questo proposito, è nei piani dell'Azienda Ferroviaria attribuire una decisa priorità alla graduale sostituzione del materiale, specie au-

Nella foto, in alto da sinistra: il locomotore E444; Containers allo scalo di Milano-Rogaredo; sotto, il grande viadotto dell'Angitola, una delle opere compiute dalle F.S. per il raddoppio della Battipaglia-Villa San Giovanni.

Ricerca di un progetto

(continua da pag. 1)

e il cammino nella fede si faccia proposta e impegno qualificante della loro esperienza di comunione». In tale prospettiva il gruppo è l'ambito in cui concretamente si attua la **metodologia educativa** (la pedagogia) che è stata alla base dell'esperienza compiuta dai gruppi FUCI in questi anni e che si pone come tessuto connettivo di ogni loro scelta, impegno, atteggiamento operativo. La mozione emersa dalle commissioni n. 2 e 3 espone l'itinerario logico del metodo con cui un gruppo FUCI opera e vive nella propria realtà storica: parte della situazione, la confronta con la Parola di Dio, opera una scelta che si inserisce in un orientamento di obbedienza al progetto di Dio letto nella situazione storica, ritorna alla situazione per tradurvi concretamente tale scelta: questi sono i momenti essenziali del metodo pedagogico comunitario che la FUCI propone e attua e che vuole superare ogni dualismo fra fede e realtà storica, per cercare, in «obbedienza, a Cristo, la loro **unità**».

b) questa pedagogia di unità suppone, crea, impegna concretamente a realizzare in modo positivo un cristiano non-diviso fra appello trascendente di Dio e propria realtà storico-naturale; e, di uomo **non separato** dalle proprie qualità e dalla propria umanità. Ecco che l'Assemblea Federale ha strettamente connesso tema pedagogico e tema dell'uomo, ritenendo che quest'ultimo costituisce l'**elemento di sintesi** di ogni tentativo di incarnazione della dimensione specifica della fede cristiana nella condizione e nella contraddizione della storia. Il soggetto umano aperto alla liberazione del Dio vivente è il tramite attraverso cui, in modo non intellettualistico ma positivo, l'Assemblea Federale ha voluto filtrare ogni discorso politico, culturale, ecclesiale, di fede. «L'impegno di formazione dell'uomo che proponiamo si modula — afferma il foglio della commissione n. 5 — attraverso la riflessione e la prassi critica e comunitaria condotta alla luce della fede». «Con tale prospettiva il gruppo diviene elemento di promozione di una scala di valori storici antagonista ai valori socialmente vigenti che vogliono «cosificare» e a separare gli uomini e tende a prefigurare ed estendere nella società un «modo d'essere» unitario e solidale degli uomini fra di loro».

c) Delle realtà del gruppo l'Assemblea Federale ha sottolineato con forza singolare e nuova rispetto ai momenti più recenti della vita della FUCI, la **dimensione ecclesiale**. Con lentezza e fatica, ma con sicura progressione, la FUCI ha cercato in questi anni una forma storicamente adeguata dell'«essere chiesa». Al presente, forse, alcune idee sono più esplicite soprattutto in ordine alle dimensioni di comunione e al problema dell'annuncio cristiano nei nostri gruppi. «Lo annuncio non va inteso — afferma la commissione n. 2 — come tecnica linguistica concernente il discorso di fede né come adattamento pastorale per accomodare forme

e riti alla mentalità del tempo... «Il dato fondante dell'annuncio, di cui siamo portatori, è la esperienza di fede... e... (più avanti) «**si annuncia** facendo **presente** la salvezza». Da queste citazioni appare evidente come la commissione n. 2 abbia sottolineato il carattere storico, comunitario, sacramentale dell'annuncio cristiano e lo abbia reinterpretato in una concreta prassi di gruppo di cui nell'altra commissione ecclesiale, è stata fatta rimarcare la molteplicità di aspetti e di dimensioni che la rendono vitale esperienza di comunione. (Ascolto, preghiera, liturgia, vita sacramentale ecc.) «**Non è giusto dare per scontata la fede nei gruppi fucini**»: questa osservazione della commissione n. 3 oltre a richiamare il carattere dinamico e «in crescita» dell'esperienza cristiana, ci sottopone un impegno molto specifico: quella della **catechesi permanente** richiesta nei gruppi dal «ricambio» e dall'ingresso di sempre nuove persone il cui problema essenziale è quello di fare chiarezza anzitutto sull'opzione fondamentale e radicale della fede.

d) un aspetto nuovo del progetto FUCI che l'A.F. ha cercato di elaborare è stato lo studio della **condizione studentesca**, tema rimasto in questi anni sullo sfondo del prassi e della riflessione dei gruppi per la pressione di problemi considerati più urgenti e decisivi (la dimensione ecclesiale; l'incarnazione nella realtà storica, la prassi politica, l'originalità della fede cristiana, ecc.). Su questo tema va ammesso — come anche fa la 1ª commissione — che l'interpretazione non ancora è stata particolarmente puntuale e precisa; segno di una nostra incapacità al presente di determinare e specificare l'analisi sociale e politica; Tuttavia, considerato che il tema impegnerà particolarmente quest'anno la riflessione della FUCI, si può affermare che è stato utile lo sforzo della A.F. di operare un approccio non chiuso, ma socialmente e culturalmente aperto dal tema della condizione studentesca, agganciandolo ad una più vasta tematica sociale e politica che avesse come punto di riferimento il **movimento operaio e la scuola**. «Sulla base della nostra esperienza di analisi e di riflessione maturata partendo dalla nostra condizione di studenti che si interrogano sul più generale contesto sociale, riteniamo significativa come chiave di lettura di tale contesto, la esperienza storica del Movimento Operaio» afferma il foglio conclusivo della 4ª commissione, cercando di inventare i dati di una più precisa collocazione nel sociale dei gruppi FUCI; e più avanti si dice: «in quanto studenti, per non intendere in modo evasivo questa condizione, siamo chiamati ad analizzare e a valutare la scuola non in modo settoriale ma prospettandola immediatamente in rapporto con il contesto settoriale ma prospettandola immediatamente in rapporto con il contesto globale». Pertanto se da un lato, la volontà di affrontare globalmente i problemi ha forse fatto perdere di vista la specificità dell'analisi politica e culturale, d'altro lato l'Assemblea Federale ci propone alcuni punti di riferimen-

to sia per collocare la FUCI in modo qualificante nell'attuale processo di trasformazione della società italiana, sia per affrontare in modo non corporativo il tema studentesco. «E' quanto dobbiamo fare nell'immediato futuro: ricercare in modo sempre più preciso e determinato i dati qualificanti la realtà studentesca nel tessuto politico-sociale della situazione italiana; operare uno sforzo di sintesi, di unità pedagogica e pastorale che apra la strada ad una consapevole proposta di vita cristiana che si sviluppi in modo non separato ma connesso alla situazione, alla riflessione, alla prassi storica.

I contenuti e le prospettive fin qui delineate come dimensioni permanenti e caratterizzanti i gruppi FUCI consentono di aprire a questo punto un ulteriore discorso sull'aspetto della vita federale che pure è stato affrontato in A.F.: quello dell'organizzazione.

La individuazione cioè di queste dimensioni dei gruppi, del loro modo di farne esperienza, di viverle, pone immediatamente il problema di come esse possono essere comunicate, messe a confronto, di quali strumenti occorre inventare o di cui fare uso perché questo confronto e questa comunicazione siano resi possibili.

In questo senso è stato assunto in A.F. un discorso sulla realtà organizzativo-strutturale della Federazione; e la caratteristica dell'assunzione di questo discorso è stata il tentativo di operare una lettura globale dei diversi ed articolati aspetti di questa realtà per formulare su di essa giudizi unitari e proposte organiche. Faceva da sfondo a questo discorso la prospettiva e il progetto del rilancio dell'esperienza FUCI cui si faceva cenno precedentemente; rilancio sostanziato e vivificato da una consistenza e da una maturità a livello teorico e di prassi dei gruppi, ma reso possibile in buona parte anche da una chiara valutazione e da una attenta gestione degli strumenti organizzativi di cui la FUCI dispone.

Non ci pare qui opportuno riprendere puntualmente lo evolversi di questo dibattito in A.F.; può essere forse più utile una rilettura della relazione sulla organizzazione e delle mozioni sui servizi emerse dal confronto dei gruppi di lavoro. Va invece ricordato come la partecipazione dei gruppi presenti in A.F. su questo tema sia stata piuttosto faticosa. E questa fatica, dipendente probabilmente dalla scarsa abitudine ad affrontare questo aspetto della vita federale, a ripensarlo in maniera critica e insieme propositiva, può essere un segno della necessità di riprendere ai diversi livelli della vita federale questo tipo di discorso. Questo anche perché non ci pare sia da fissare in un momento — sia pure estremamente importante — come l'A.F., ma vada assolutamente «messo in circolo» nella dinamica federale.

E' dalla stessa Assemblea in fondo che emerge questa esigenza nella misura in cui non si è riusciti a fare un discorso organico a questo livello, ma si è avvertita chiaramente l'esigenza di riprendere, nel lavoro del '73, questi temi.

A questo proposito è effettivamente urgente che i gruppi, nella loro realtà locale, nelle regioni, negli incontri, prendano coscienza anche di alcuni problemi nodali che — da un punto di vista strettamente organizzativo — attualmente coinvolgono la Federazione, e che ne facciano oggetto di riflessione per individuare, ai livelli intermedi, una serie di obiettivi organizzativi su cui puntare e per cui operare.

A) Uno di questi è senz'altro la situazione delle strutture regionali e in genere dei nodi organizzativi intermedi — cioè tra la realtà del singolo gruppo e la realtà federale nella sua globalità. E' noto che negli ultimi anni si è venuta sfaldando una compattezza e una «tenuta» dell'organizzazione a questo livello. Le ragioni erano le più varie: da un effettivo calo numerico dei gruppi e delle persone a un rifiuto «ideologico» di forme strutturali che rischiando di perdere una immediata aderenza con i contenuti e i problemi emergenti, risultassero prive di significato, logorate e facessero anzi da copertura ad un vuoto sostanziale. Il problema — tutt'altro che banale — era ovviamente collegato in maniera molto stretta con lo emergere dei problemi e delle sollecitazioni che l'esperienza del '68-'69 portava anche all'interno della nostra vita federale.

Tutto questo — a livello organizzativo — significava il rifiuto dei tradizionali modi organizzativi e la precisa richiesta da parte dei gruppi, nella peculiarità delle loro situazioni locali, di spazi di creatività e di autogestione nel senso più globale. Ed è questo un ulteriore segno di quanto l'esperienza storica della FUCI sia sensibile ai fenomeni e ai processi in atto nel contesto sociale, di come ne sia profondamente toccata; segno quindi globalmente positivo nonostante il prezzo che può comportare (di perdita di identità ad esempio, con la connessa necessità di ritrovarne di tempo in tempo, le ragioni di uno stare insieme, le giustificazioni della propria esistenza).

Emerge oggi tuttavia l'esigenza di riprendere alcuni «modi organizzativi» (ad esempio la regione) messi un po' da parte; ed è esigenza sentita non solo da parte del Centro nazionale, il cui lavoro è evidentemente facilitato dalla esistenza di una trama di rapporti, di incontri a livello intermedio cui fare riferimento, ma da parte dei gruppi stessi che, anche se in modo più indistinto continuano ad esprimere la volontà di confrontarsi, di comunicare il loro lavoro e i loro problemi, e quindi la necessità di usare forme strutturali per farlo.

Questa riproposizione di un potenziamento di nodi organizzativi intermedi non può non tenere conto del recente passato, di cui deve accogliere la lezione più significativa; quella cioè di creare e operare per un rapporto sempre più vitale e dialettico tra modi organizzativi e contenuti, tra singole esperienze, in tutta la loro ricchezza, e configurazione di un discorso comune tra queste.

B) Un altro problema da risolvere a livello organizzativo è quello della scarsa presenza della esperienza FUCI nelle **grosse sedi universitarie**. E' un problema che è bene i gruppi tengano presente

perché coinvolge immediatamente anche il tipo di proposta che oggi la Federazione fa e soprattutto la specifica proposta di pastorale universitaria. Non a caso la carenza dei gruppi FUCI nelle grosse sedi universitarie è strettamente connessa, a nostro avviso, con una più generale **carenza dei gruppi nel Nord-Italia**, o perlomeno i due fenomeni trovano radici abbastanza affini. Questo vuol dire che ciò che gli avvenimenti di questi ultimi anni hanno certamente messo in crisi è un modo tradizionale di fare pastorale universitaria, che significhi esclusivamente servizio liturgico e proposta di una esperienza di fede separata dai problemi e dalle contraddizioni vissute dagli studenti nella loro condizione e collocazione sociale; è evidente che questa «messa in crisi» è stata più avvertita tanto nelle grosse sedi universitarie, dove il fenomeno della massificazione della condizione studentesca ha fatto esplodere queste contraddizioni, quanto nel Nord-Italia, dove la contestazione del '68-'69 ha svelato in maniera più drammatica i problemi dell'università e dell'assetto sociale (pensiamo a Torino, a Milano, a Trento ecc...).

L'esigenza quindi di una ripresa organizzativa tanto nel Nord quanto nelle città di sede universitaria deve necessariamente passare attraverso una chiarificazione — già in atto, ma sempre da approfondire — della proposta di pastorale universitaria che la FUCI fa, anche in rapporto e in dialettica con altre proposte di questo genere che esistono oggi nel quadro ecclesiale italiano.

C) Un terzo problema da tener presente, e che tocca tanto il livello organizzativo quanto quello dei contenuti, è quello di operare per una continuità di esperienza e di lavoro all'interno dei gruppi.

Abbiamo assistito in questi anni all'entrata da protagonisti nella dialettica federale di alcuni gruppi che, dopo aver dato il meglio di se stessi ed aver portato una ventata di problemi nuovi, di spinte, di indicazioni, si sono sfaldati ed hanno ceduto ad altri il loro posto. Ora, è estremamente urgente, tanto per una omogeneità e compattezza di lavoro a livello nazionale, quanto per una maggiore garanzia di identificazione a livello locale, ripensare alla possibilità di creare all'interno dei gruppi una continuità e una tradizione di lavoro che possa fare da tramite ad esempio per lo inserimento di persone nuove, per l'aggancio con gruppi di studenti medi, per una precisa qualificazione e collaborazione nell'ambito della Chiesa locale.

Questi problemi individuati a livello organizzativo e i contenuti emergenti dalla Assemblea Federale delineati nella prima parte di questo articolo, vanno ovviamente visti in prospettiva, come base di una riflessione e di un dibattito nei gruppi per quest'anno.

Momento centrale di questa prospettiva di lavoro — è inutile dirlo — è il prossimo **Congresso nazionale**. E' in vista di una preparazione ad esso il più possibile maturata dai gruppi che va finalizzata sia la riflessione di questi mesi, sia la ripresa organizzativa.

Maria Irace
Marco Ivaldo